

Michael Caine
«Con gli occhi
del cinema»
Porrovecchio pag. 21

Firenze, nostalgia
del Rinascimento
Scateni pag. 19



**Tutti pazzi
per la tenera
Peppa Pig**
De Sanctis pag. 25

U:

«Più forza o il governo non ce la fa»

Intervista a Epifani: per noi il caso kazako non è chiuso. Braccio di ferro sul rimpasto

«Il governo esce più debole dall'affare Shalabayeva, che per noi non è chiuso». In un'intervista a *L'Unità* Epifani chiede che l'esecutivo «riacquisti autorevolezza e forza» altrimenti «non ce la farà». Per il leader Pd bisogna occuparsi di crescita e lavoro. Braccio di ferro nel governo sul rimpasto. Il Pdl freddo con Alfano.

COLLINI LOMBARDO A PAG. 2-3

**Cambiare, non
farsi cambiare**

CLAUDIO SARDO

IN UN PAESE NORMALE ROBERTO CALDEROLI SI SAREBBE DIMESSO DA VICE-PRESIDENTE DEL SENATO DOPO L'OLTRAGGIO ALLA MINISTRA KYENGE, Angelino Alfano si sarebbe dimesso da titolare degli Interni dopo la *rendition* della signora Shalabayeva avvenuta nel disprezzo della dignità nazionale, e anche la ministra Emma Bonino starebbe riflettendo sul da farsi.

Ma non siamo un Paese normale. Come dimostra anche lo stato della maggioranza che sostiene il governo.

SEGUE A PAG. 17

**Vendite di Stato
un'illusione**

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

Saccomanni ha rilanciato l'idea di utilizzare le partecipazioni azionarie dello Stato per ridurre il debito pubblico o vendendole direttamente oppure usandole come collaterali di nuove emissioni obbligazionarie, magari varate da soggetti al di fuori del perimetro pubblico, con cui sostituire una quota di debito pubblico equivalente.

SEGUE A PAG. 9



Tra le sbarre di Ponte Galeria

LUIGI MANCONI - VALENTINA BRINIS

Lontano dagli occhi, lontano dal cuore. Prima di diventare il verso di una bella canzone di Sergio Endrigo, quel motto popolare già godeva di una straordinaria diffusione. La sua sem-

SEGUE A PAG. 5

IL CASO SHALABAYEVA

**Ignorato l'asilo politico
Kazakistan, linea dura**

Dalle carte sul caso Shalabayeva emerge che le autorità italiane ignorarono l'asilo politico che aveva in Gran Bretagna. L'avvocato: informata la polizia. Solo il 5 giugno Londra confermò ma la donna e sua figlia erano già state espulse. Il Kazakistan continua con la linea dura: il procedimento aperto contro Shalabayeva annulla di fatto la revoca dell'espulsione decisa da Letta.

FUSANI DE GIOVANNANGELI A PAG. 4

**Google e il fisco:
un caso in Europa**

MATTEUCCI A PAG. 8

**Firenze, su Peretola
Rossi minaccia crisi**

SABATO A PAG. 11

Staino

CHIEDONO AD ALFANO
UN GESTO DI ELEGANZA
E RESPONSABILITÀ.

TIPO IL GESTO DELL'OMBRELLO
INDOSSANDO UNA GIACCA
ARMANI?



IL GOVERNATORE AL G20

**Visco: l'instabilità politica
frena la crescita dell'Italia**

«L'incertezza politica frena la ripresa dell'Italia». Parola del governatore di Bankitalia Visco durante il G20. Segnali positivi, dice, possono arrivare a fine anno. Sulle scadenze d'autunno Zanonato mostra ottimismo: niente aumento dell'Iva, via l'Imu sulla prima casa.

DI GIOVANNI A PAG. 8

GLI ARTICOLI

**La ripresa
va conquistata**

PAOLO GUERRIERI A PAG. 3

**Problemi cinesi
e rischi globali**

SILVANO ANDRIANI A PAG. 17

**Cosa manca alle
classi dirigenti**

MASSIMO LUCIANI A PAG. 5

L'ANNIVERSARIO
**Rodano,
la laicità
di un cattolico
comunista**

● La lezione del pensatore
che influenzò la sinistra

MUSTÈ DE VINCENTI A PAG. 16

**Se gli alieni
sono tra noi**

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

Rovesciamo la domanda. Anziché chiederci se esistano gli alieni, domandiamoci perché mai non dovrebbero esistere. Così saremo meglio disposti ad accogliere le sconcertanti rivelazioni dell'ormai ottantaduenne Edgar Mitchell.

SEGUE A PAG. 17

LE FRASI DI UN CONSIGLIERE

Razzismo, bufera su Sel

● Parole indegne contro
una leghista. La condanna
di Boldrini. «Sarà espulso»

Angelo Garbin, assessore comunale di un paesino vicino Venezia, su Facebook si riferisce a Dolores Valandro (la leghista che aveva dichiarato: «Come mai nessuno stupra la Kyenge») e scrivendo: «Sarebbe da lasciarla in una stanza con venti negri». Sel lo espelle.

A PAG. 15



POLITICA

«Il governo va rafforzato o in autunno non reggerà»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Il governo esce più debole dall'affare Shalabayeva, che per noi non è chiuso. Se non riacquista autorevolezza e forza non ce la farà ad affrontare un autunno che sarà difficilissimo». Il messaggio lanciato da Guglielmo Epifani è rivolto al Pdl, che già dieci giorni fa aveva reagito alla decisione della Cassazione di fissare al 30 luglio l'udienza sul processo Mediaset con un atteggiamento «ai limiti dell'eversione» e ora ha fatto quadrato attorno ad Alfano. Ma non è solo agli uomini di Berlusconi che parla il segretario del Pd. Perché oltre a ribadire la necessità di fare a settembre «un tagliando», Epifani spiega in questa intervista che il suo partito si batterà perché al centro dell'azione di governo vengano messe «le vere priorità, che sono le politiche per il lavoro, gli investimenti per la scuola, l'allentamento del patto di stabilità, l'erogazione di un po' di liquidità alle piccole e medie imprese». È su questo, dice il leader del Pd, che va rilanciata l'azione di governo. Ed è su questo, aggiunge, che si costruisce «il senso del nostro percorso congressuale».

Le reazioni del Pdl alla decisione della Cassazione e poi il caso Shalabayeva: come esce il governo da quanto avvenuto negli ultimi dieci giorni?

«Sicuramente più debole». **Il 30 luglio rimane una data chiave per le sorti del governo e la tenuta della maggioranza?**

«Il Pdl, tentando una pressione indebita sui lavori parlamentari, ha reagito con un atteggiamento ai limiti dell'eversione alla decisione della Cassazione di fissare l'udienza per quel giorno. E questo ha segnato la tenuta della maggioranza, non può che pesare perché significa che il Pdl non ha compreso che c'è un senso dello Stato che viene prima degli interessi di una parte. Per quanto ci riguarda, noi restiamo fermi sul concetto che non ci deve essere commistione tra questioni giudiziarie e questioni politiche».

L'INTERVISTA

Guglielmo Epifani

«Il caso Shalabayeva non è chiuso. Adesso bisogna rilanciare l'azione dell'esecutivo mettendo al centro le vere priorità: scuola, lavoro, imprese»

E le questioni di rilevanza internazionale come incidono? Lei ritiene chiuso il caso Shalabayeva?

«Non è chiuso perché ha prodotto un vulnus impensabile in qualunque Stato sovrano. Quel che emerge, giorno dopo giorno, è la nostra totale cessione di autonomia come Paese. Sembra che un ambasciatore di una nazione straniera si sia incuneato nel nostro sistema e sia riuscito a portar via una donna e una bambina senza che nessuno lo abbia fermato. Come ha detto Napolitano, siamo di fronte a una vicenda inaudita».

Non è rimasto soddisfatto dalla ricostruzione fornita dal capo della Polizia Alessandro Pansa?

«Quella ricostruzione riguarda il comportamento delle forze di sicurezza, ma c'è da fare un esame più vasto perché quel che emerge dimostra che c'è un sistema che è saltato. E questa è una questione che va al di là della sola sfera del ministero dell'Interno».

È un modo per assolvere l'operato di Alfano?

«No, la responsabilità politica del ministro dell'Interno è evidente e sarebbe stato opportuno un suo passo indietro. Quel che dico è che di fronte a una perdita di sovranità e di credibilità internazionale, di fronte alla violazione di principi elementari, di un'azione contro i diritti dell'uomo e

il rispetto dei minori, bisogna fare chiarezza. Capire è la condizione perché non si ripeta più quanto accaduto».

Ha detto che sarebbe stato opportuno un passo indietro da parte di Alfano, ma perché allora il Pd non ha votato per la sfiducia del ministro dell'Interno?

«Una grande forza politica non si accoda mai alle iniziative dell'opposizione, soprattutto in materia di fiducia. O lo fa essa stessa, o non lo fa. Se l'avessimo fatto sarebbe caduto il governo».

Anche nel Pd c'è chi sostiene che non sia vero.

«Chi lo fa evidentemente non tiene conto del fatto che Alfano non è soltanto ministro dell'Interno ma anche segretario del Pdl. L'esito sarebbe stato scontato e le conseguenze sarebbero state devastanti. Il Pdl avrebbe atteso la sentenza della Cassazione e si sarebbe preparato a buttare tutta su di noi la responsabilità della crisi».

Quindi si andrà avanti come se niente fosse?

«No, perché quanto avvenuto negli ultimi dieci giorni ha indebolito il governo, che dovrà riacquistare autorevolezza e forza per riuscire ad affrontare un autunno che dal punto di vista economico e sociale sarà difficilissimo. Per questo, proprio come prima di un viaggio impegnativo, bisogna fare un tagliando all'esecutivo, effettuare i necessari controlli, mettere a punto quel che non va».

Dal Pdl le dicono che con una simile richiesta si finisce per indebolire il governo.

«Al contrario, io voglio rafforzare il governo. Dopodiché questa è la mia opinione. Il presidente del Consiglio, a cui spetta questa responsabilità, deciderà ciò che sia più opportuno fare. Per quanto riguarda il Pd, adesso ri-

...

«Venerdì in direzione apriremo la discussione congressuale. Spero che ci sia anche Renzi»

lanceremo le nostre priorità per affrontare la crisi economica e sociale».

Cosa va messo al centro dell'azione di governo?

«Servono forti investimenti sulla scuola, perché è chiaro che i tagli degli ultimi anni hanno segnato la qualità e l'universalità dell'offerta formativa. Va allentato il patto di stabilità, almeno per quanto riguarda la messa in sicurezza degli edifici scolastici, in cui entrano ogni giorno migliaia di bambini e ragazzi. Va dato seguito all'impegno assunto nei confronti degli esodati. Si deve vigilare perché gli ammortizzatori sociali vengano effettivamente erogati. E accanto a tutto questo c'è la grande questione di aprire i rubinetti del credito, pensando soprattutto agli artigiani e alle piccole e medie imprese, che soffrono la crisi in maniera molto pesante».

Il Pdl ha posto come priorità la cancellazione dell'Imu.

«Le priorità per noi sono quelle, dopodiché andrà individuata una soluzione intelligente sulla prima casa ed evitato l'aumento dell'Iva, che avrebbe un carattere recessivo che penalizzerebbe le fasce popolari e i ceti più deboli. Su questo il Pd sosterrà l'azione di governo».

E concentrerà anche la discussione congressuale? Glielo chiedo perché alcuni esponenti del Pd sostengono che se il confronto si dovesse sviluppare tra quanti dicono che bisogna sostenere il governo e quanti dicono che no, l'esecutivo rischia contraccolpi ed è meglio rinviare l'assise al 2014.

«Venerdì, in direzione, apriremo in maniera esplicita la discussione congressuale, che riguarda il ruolo del partito, i compiti del governo, il bilancio di questi primi cento giorni e le sue prospettive, i contenuti su cui rilanciarlo. Sul ruolo del Pd nell'azione di governo già da tempo si stanno esprimendo opinioni di diverso segno sugli organi di informazione. Ora è il momento di riportare la discussione negli organismi del partito. Facciamolo in maniera franca ma costruttiva».

Renzi ha annunciato che entra in silenzio



stampa e parlerà direttamente agli elettori del Pd alle Feste: cosa ne pensa?

«Qualsiasi discussione è positiva, alle Feste, ai dibattiti. Ci fa bene. Ma poi arriva il momento di ricondurre il dibattito nella sede propria, che è la direzione».

Auspica la presenza anche di Renzi?

«Ma certamente, di Renzi come di tutti i membri della direzione. Siamo a conclusione della discussione sulle regole, ora è il momento di discutere il senso del nostro congresso».

Arriverete a un via libera alle regole all'unanimità?

«È quello che spero».

Casini: sull'esecutivo «troppi avvoltoi»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Mano tesa al governo «circondato da troppi avvoltoi» di destra e di sinistra. Boccatura per Matteo Renzi che «sarà la replica dei tanti politicanti che vogliono solo vincere, come dimostra la sua ansia sbracata». Nessun futuro per Grillo e il suo Movimento che ha «gli anni contati». L'aspirazione ad un nuovo soggetto politico che «vada oltre l'Udc e Scelta Civica» e che sia pronto a raccogliere, nell'alveo del Ppe, i resti del bipolarismo che è «morto e sepolto». Dura critica alla «sinistra della bicicletta» che non è riformista e che si contrappone «ad una grande armata che non sa quale sarà il suo futuro».

NEL PPE C'È GIÀ BERLUSCONI

Ha toccato tutte le questioni sul tappeto Pier Ferdinando Casini parlando all'Assemblea nazionale dell'Udc. Ha illustrato il suo punto di vista per il futuro della sua parte politica guadagnandosi anche prevedibili reazioni negative. Dei renziani che, con il senatore Pd Andrea Maruccci, gli hanno ricordato come da lui non sia possibile prendere lezioni sulle

vittorie. «L'Udc ha sempre avuto percentuali da prefisso telefonico culminate con il disastro raggiunto alle ultime elezioni».

E sull'ipotesi di un soggetto politico oltre Udc e Scelta Civica, il no è arrivato da Andrea Romano, anche per quanto riguarda la collocazione europea dato che nel Ppe c'è già il partito di Berlusconi. «Quello che vale per l'Udc non vale necessariamente per Scelta Civica che è nata per dare all'Italia un soggetto liberale e riformatore».

«Fare chiarezza» nel rapporto tra i due partiti che nell'alleanza elettorale di febbraio non sono riusciti a creare un soggetto politico unitario, va bene. Ma «guardando alle elezioni europee la cosa più naturale per noi non può essere che l'alleanza dei liberali e dei democratici che in Italia non ha più alcuna consistenza politica né parlamentare». Per Bruno Tabacci, leader del Centro democratico, tra Casini che «strizza l'occhio a Berlusconi» e Scelta Civica che «mira a costruire una forza liberaldemocratica che dialoghi con la sinistra riformista non ho dubbi che il confronto debba essere con questi ultimi».

Casini ha svolto il suo intervento tra

l'autocritica e l'attacco. «Noi abbiamo sbagliato. Anzi, io ho sbagliato. Perché pur avendo capito che si stava avvicinando l'uragano dell'antipolitica, non siamo riusciti a dare l'idea di un partito che lavorasse a una fase nuova e siamo stati travolti come se fossimo la vecchia politica, che noi più di tutti abbiamo combattuto. E io sarei Pierfurby, noi saremmo il partito dei poteri...». Casini ha invitato a fare una riflessione sul potere che «non vuol dire avere assessori» ed ha aggiunto: «Il governo Monti ieri e il governo Letta oggi sono la riprova che il bipolarismo è fallito clamorosamente. Perché chi si è presentato alle elezioni, Bersani e Berlusconi con due ricette antitetiche, a causa dello sfascio causato da loro stessi poi si son dovuti mettere insieme. Ogni volta che Berlusconi esprime il suo sostegno al governo Letta dà ragione a noi che dicevamo che il bipolarismo non funziona». Poi, ha ammesso, «è logico che nel governo ci siano tanti mal di pancia. I falchi del Pdl quando esprimono ostentata solidarietà a Berlusconi, in realtà non gli fanno bene né politicamente né giudiziariamente...».

Comunque basta con le «autoflagellazioni» e le «sedute psicanalitiche». E rinnovato richiamo a Scelta Civica: «Guardiamo avanti, chi resta nell'odio ha già perso. Non disperdiamo quello che siamo e quello che possiamo essere: sarebbe una sciocchezza totale. Restiamo calmi e sereni. Un dirigente politico con gli attributi deve pensare al futuro: smettiamo di piangerci addosso e andiamo avanti».

Gli Occupy Pd lanciano «Mobbasta»

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

«Mobbasta. La prossima volta firmatelo voi». Il volantino, con tanto di linea tratteggiata lungo la quale strappare, riporta l'appello Italia Bene Comune fatto sottoscrivere agli elettori durante le primarie, è l'ultima trovata virale con cui i giovani democratici di Occupy Pd contestano le mosse del governo Letta. Il movimento invita i circoli ad esporre il manifesto: e la proposta, almeno su Twitter, fa boom, scalando la classifica del social network in pillole fino ad arrivare al primo posto per tre ore, ieri mattina. Le foto delle sedi dei circoli tappezzate, invece, vengono postate dagli attivisti su Facebook: da Bologna, San Lazzaro di Savena, Asti, Battipaglia, Cosenza, Montebelluna, Asolo, e molte altre località, da nord a sud. Anche i «dissidenti» Laura Puppato e Pippo Civati hanno pubblicato sul loro sito il banner della campagna.

«E nei prossimi giorni l'iniziativa continuerà - annuncia Elly Schlein, anima bolognese di OccupyPd -, e i cartelli si moltiplicheranno». La mancata sfiducia al ministro Alfano ha innalzato

la tensione, anche se il movimento è da sempre contrario alle larghe intese: «I 101 traditori, la mozione Giacchetti, gli F35, la sospensione dei lavori della Camera, il caso kazako... è troppo. Fino a che punto dobbiamo rinnegare noi stessi?», sostengono gli OccupyPd. Che, riuniti sotto le Due Torri a metà giugno, avevano provato - invano, per la verità - a far ritirare la tessera democratica a Romano Prodi, regalandogli la maglietta firmata «Siamo più di 101». L'a critica che all governo sono durissime: «Sta andando peggio di quanto ci aspettassimo - attacca Schlein -. Mentre Berlusconi porta avanti i suoi progetti, il Pd non è ancora riuscito a mettere a segno neanche uno dei suoi otto punti». La giovane spiega che «nessuno di noi vuole che il Paese cada in rovina. Ma speravamo che fosse Letta a dettare l'agenda, invece siamo arenati: sui temi del lavoro e della giustizia sociale il Governo non sta facendo nulla».

E anche questo «ricatto continuo della caduta del Governo deve avere un limite - protesta Schlein -. Sul caso kazako, si potevano anche togliere le deleghe ad Alfano senza scatenare una crisi».



Guglielmo Epifani, segretario del Pd

Braccio di ferro sul rimpasto Anche il Pdl freddo con Alfano

L'operazione «reset», il tasto da schiacciare a Palazzo Chigi per rinfrescare, o meglio, «rafforzare» la squadra di governo non è archiviata ma è rimandata a settembre, anche se la richiesta di un «tagliando» lanciata da Epifani può aver avuto l'effetto di rassicurare le diverse anime del Pd scosse dal passaggio sulla non-sfiducia al ministro dell'Interno.

Di «rafforzamento» parla Dario Franceschini, ministro dei Rapporti col Parlamento, per togliere di torno la parola vecchio stile «rimpasto». Lo ha fatto ieri pomeriggio con una nota: «Nessun rimpasto all'orizzonte. In molti, a cominciare dal segretario del Pd Epifani, hanno giustamente parlato di un'esigenza di rafforzare il governo. Questo lo vogliamo soprattutto noi che ne facciamo parte», ha spiegato Franceschini, «ma l'obiettivo si raggiunge lavorando sui punti programmatici» stabiliti tra governo e maggioranza, e «non dibattendosi di un presunto rimpasto che nessuno ha mai chiesto e che accentua quel senso di instabilità politica in grado, come ha detto il Governatore Visco, di frenare la ripresa». Come dire, pensiamo al Paese, lasciateci lavorare su cose concrete come i «sei decreti» da votare in Parlamento, poi «Imu, Iva, ammortizzatori sociali e esodati». Anche Zanonato, ministro dello Sviluppo, richiama l'avviso del Governatore di Bankitalia sul pericolo dell'instabilità politica per la crescita del Paese.

«Rimpasto» ricorda il politichese della Prima Repubblica, così il Pdl, messo in salvo Angelino Alfano (ma senza spendere una parola per difenderlo ancora) ieri usa la formula lanciata su twitter da Mara Carfagna per bocciare rimescolamenti di carte e di poltrone: «Discontinuità, verifica, rimpasto, sinonimi di indebolire governo per trarne giovamento elettorale. Illusione storica».

LO SCENARIO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Franceschini prospetta un «rafforzamento» della squadra di governo, pensando alle cose da fare. Ma il centrodestra si oppone al «tagliando»

Gelmini, Bernini, Giammanco, quasi nessun big si sbraccia per difendere Alfano (la questione dei tre incarichi fa storcere il naso anche nel Pdl). Lo stesso Cicchitto vola alto sulle necessità del Paese, riforme, la legge elettorale...

I toni più accesi sono di Brunetta, che attacca Epifani e spende una parola per Alfano («è uscito rafforzato moralmente e politicamente dalla trappola tesagli»), esclude rimpasti o «teatrini di marionette» ma, alla fine e tra le righe, reclama le poltrone più alte di una nobile Grosse Koalition: «Si dovrà arrivare ad una pari dignità di rappresentanza nel

...

Letta vuole privilegiare i rapporti col Parlamento. Giovedì inaugura il question time al Senato

governo, proporzionata ai voti raccolti il 24 febbraio. Noi non ci arrendiamo al piccolo cabotaggio», Brunetta vuole «andare al largo» altrimenti si «infrangerà sugli scogli». La nave...

In ogni caso se ne riparla a settembre. Nel frattempo l'estate non sarà spensierata, non solo per i difficili passaggi economici con le grane Imu e Iva da compensare, ma anche per le scadenze immediate come quella del 30 luglio, quando la Cassazione si esprimerà sul processo Mediaset-Diritto tv. Sempre che non vengano fuori altri risvolti della «inaudita», come ha detto il Capo dello Stato, vicenda kazaka e la moral suasion per le dimissioni di Alfano sarà una necessità.

Ieri Enrico Letta si è dedicato alla famiglia, la moglie giornalista e i tre figli, ma venerdì sera, superato lo scoglio Alfano, a lanciare il sasso nello stagno politico è stato Guglielmo Epifani, parlando della necessità di un «tagliando» per il governo. Posto il fatto che, precisa il segretario Pd, le decisioni spettano al Presidente del Consiglio. Di rimpasti a Palazzo Chigi non se ne sarebbe sentito parlare, ma l'uscita di Epifani non avrebbe sorpreso Letta, considerati i buoni rapporti tra i due. Come se il premier, che in aula al Senato ha potuto misurare la distanza con il sentire del partito, avesse affidato al segretario Pd il compito di sistemare i vari «posizionamenti» interni. Quello di Renzi in primis. Letta, insomma, rubrica le polemiche alla voce «confronto dentro ai partiti e fra partiti». Lui, invece, si concentra sui rapporti governo-Parlamento che vuole rafforzare. Così, insieme a una campagna comunicativa, andrà sempre di più nelle aule delle Camere e giovedì inaugurerà una pratica mai esercitata, partecipando come presidente del Consiglio al question time (è già andato alla Camera). Mercoledì andrà alla riunione del gruppo Pd, ma vuole incontrare anche gli altri gruppi della maggioranza.

Servono scelte chiare perché la ripresa non arriva da sola

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

È ORMAI DIVENUTO UN LUOGO COMUNE PARLARE DI UNA RIPRESA PER L'ECONOMIA ITALIANA attesa a cavallo tra la fine dell'anno e l'inizio del prossimo. Sembra tutto scontato. Ma non è così. Le possibilità di ripresa appaiono legate, oltre che all'evoluzione dell'Eurozona, a una serie di scelte importanti di politica economica che il governo sarà chiamato a effettuare nei prossimi mesi.

La prospettiva di una ripresa dietro l'angolo ha indotto molti a rilassarsi sulla fase che stiamo vivendo. Eppure, moniti preoccupanti sulle prospettive della nostra economia continuano ad arrivarci da molte parti, e non solo dall'estero. Ultimo, in ordine, di tempo il Bollettino della Banca d'Italia, uscito la scorsa settimana. La fotografia offerta da tutte queste analisi è realistica e preoccupante allo stesso tempo: l'economia italiana ha operato un intenso processo di aggiustamento fiscale, in tema di contenimento del deficit e avanzo primario, ma il prezzo pagato è altissimo in termini di recessione, deindustrializzazione e aumento della disoccupazione. I mercati finanziari sono rimasti negli ultimi tempi in posizione di vigile attesa, ma sono pronti a mobilitarsi, anche in tempi brevi, qualora queste condizioni dovessero perdurare e deteriorarsi.

Ciò significa che tempi e intensità di una possibile ripresa non sono affatto scontati. Dipenderanno, oltre che dall'Europa, dalle scelte e misure di politica economica che verranno messe in atto dal governo da qui ai prossimi mesi. Al riguardo, tre macro-aree appaiono fondamentali.

La finanza pubblica, innanzi tutto. Siamo tornati tra i Paesi virtuosi nel rapporto deficit-Pil ma rimaniamo in cima alle classifiche dei paesi più indebitati (debito oltre il 130% rispetto al Pil). C'è inoltre il rischio, a causa della maggiore recessione e degli ingenti impegni di spesa e/o rinvio di imposte già assunti (Imu e Iva), di uno sfioramento del nostro disavanzo, oltre il 3% del Pil. Per evitare le sanzioni previste dal nuovo Patto di stabilità Ue, non si potrà procedere, come si è fatto finora, una misura alla volta. Magari, limitandosi a negare fino all'ultimo la necessità di una manovra correttiva.

È necessario che il governo arrivi a esprimere una visione d'insieme nella sua politica di bilancio, proiettando un sentiero di equilibrio a medio termine, che sia il frutto di scelte coraggiose e lungimiranti fra entrate e spese da mantenere e/o rivedere, tra cui devono figurare anche operazioni di smobilizzo di «asset» del patrimonio pubblico. D'altra parte è il modo più efficace per negoziare a Bruxelles e dare fiducia a chi deve investire in Italia.

Una visione d'insieme è necessaria anche per generare ricadute positive sugli andamenti della domanda finale (consumi e investimenti), una seconda fondamentale macro area d'intervento della politica economica. La domanda interna è

in forte contrazione e negli ultimi due anni ha più che compensato il contributo positivo alla crescita proveniente dalle nostre esportazioni. Sostenerla è una sorta di imperativo categorico per avere qualche possibilità in futuro di agganciare la ripresa internazionale. Oltre alle scelte di finanza pubblica, in questo caso il problema chiave è come assicurare maggiore liquidità e credito alle imprese, che stanno chiudendo a migliaia per mancanza di prestiti bancari adeguati (credit crunch).

Le risposte efficaci possono essere due: la prima è pagare in breve tempo non solo quanto già preventivato, ma tutti i debiti arretrati delle pubbliche amministrazioni, oggi stimati intorno a 100-120 miliardi di euro. Lo si può fare con una accorta gestione del sistema di garanzie e dell'aumento che si produrrà sullo stock di debito. La seconda è far ripartire i prestiti alle imprese (e famiglie) riattivando canali bancari e/o canali di finanziamento alternativi a quelli bancari. Al riguardo le proposte non mancano, ma serve una capacità di iniziativa e una regia complessiva che solo il governo - al pari di quanto sta avvenendo in altri Paesi europei - è in grado di offrire.

...

Siamo tornati tra i Paesi virtuosi nel rapporto deficit-Pil ma restiamo tra quelli più indebitati

Non c'è tempo da perdere. In gioco, d'altronde, c'è la possibilità di sopravvivenza di migliaia e migliaia delle nostre imprese, anche delle più sane. È in corso una sorta di profonda erosione della nostra base industriale. Cercare di fermarla rappresenta la terza area d'intervento ed è fondamentale per agganciare la ripresa di cui tanto si parla. È vero che molte nostre imprese hanno risposto bene alla crisi, si sono rinnovate e internazionalizzate. Ma il loro numero è esiguo e nel loro insieme non rappresentano - ad essere ottimisti - più di un quarto del sistema produttivo. Il resto delle imprese, ovvero la maggioranza, versa tuttora in gravissime difficoltà come testimonia il fatto che dall'inizio della crisi abbiamo perso il 15% del nostro manifatturiero e il 25% della produzione industriale.

Servono processi di riconversione e ristrutturazione produttiva su larga scala. Le misure necessarie per favorirli sono molteplici, ovviamente, ma è fondamentale varare delle politiche industriali, rivolte alla produzione e alla ricerca, che aiutino le nostre imprese a aggregarsi, a innovare, a internazionalizzarsi. Servirà anche in questo caso una forte iniziativa e un disegno complessivo da parte del governo che indichi una direzione di marcia. Il governo Monti, anche perché sottovalutò portata e profondità dei processi di deindustrializzazione, fece poco o nulla al riguardo, limitandosi a attendere una spontanea evoluzione del quadro d'insieme. È un errore in questa fase da non ripetere anche perché le conseguenze, come stiamo vedendo, possono essere davvero drammatiche.

POLITICA

Alma, ignorato l'asilo politico

● **Madre e figlia** trattate come ostaggi e consegnate ai kazaki senza nessuna verifica
● **Il 5 giugno, in tre ore, Roma sa che la coppia ha ottenuto l'asilo a Londra** ● **L'avvocato: «Il 31 maggio avevamo informato le autorità»**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Più passano i giorni, più s'incrociano documenti e testimonianze e più l'espulsione di Alma Shalabayeva e della figlioletta Alua assomiglia a una consegna di ostaggi. Su cui è obbligatorio tenere accessi i riflettori dell'opinione pubblica nazionale e internazionale perché se il caso dovesse essere dimenticato potrebbero, i due ostaggi, non avere vita semplice. L'avvocato Riccardo Olivo, il legale italiano di Mukhtar Abylazov il super ricercato dissidente politico nemico del presidente kazako Nazarbaev, è sempre più convinto che tutto quello che è successo il 31 maggio, a cominciare dall'udienza davanti al giudice di pace, sia stata «una finta». «Quel giorno - dice - era già deciso che la signora dovesse essere consegnata alle autorità kazake, in ogni modo, ecco perché tutte le nostre richieste di bloccare l'espulsione per motivi di sicurezza oltre che di giustizia sono state bocciate, non prese in considerazione e bocciate su pregiudizi».

La verità, a cui mancano ancora troppi pezzi nonostante premier, ministro e capo della polizia ritengano la faccenda chiusa, è che un'operazione di polizia che comincia il 28 maggio, con il personale diplomatico che utilizza la polizia italiana a suo piacimento, un vortice di fax e mail tra Astana, Roma e Lione sede dell'Interpol, quel mix di fretta, soler-

zia, efficientismo doveva insospettire da subito i funzionari italiani. Che dovevano almeno pretendere di fare qualche verifica in più prima di consegnare Alma e la figlia.

L'ASILO POLITICO

Negli allegati alla relazione del prefetto Pansa c'è una mail datata 5 giugno con un'informazione che, se richiesta una settimana prima, poteva cambiare il corso della storia. Il 5 giugno, quando il caso è già sui giornali, Gennaro Capoluongo, funzionario Interpol, scrive al capo dell'Immigrazione della polizia di Londra per sapere con urgenza notizie su Alma Shalabayeva e il marito Mukhtar Abylazov. Riservatamente, perché questo tipo di notizie sono coperte dai governi da assoluta privacy, Satnam Rayit, chief immigration officer, risponde che «Abylazov ha l'asilo politico nel Regno Unito fino al 2016 anche se non può uscire dai confini inglesi. Anche la moglie gode di asilo politico sempre fino al 2016 e senza restrizioni».

Quel giorno il dottor Capoluongo impiega tre ore e mezzo per avere un'informazione che a tutt'oggi non è stata ufficialmente confermata (e mai lo sarà per i suddetti motivi di privacy) e che comunque avrebbe evitato l'espulsione. Perché la stessa richiesta non è stata fatta il 31 maggio quando Alma Ayan - che per proteggere il marito, non ha ancora dichiarato di essere la moglie di Abylazov, e dunque di chiamarsi Shalabayeva - fa capire di non voler tornare in Kazakistan?

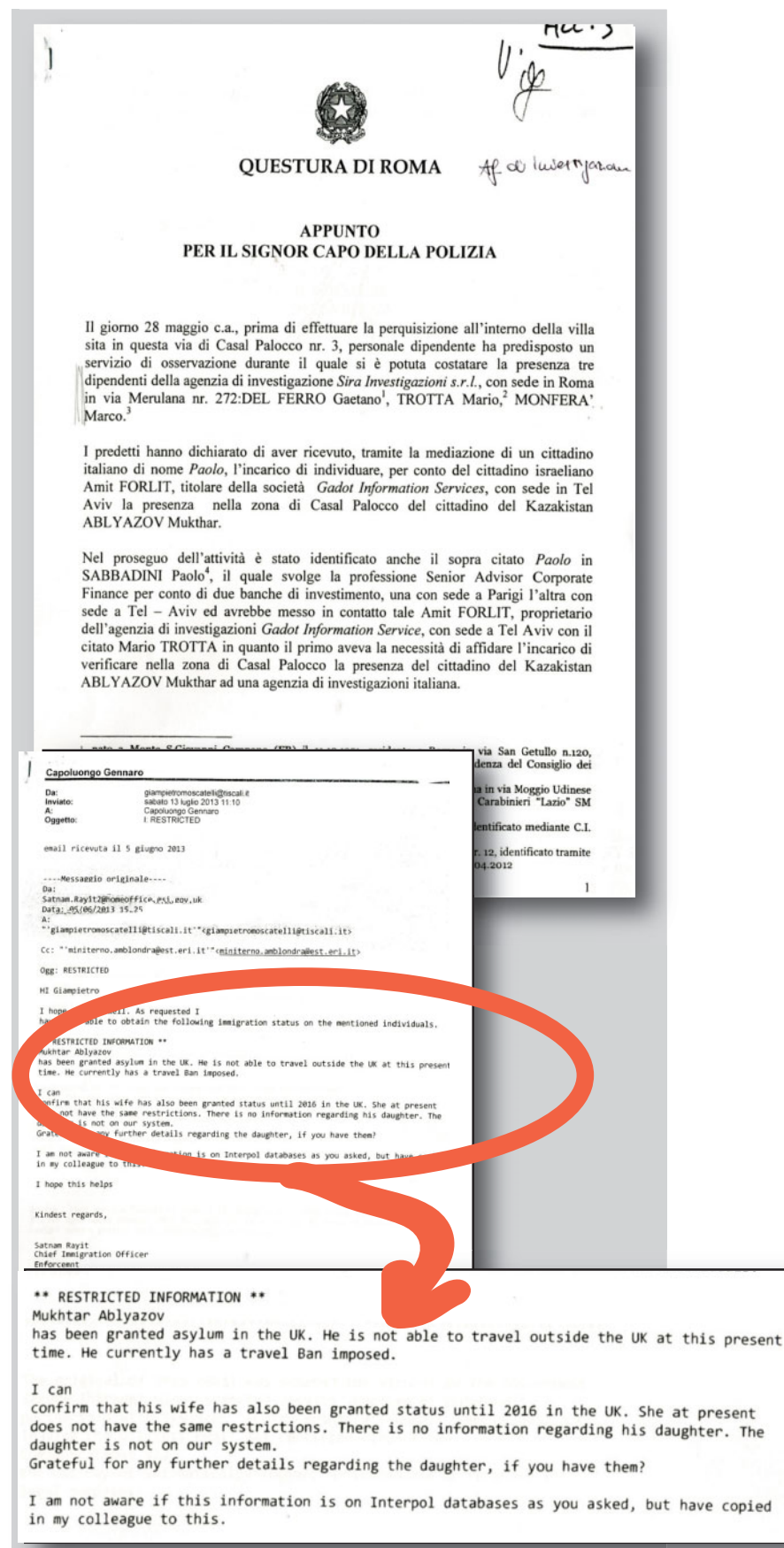
Sono tre i momenti in quel 31 maggio in cui la storia poteva cambiare: la mattina durante l'udienza davanti al giudice di pace; verso le 15 quando l'avvocato Olivo si precipita a piazzale Clodio dal procuratore Pignatone e a Ciampino prima che Alma e Alua fossero messe sull'aereo. Tre occasioni sprecate in poche ore. «La nota Interpol del 31 maggio - dice l'avvocato Olivo - è la prova di quello che abbiamo sempre sostenuto: era stato già tutto deciso, anche l'espulsione di una persona innocente e che non era clandestina». Si legge nello spaccio Interpol spedito da Astana la mattina del 31 maggio: «Qualora Alma Shala-

bayeva avesse documenti falsi, chiediamo la sua deportazione in Kazakistan». Insomma, governo e ministero dell'Interno finora si sono difesi dicendo di non conoscere la reale identità della donna visto che ha sempre usato il nome da nubile (Ayan). Ma già il 30 maggio, in una nota dell'ambasciata kazaka spedita all'Ufficio Immigrazione della Questura, si legge che «Alma Ayan, identificata con passaporto della Repubblica Centrafricana, può essere Alma Shalabayeva, moglie di Abylazov». Del resto, a domanda diretta, il dirigente dell'Immigrazione Maurizio Improta dice di «essere stato perfettamente consapevole che si trattava della moglie di un pericoloso latitante». Accusato di truffe miliardarie dal presidente kazako. Ma anche oppositore politico dello stesso presidente.

UN POSTO PIENO DI SPIE

La villetta di Casal Palocco al centro dello scandalo kazako come il Pera Palace di Istanbul, il bellissimo hotel prediletto da spie e spioni, re e capi di stato. Un appunto del capo della squadra mobile del 12 luglio, molto tardivo rispetto ai fatti e quando lo scandalo balla da tempo sui giornali, rivela che il 28 maggio fuori e dentro la villetta di Abylazov e signora Shalabayeva sono presenti «tre dipendenti dell'agenzia di investigazione Sira investigazioni srl». Il punto è che Gaetano Del Ferro era un agente dell'ex Sisde Mario Trotta un ex brigadiere. Hanno spiegato di essere stati incaricati dalla Gadot information service di Tel Aviv di «verificare la presenza di Abylazov a Casal Palocco». Possibile che la nostra intelligence non ne abbia saputo nulla? Nell'appunto si legge che il 30 maggio, nel pieno delle operazioni, il Dipartimento di pubblica sicurezza è stato informato della presenza di investigatori privati a Casal Palocco. Ma poi l'informazione si deve essere fermata lì. Averla condivisa, forse, con i magistrati avrebbe, ad esempio, dato da subito una luce diversa a tutta la faccenda.

È un fatto che relazione e allegati che dovevano chiarire e chiudere la storia, disegnano ogni giorno scenari sempre più inquietanti e parziali.



Nota della questura sugli 007 a Casal Palocco. E l'info da Londra sull'asilo politico

E ora il Kazakistan annulla le richieste italiane

La macchina giudiziaria kazaka si è messa in moto. E ora da «ostaggio», Alma Shalabayeva è diventata persona che dovrà difendersi dai capi d'accusa attribuiti. Il destino della moglie del dissidente kazako Mukhtar Abylazov, è ora nelle mani dei giudici del Kazakistan, il cui tratto distintivo viene così delineato da un recente rapporto del Collegio superiore degli avvocati della Polonia, redatto dopo la missione, in aprile, di un gruppo di legali polacchi: «In Kazakistan si viola il divieto di praticare la tortura e i giudici sono soggetti alla forte influenza delle autorità statali», si legge nelle conclusioni riportate da *L'Espresso* nel numero in edicola.

DA OSTAGGIO A IMPUTATA

Cosa significhi il passaggio da indagata a imputata per Alma Shalabayeva, lo chiariscono due autorevoli esperti di diritto internazionale. «Se le autorità del Kazakistan anno aperto un procedimento penale nei confronti della Shalabayeva probabilmente faranno dipendere un trasferimento in Italia, o comunque il permesso di andare all'estero, della stessa dall'esito del processo penale. È difficile che un Paese lasci uscire dai confini una persona sottoposta a procedimento penale, se il processo comporta l'arresto dell'imputato. Se

IL CASO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il procedimento penale nei confronti della donna rapita vanifica la revoca dell'espulsione da parte del nostro governo
La Farnesina resta in attesa

si tratta di procedimento giudiziario diverso, la risposta potrebbe essere diversa. Ma penso che in ogni caso andiamo verso tempi lunghi», rimarca Fausto Pocar, già presidente del Tribunale penale internazionale per i crimini nella ex Jugoslavia. «In ogni caso - aggiunge il professor Pocar - l provvedimento ita-

liano di revoca dell'espulsione non ha alcun valore giuridico in Kazakistan».

Tempi lunghi e nessuna validità del provvedimento di ritiro dell'espulsione della Shalabayeva da parte dell'Italia. A confermarlo è Domenico Gallo, magistrato presso il Tribunale di Roma: «La Shalabayeva è sottoposta alla sovranità del Kazakistan - dice Gallo a *L'Unità* - che può aprire procedimenti penali se ritiene che questa persona abbia violato leggi vigenti in quel Paese». In questo contesto, aggiunge Gallo, «la richiesta dell'Italia non ha nessun valore giuridico nel Kazakistan. Significa che se la signora Shalabayeva riuscisse ad «andar via» potrebbe rientrare liberamente in Italia». Una ipotesi futuribile. Il rischio è che la signora Shalabayeva venga condannata e la piccola Alua, con la madre in galera e il padre «latitante», venga affidata a un orfanotrofio. Agghiacciante.

BASTANO LE «SCUSE»

Di fronte a questo aggravamento della situazione, appaiono francamente inadeguate, le misure «risarcitorie» che la Farnesina si attenderebbe dalle autorità kazake. Di dichiarare l'invasivo ambasciatore Adrian Yelemessov «persona non gradita» non c'è alcuna intenzione. Ciò che si attende sono delle «scuse», espresse dallo stesso Yelemessov,

ma se fosse troppo, anche da parte di altre figure rappresentative dell'«autorità kazaka», con una dichiarazione alla stampa. Per il momento, il massimo incassato è stato il «rinascimento» espresso dall'incaricato di affari presso l'ambasciata del Kazakistan a Roma, Zhanibek Imanaliyev, quando si presentò, al posto dell'«ambasciatore in ferie» alla Farnesina per la convocazione «urgente» da parte italiana.

Il rischio ora è che i riflettori sull'affaire-Shalabayeva si spengano. È quello su cui punta il regime di Nazarbaev. È quello che occorre evitare, perché in gioco vi è l'esistenza di una donna e di una bambina di sei anni, irresponsabilmente consegnate dal nostro Paese al regime kazako, nonostante la signora Shalabayeva non avesse violato alcuna norma vigente italiana o internazionale. L'accertamento delle responsabilità dirette di questa vergognosa vicenda non può esaurire l'iniziativa italiana. Perché la questione cruciale, oggi, è come sottrarre due «ostaggi» al padre-padrone kazako. «In In teoria - annota Fausto Pocar - l'Italia potrebbe far valere che i suoi funzionari siano stati tratti in inganno dall'ambasciatore del Kazakistan e far valere la responsabilità internazionale davanti a una corte internazionale contro il Kazakistan. Ma la materia è complessa, e i tempi non

sono certamente brevi...».

A premere per un forte impegno italiano sono anche organizzazioni internazionali. Come si legge sul *News Centre* delle Nazioni Unite, Francois Crèpeau, Juan E. Méndez e Gabriela Knaut - rispettivamente esperti sui diritti dei migranti, sulle torture e sull'indipendenza dell'ordinamento giudiziario - ritengono che le azioni delle autorità italiane hanno violato le garanzie del giusto processo e privato la signora Shalabayeva del suo diritto di presentare ricorso contro l'espulsione e di chiedere asilo. «Alla luce delle possibili gravi implicazioni di questo caso - dicono i tre esperti - chiediamo sia alle autorità italiane e kazake di collaborare per cercare un accordo diplomatico per facilitare il rapido ritorno (in Italia) delle deportate». Secondo i «saggi» dell'Alto commissariato Onu, Alma Shalabayeva e la figlia di sei anni Alua erano legalmente residenti nell'Unione europea. In una dichiarazione hanno accusato le autorità italiane di aver violato le garanzie previste da un processo e il loro diritto ad appellarsi contro la richiesta di deportazione e di chiedere asilo. Da Astana, i tre «saggi» vogliono il «rispetto dei diritti umani e rispettare la libertà di movimento della signora Shalabayeva e della figlia e di consentire loro di tornare senza correre rischi in Italia».

Le gabbie di Ponte Galeria, regno del chissà

SEGUE DALLA PRIMA

Il Centro di identificazione e di espulsione (Cie) di Ponte Galeria si trova ad appena 24 chilometri dai palazzi del Parlamento italiano, ma quando ci si muove per raggiungerlo, risulta lontano, davvero lontano. E la sua lontananza, forse, risponde all'esigenza di tenere quanto vi accade - persone e vicende - distanti dal cuore della città e della politica, dell'opinione pubblica e di un qualunque sentimento di partecipazione. Il Cie si trova sulla Portuense, nell'estrema periferia occidentale, tra il centro commerciale all'ingrosso cinese «Commercity» e quello di Fiumicino, «Parco Leonardo». La struttura è chiusa da mura alte e grigie e di fronte all'ingresso principale c'è un grande parcheggio, in genere vuoto, e qualche porzione di terra ricoperta da erba spezzata.

Quando ci arriviamo, ieri 20 luglio poco dopo le 10, con una delegazione della Commissione speciale per la tutela dei diritti umani del Senato, sono passati esattamente 50 giorni dal momento in cui il cancello del Cie si era aperto per lasciar passare la macchina che portava Alma Shalabayeva all'aeroporto di Ciampino. E, da lì, in Kazakistan, con la figlia di sei anni. Ma di questa vicenda, che così tanto scuote l'opinione pubblica e che quella stessa commissione del Senato ha avuto la ventura di trattare per la prima volta in una sede parlamentare, nel corso della nostra visita di ieri non si è fatto cenno. Per una sorta di imbarazzo collettivo, per non voler cedere alla pressione dell'attualità più bruciante anche in un luogo così tragicamente inattuale e, infine, perché lì, dentro il Cie, la sorte di Alma Shalabayeva si confonde e si stinge nel destino di altre centinaia di persone. E, tuttavia, c'è stato un momento in cui la sua presenza si è in qualche modo avvertita: è stato quando intorno a un tavolinetto, di fronte al modulo dove passano la notte, alcune donne ci hanno parlato della loro vita all'interno di quel recinto. È quello stesso recinto che sembra azzerare le differenze di risorse e di classe, di cul-

...

Sbarre ravvicinate e altissime, sovrastate da una struttura che richiama i cavalli di Frisia



Immigrati all'interno del Cie di Ponte Galeria a Roma FOTO LAPRESSE

IL REPORTAGE

LUIGI MANCONI - VALENTINA BRINIS

Visita al centro romano di identificazione e di espulsione dove per 48 ore è stata reclusa anche Alma Shalabayeva prima della deportazione

tura e di protezione, rendendo la ricca Alma inesorabilmente uguale alla donna ucraina che lavorava nei campi e a quell'altra che faceva l'aiuto cuoca nel salernitano: entrambe trovate col permesso di soggiorno scaduto e ora lì senza sapere minimamente la ragione di quella prigionia, senza conoscerne la durata, e senza poter immaginare quale sarà la loro sorte futura.

Ma facciamo un passo indietro. La prima tappa della nostra visita è l'uffi-

cio del Giudice di Pace in cui avvengono le convalide del trattamento per i migranti risultati irregolari.

Qui ci fanno accomodare e ci offrono dell'acqua, fa molto caldo ma sappiamo che quello non è il locale peggiore da questo punto di vista. Il direttore della cooperativa Auxilium, ente gestore del Cie, illustra la situazione e ci dice che attualmente sono presenti 78 persone, 60 uomini e 18 donne e che la capienza massima è di 320 posti. Che il personale impiegato è composto da medici, infermieri, mediatori, la psicologa, due assistenti sociali, e gli operatori che svolgono le funzioni relative all'amministrazione quotidiana. Aggiunge che il cibo viene preparato da una ditta esterna e consumato nella mensa (ma anche, ci sembra di capire, in camera). Poi inizia il nostro giro.

La struttura del Cie è singolare in quanto i locali adibiti a uffici e ad attività comuni introducono a un complicato sistema di gabbie, l'una collegata all'altra e l'una all'interno dell'altra. E la gabbia - proprio quella che nel nostro immaginario è l'idea di una prigione per animali (di canarini, se piccola, di leoni, se grande) - è la forma archi-

tettonica e residenziale e strutturale dominante. Sbarre molto solide e ravvicinate, di altezza notevole, sovrastate da una struttura che richiama i cavalli di Frisia o le merlature munite di lance di qualche antico presidio militare.

All'origine di questa singolare difesa aerea pare ci sia - ci venne detto nel Cie di Bari - l'incubo, diventato leggenda metropolitana, di una evasione da un qualche carcere italiano o francese, realizzata col ricorso a un elicottero disceso dal cielo. Qui, francamente, la cosa appare poco probabile. Per raggiungere l'area in cui alloggiavano e trascorrono le loro giornate i trattenuti, si devono passare alcune porte e cancelli. Esattamente come in un carcere, anche se questo (giuridicamente) carcere non è. Poi si apre davanti a noi una sorta di vialeto e, a entrambi i lati, altri cancelli che conducono ai locali adibiti a dormitorio. Parliamo con alcuni di loro e i problemi che emergono sono immancabilmente gli stessi: la salute precaria, l'assistenza legale che non c'è, le condizioni di vita che sono quelle che sono. Ma su tutto domina un clima di totale insensatezza.

Un senegalese residente in Italia da dieci anni e che, per dieci anni, ha sbarcato il lunario nemmeno troppo male, è qui perché privo di permesso di soggiorno. Ci racconta che oggi fa l'elettrotecnico («due titoli di studio presi in Francia»), lavorando stabilmente in nero, e con una paga che gli consente una dignitosa esistenza. È fidanzato con una straniera regolare, possiede l'automobile e qualche piccolo commercio e, dunque, non capisce, non capisce proprio, perché mai si trovi là. Ma l'uomo è intelligente e, in realtà, lo capisce molto bene. Ha molte cose da dire e le dice in un italiano più che passabile. Ci mostra una stanza e batte la mano contro il muro interno per farci vedere come, sotto i colpi del suo pugno, l'intonaco imbevuto di umidità, si sfaldi. Poi ci indica gli oggetti in dotazione per l'igiene personale, «di origine cinese», spiega, di qualità miserevole e, a suo dire, pericolosi per la salute. Vorrebbe chiedere il rimpatrio volontario e assistito, ma chissà.

Qui è il regno del chissà. Si pensi che la stragrande maggioranza degli «ospiti» si trova nel Cie senza saperne la ragione e, soprattutto, senza conoscere il tempo di permanenza. Per la verità, è proprio del tempo, che qui tutto si ignora. Siamo in un tempo desolatamente vuoto: noi, quelli della visita, ne controlliamo lo scorrere e ne prevediamo la conclusione, perché da qui dobbiamo uscire, per raggiungere la nostra vita, che si svolge altrove, e per rispettare i nostri orari. Qui dentro, per i trattenuti, gli orari sono esclusivamente quelli dell'esistenza primaria: il cibo e il sonno. Per tutto il resto, quasi non c'è attività da compiere, nessun progetto, nessun impegno da assumere e rispettare. Il vuoto, appunto, delimitato e definito dalle sbarre delle gabbie. A queste si aggrappa G. marocchino diciannovenne, in Italia da quando era bambino, tossicomane e affetto da problemi psichici. Ha smesso da poco di assumere metadone. Potrà stare qui dentro ancora qualche mese ma, una volta uscito, nulla esclude che debba ritornarvi. Chissà.

...

Un senegalese in Italia da dieci anni: lavora, ha un'auto, la fidanzata, ma gli manca il permesso

Il Nabucco e il disimpegno delle classi dirigenti

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

ORMAI ACCADE CONTINUAMENTE. QUANDO RICCARDO MUTI DIRIGE IL NABUCCO, ALLA FINE DEL «VA PENSIERO» IL PUBBLICO SI ALZA IN PIEDI E TRIBUTA AGLI ARTISTI UNA VERA E PROPRIA OVAZIONE, CHIEDENDO IL BIS. MERITO DEL MAESTRO? Certo. Della qualità dell'orchestra e del coro? Certo. Della musica sublime di Verdi? Certo. Forse, però, c'è qualcosa d'altro, qualcosa di più profondo, che ha a che fare con la nostra coscienza collettiva. C'è un passaggio del coro, in particolare, che può spiegare molto, quando, in leggero crescendo, sono pronunciate le parole che il librettista, Temistocle Solera, scrisse più di 150 anni or sono: «Oh mia patria si bella e perduta».

Sono parole che trafiggono. Nell'Ottocento erano il grido di dolore per l'occupazione straniera e l'auspicio della liberazione d'Italia. Oggi, battuto finalmente in breccia il rozzo tentativo di appropriarsene per sostenere improbabili cause secessioniste, sono la constatazione del dramma del nostro Paese: bello e ricco di risorse umane e

culturali, eppure «perduto». Dovunque si spinga lo sguardo sembra di scorgere macerie: i partiti sbandati, le istituzioni politiche in crisi di legittimazione, la classe dirigente incapace di assolvere il proprio ruolo, l'amministrazione inefficiente, l'opinione pubblica sensibile alle sirene del qualunquismo e del populismo. Di fronte a tutto questo si può reagire in due modi. Ci si può ripiegare su se stessi, rimpiangendo i bei tempi che furono (e che magari, visti meglio, sono meno belli di quanto li immagini il ricordo), o si può agire per uscire dal baratro, per recuperare la coesione e la dignità della comunità politica.

Come fare, però, se non ci si piega alla rassegnazione e si sceglie la linea dell'azione? Se tutto è in macerie, a cosa agganciarla? Per la verità, già sarebbe molto se, come si suol dire, ciascuno facesse il suo, nel piccolo o nel grande della dimensione in cui opera. Se, cioè, ciascuno svolgesse il proprio ruolo sociale con dignità e passione, nella consapevolezza che stiamo tutti nella stessa barca. E se, proprio grazie a questa consapevolezza, si rinunciassero alle furberie individuali, che altro non sono che stoltezza collettiva (è anche per questo che il «furbo» italiano se la passa

peggio dell'«ingenuo» tedesco). Ma questo, va da sé, non basta, soprattutto nel breve periodo. Qui e ora abbiamo bisogno di una forte iniziativa politica, che sappia cogliere la reale dimensione dei problemi e mobilitare le risorse umane che ancora abbiamo e che possiedono le potenzialità per risolverli. Ed è qui che stanno le difficoltà, perché (in buona compagnia con un pezzo significativo di intellettualità) i soggetti della politica, che dovrebbero essere portatori di questa iniziativa, non sembrano consapevoli della reale dimensione dei problemi.

Si discute ferocemente delle regole del congresso di un partito. È comprensibile. Non sarebbe possibile, però, dedicare anche solo un decimo delle energie profuse in quella discussione ad una riflessione su quali sono i referenti sociali e culturali di cui quel partito è espressione e sulle conseguenze in termini di politiche pubbliche che dovrebbero trarsene? Ci si preoccupa delle sorti personali del leader di un altro partito. È comprensibile. Ma chi le ha tanto a cuore non potrebbe anche cogliere il fatto che il proprio stesso destino è legato alla capacità di lettura della realtà del Paese? Una volta di più, è questione

di cultura politica. La tattica dell'immagine, dell'annuncio, delle riforme abbracciate e affrettate per rispondere alla pressione (né ingenua, né disinteressata) dei media continua ad essere praticata, ma si dovrebbe capire che ha fatto il suo tempo. Non di tattica, ma di strategia, adesso, abbiamo bisogno. La riforma della politica non può agganciarsi che alla politica. Eppure la classe che all'attività politica si dedica sembra restare sorda, nonostante che anche l'istinto di sopravvivenza suggerisca di cambiare registro.

Qualche esempio? C'è l'imbarazzo della scelta. Si spende la parola d'ordine delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni. Ma ci si chiede perché, davvero, le si dovrebbe fare? Ci si chiede chi ci perda e chi ci guadagni? Si hanno chiari in mente gli interessi sociali che sono a favore e contro e si immaginano i relativi saldi in termini di consenso politico? Non credo. Si promette con entusiasmo la riduzione dei costi della politica. Ma si è rinunciato a spiegare che la politica democratica non può non costare? Si è deciso di abbandonare la distinzione fra gli sprechi e i costi che non si possono non sostenere perché la politica offra le prestazioni di integrazione e di governo che è tenuta a

dare? Non si è più in grado di elaborare un semplice calcolo costi-benefici quando si propone - che so - di eliminare senza distinguere tutti i piccoli Comuni (compresi quelli montani, che presidiano territori altrimenti votati all'abbandono)? Non credo.

La realtà è che, ormai, l'attenzione spasmodica per la leadership (che, pure, è importante) ha cancellato quella per i contenuti delle politiche pubbliche. Leggevo, qualche giorno addietro, le memorie di Ivanoe Bonomi. Nell'aprile del '44, racconta il futuro presidente del Consiglio, la politica italiana era paralizzato dai veti reciproci e dalla questione istituzionale. Quando giunse «miracolosamente da plaghe lontane un cavaliere portentosissimo, un Lohengrin redivivo». Era Palmiro Togliatti, la cui «svolta di Salerno» consentì la formazione del governo Badoglio e l'inizio della transizione alla democrazia. Questo accadde, è vero. Ma non è detto che accada ancora. E la nostra classe politica non può limitarsi a sperare che un qualche miracoloso Lohengrin, presente o futuro, di destra o di sinistra, la salvi dal destino che può travolgere chi non sa più esercitare le proprie funzioni sistemiche. Portando con sé, purtroppo, l'Italia intera. Bella e perduta

PERCHÉ L'ITALIA VALE



Festa Democratica Nazionale
 GENOVA - PORTO ANTICO
 30 agosto - 9 settembre 2013



FESTA
 DEMOCRATICA

www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv
www.festademocratica.it

PD
 Partito Democratico

PERCHÉ
L'ITALIA VALE

S. Garbini - foto A. Vignara

**LUCIA ANNUNZIATA
INTERVISTA**



EPIFANI

FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE

**GENOVA, PORTO ANTICO
SABATO 7 SETTEMBRE 2013
ORE 17,00**

**FESTA
DEMOCRATICA**



partitodemocratico.it
festademocratica.it
youdem.tv

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

«L'incertezza politica è un freno per l'Italia»

● Per il governatore Visco la ripresa arriverà nell'ultimo trimestre dell'anno ● Ma i segnali sono ancora deboli ● Zanonato ottimista: in autunno stop al rincaro dell'Iva e via l'Imu

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Ci sarà un segno positivo nel quarto trimestre dell'anno». Queste le ultime stime sulla ripresa italiana fornite dal governatore di Bankitalia Ignazio Visco, che ieri ha partecipato al G20 di Mosca assieme a Fabrizio Saccomanni. Tra il banchiere centrale e il ministro (solo pochi mesi fa colleghi in Bankitalia) c'è stato anche un siparietto sulle ultime polemiche (mediatiche) riguardo alla supposta (anzi, smentita) vendita dei gioielli di Stato come Eni, Enel o Finmeccanica. «Allora abbiamo venduto tutto?», ha chiesto scherzando Visco. Saccomanni, dal canto suo, ha risposto solo con un sorriso.

Niente da scherzare, invece, sull'andamento del Pil italiano e mondiale. Visco avverte che bisogna sfruttare questa «folata» del prossimo semestre, perché c'è uno sfondo di «grande incertezza». Insomma, sulla ripresa nessuno mette la mano sul fuoco. Per imboccare quella strada è necessaria la «stabilità politico-istituzionale». Un assist (involontario?) alla scelta della maggioranza di salvare l'esecutivo nel caso kazako. Dall'Italia il leader degli industriali non perde tempo per dare il suo appoggio. «Condivido la preoccupazione di Visco - dichiara Giorgio Squinzi - la stabilità politica, con azioni rapide e concrete, è fondamentale».

Secondo Visco la «via maestra» per uscire dalle secche in cui ci troviamo è quella di «far ripartire l'economia», ma «ci vorrà un sacco di tempo prima che l'Italia ritrovi una crescita solida». Il fatto è che la bassa crescita è il male oscuro del Paese. «L'economia italiana è da sei anni che non riesce a mettersi in carreggiata - aggiunge il governatore - sono trent'anni che non ci aggiustiamo con il resto del mondo». Non c'entra solo la crisi: già da prima l'Italia arranca. Tanto che ormai è proprio la voce crescita a diventare cruciale per la sostenibilità del debito. Il governatore ha escluso categoricamente, tuttavia, che in sede G20 si sia parlato di «rischio Italia». Anche perché nonostante la grande incertezza, ci sono elementi per ripartire: il si-

stema bancario è solido, la finanza pubblica è sotto controllo. Per la ripresa molto dipenderà dagli investimenti delle aziende: Visco plaude all'impegno del governo di accelerare sul fronte dei debiti della Pa.

TITOLI PUBBLICI

L'ultimo declassamento di S&P non ha pesato sui colloqui. Anche se il «voto» dell'agenzia di rating ha avuto effetti sugli spread sui mercati. Ad ammetterlo è stato Saccomanni, il quale continua a ritenere il differenziale dei titoli italiani con il Bund ancora troppo alto. «Complessivamente lo spread italiano è rimasto su livelli a cui era prima e le aste dei titoli di Stato sono andate bene - ha detto il ministro - Un Paese che è uscito dalla procedura di deficit eccessivo e che ha tali cifre di finanza pubblica e prospettive di ripresa dell'attività economica, probabilmente se confrontato con altri Paesi dell'area dell'euro potrebbe avere uno spread molto inferiore



Fabrizio Saccomanni FOTO L'ESPRESSO

a quello che ha attualmente. Sicuramente non ha aiutato la decisione della Standard & Poor's. Anche qui c'è il problema della regulation e delle iniziative che il Financial Stability Board deve prendere per rendere meno dipendenti dalle agenzie di rating le scelte degli investitori e dei mercati». In ogni caso secondo il ministro italiano «la situazione non è preoccupante. È chiaro che c'è stata una fase di volatilità delle quotazioni di mercato, dovuta inizialmente agli annunci di politica monetaria Usa, che poi sono stati ridimensionati dagli stessi americani. Poi c'è stato un problema di tensione anche in Europa sul Portogallo, qualche tensione anche di nuovo sulla Grecia». Come dire: la volatilità dei mercati resta alta, e lo stock di debito italiano resta sempre nel mirino. La questione non è affatto secondaria: il governo punta a ritagliarsi qualche margine di manovra quest'anno dai risparmi sulla gestione del debito. In questo modo si copriranno le minori entrate dovute alla recessione più grave di quanto previsto.

Lo stesso stato di assoluta «precarietà» filtra dal comunicato finale del summit di Mosca. «L'economia mondiale resta troppo debole e la ripresa fragile e ineguale», scrivono i ministri delle Finanze e i banchieri centrali. Insomma, nulla è scontato: il rallentamento della Cina potrebbe far ripiombare l'occidente nello stallo. Tanto che tra le priorità nel breve termine il comunicato indica la crescita e il lavoro. Tra i capitoli affrontati nel summit anche la «importanza del finanziamento a lungo termine per gli investimenti, inclusi quelli per le infrastrutture e le Pmi. Due questioni che il consiglio europeo di giugno ha affrontato con attenzione, ipotizzando risorse dalla Bei per le piccole imprese. Anche la Bce avrebbe in programma un piano per consentire che la liquidità arrivi all'economia reale. A Mosca si è preso l'impegno ad esplorare come possano essere mobilitate meglio le fonti private e i mercati dei capitali, dai private capital alla Banca Mondiale e alle banche regionali. Più soft l'atteggiamento del G20 di Mosca su consolidamento e riduzione debito».

Spenti i riflettori sul G20, in Italia riprende il dibattito sulle prossime scadenze. In serata, al Tg1, il ministro dello Sviluppo, Zanonato si è detto fiducioso: «Penso - ha detto - che a ottobre sarà possibile annunciare che non ci sarà un punto di Iva in più e non ci sarà l'Imu sulla prima casa».



NUOVO FILONE D'INDAGINE

Mps, undici indagati per reati fiscali

Un nuovo filone di indagine si aggiunge all'inchiesta sulle vicende della passata gestione dei Monte dei Paschi. La procura di Siena ha inviato gli avvisi di fine indagine a 11 persone, tra cui ex vertici di Mps, nell'ambito di una inchiesta su una presunta frode fiscale. Agli indagati si contestano reati relativi agli esercizi dal 2005 al 2008. Gli avvisi sono arrivati, tra gli altri, agli ex presidenti di Mps Pierluigi Fabrizio e Giuseppe Mussari e agli ex direttori generali Emilio Tonini e Antonio Vigni, a Gianluca Baldassarri (in carcere per l'inchiesta principale da febbraio).

L'inchiesta, condotta dalla Guardia di finanza, era partita un paio di anni fa, quando erano state condotte anche alcune perquisizioni. L'ipotesi degli

inquirenti è che tra il 2005 e il 2009 sarebbero state poste in essere una serie di operazioni finanziarie di investimento in titoli esteri (sfruttando la disarmonia della normativa fiscale in materia di imposte) con lo scopo di aggirare la legge e pagare meno tasse. Il pm Antonino Nastasi, titolare dell'inchiesta, ipotizza che non siano state versate imposte per oltre 170 milioni di euro.

Secondo Nastasi si tratterebbe di una serie di operazioni «artatamente strutturate con controparti residenti in Paesi terzi (Regno Unito e Lussemburgo) sfruttando la disarmonia delle norme fiscali».

Nelle prossime settimane il pm chiederà il rinvio a giudizio per tutti e 11 gli indagati.

Google: rispettiamo le leggi. Ma in Europa c'è un caso

● Il gigante di Internet ha versato all'erario solo 1,8 milioni, a fronte di 52 milioni di ricavi Polemiche analoghe in Gran Bretagna

LA. MA.
MILANO

Ancora un fronte del fisco per Google, il motore di ricerca più famoso nel mondo, gigante multimiliardario di Internet. Stavolta la partita si è aperta con l'Italia, e il problema è sempre lo stesso, le tasse irrisorite che la multinazionale paga a fronte di più che lauti guadagni. Google però, avvezza a questo genere di polemiche, ha la risposta pronta (e piccata): rivendica di rispettare le regole fiscali dell'Italia e risponde per le rime alle ultime polemiche sulle limitate tasse che paga non solo qui, ma in vari Paesi europei. «La maggior parte dei governi usa gli incentivi fiscali per attrarre

investimenti, e naturalmente le aziende rispondono a questi incentivi - ha detto un portavoce del gigante di Internet - È una delle ragioni per cui Google ha stabilito la propria sede europea in Irlanda. Se ai politici non piacciono queste leggi, loro hanno il potere di cambiarle».

Aggiunta conclusiva: «La nostra corporate tax rate complessiva nel 2012 è stata del 20 per cento circa». Per la cronaca: secondo quanto circolato via web, nel 2012 la controllata Google Italy ha pagato all'erario solo 1,8 milioni di euro, come nel 2011, a fronte di 52 milioni di ricavi, con un utile di 2,5 milioni.

Questa la posizione che arriva adesso dalla società a chi interpella Google sulle ricostruzioni di stampa. Ma polemiche del tutto analoghe ci sono state in passato anche in Gran Bretagna e in Francia. In base al bilancio 2012, Google ha realizzato un fatturato globale da 50,17 miliardi di dollari, da cui ha ricavato utili netti per 10,73 miliardi. Quanto a Google Italy, il suo fatturato è rappresentato da servizi prestati alla filiale irlandese Google Ireland, come visto la sede europea del colosso, che quindi ne

incassa tutti i ricavi pubblicitari.

La pianificazione fiscale è studiata, e ha permesso già in passato a Google di limitare al minimo il pagamento delle tasse, suscitando polemiche di Paesi come Gran Bretagna e Francia, oltre che già dell'Italia. Del resto, il presidente e amministratore delegato di Google Eric Schmidt, non si era fatto alcun problema a dichiarare - era il dicembre scorso - di essere «molto orgoglioso della struttura fiscale che abbiamo messo in piedi». In quel caso specifico si riferiva alla Gran Bretagna, dove era riuscito a pagare al fisco 6 milioni di sterline (7 milioni e mezzo di euro) su 2 miliardi e mezzo di guadagni (3 miliardi di euro). Ma la struttura fiscale, ovviamente, è sempre la stessa. Solo pochi mesi fa, nel novembre scorso, da alcuni controlli della Guardia di Finanza operati nel

...

Per le multinazionali aggirare il fisco è facile I governi corrono ai ripari, il G20 contro l'elusione

2007 era emerso che la filiale italiana del motore di ricerca tra il 2002 e il 2006 ha registrato reddito non dichiarato per 240 milioni e Iva non pagata per oltre 96 milioni. In realtà, era emerso che lo scenario poteva essere ben diverso, se si pensa che il fatturato del quinquennio successivo a quello controllato dalla Gdf (del quale c'è traccia in una risposta del ministero delle Finanze a un'interrogazione parlamentare) è di almeno 1,7 miliardi, con altri 600 milioni di possibili tasse eluse.

E il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, allora sottosegretario all'Economia, aveva parlato di «spostamento artificioso degli utili verso giurisdizioni maggiormente attraenti dal punto di vista fiscale».

Nessun imbarazzo per Schmidt quando scoppì lo «scandalo» inglese. Anzi, il numero uno di Google era andato anche oltre, dichiarando che «ci sono un sacco di benefici ad operare nel Regno Unito. Noi li usiamo e ci fanno anche molto comodo». Sul tema era intervenuto anche un ex dirigente del colosso di Mountain View Barney Jones, ai vertici dal 2002 al 2006, che al *Corriere* aveva

spiegato quello che a sua detta era il trucco trovato per non pagare troppe tasse: semplicemente, dirottare i guadagni britannici attraverso l'Irlanda (dove le imposte per le aziende sono del 12,5%, circa la metà rispetto al Regno Unito) e le Bermuda (paradiso fiscale), aggirando così il fisco britannico.

LE SCAPPATOIE

Un problema di evasione legalizzata, insomma, che accomuna molte società, soprattutto grandi multinazionali, cui Google non intende rinunciare volontariamente. Come invece ha già fatto la catena Starbucks, per dire, affetta dalle stesse propensioni al risparmio ma afflitta da una serie di proteste dei consumatori. I governi, britannico e statunitense, si sono impegnati già da mesi a ridurre le possibili scappatoie fiscali per le società in utile, e ancora ieri, al G20 di Mosca, i ministri economici hanno affermato «pieno appoggio» al piano dell'Ocse per contrastare le strategie di elusione fiscale seguite da molte grandi multinazionali. Un sostegno, come abbiamo visto, giunto dopo mesi di rinnovate polemiche, e del tutto scontato.



I ministri delle Finanze e i governatori delle banche centrali dei Paesi del G20 FOTO REUTERS

Una nuova stagione di vendite di Stato può essere un'illusione

SEGUE DALLA PRIMA

Il ministro dell'Economia si è tenuto sulle generali. E ha fatto bene. Spacciare illusioni dalla cattedra di via XX Settembre non sarebbe responsabile. Lo fa già Renato Brunetta, quando prospetta mirabolanti dismissioni di immobili, concessioni, aziende e partecipazioni pubbliche per 400 miliardi, sempre la stessa cifra che gira da tre anni, alla faccia della discesa dei prezzi immobiliari, della recessione che indebolisce il valore delle concessioni e fiacca la Borsa. Le parole di Saccomanni riecheggiano ragionamenti che hanno corso nel governo a proposito del debito pubblico. Questo debito rappresenta un problema non solo per la sua incidenza sul prodotto intero lordo e per il peso degli interessi passivi sul deficit annuale, ma anche per la sua dimensione in sé e per sé. La dimensione rappresenta un profilo di rischio a lungo trascurato dagli economisti *main streaming*, ma infine reso evidente a tutti dalla crisi di liquidità del 2011. E tuttavia peggio del debito pubblico sono le bugie e le illusioni che vengono sparse in materia per evitare di misurarsi sulle questioni vere.

Premesso che se non si ferma l'espansione della spesa pubblica corrente tutto è inutile, ci sono tre modi per aggredire il debito pubblico: un fortissimo prelievo patrimoniale *una tantum* oppure una vendita massiccia di beni pubblici oppure ancora la svalutazione della moneta nella quale il debito è denominato. L'idea di una forte patrimoniale *una tantum* non ha mai riscosso i necessari consensi e oggi sarebbe più dolorosa e meno efficace di due o tre anni fa dato che la recessione ha eroso la consistenza monetaria della ricchezza finanziaria e immobiliare delle famiglie mentre il debito pubblico è salito dai 1850 miliardi di fine 2010 ai 2080 miliardi attuali.

Le stesse ragioni pratiche, che suggeriscono di non insistere con l'idea della patrimoniale, fanno emergere l'illusorietà del progetto di Brunetta. Tutti sarebbero felici se lo Stato e gli enti locali riuscissero a vendere i tanti edifici che posseggono e non usano o usano male, con sprechi di spazio e di spese. Ma è del tutto improbabile che possa accadere su scala rilevante. Il cavallo non beve. Tanti Comuni italiani stanno da anni provando a vendere i loro immobili senza risultati tangibili. Forse basterebbe chiedere alla Cassa depositi e prestiti, che ha un fondo specializzato, quali siano state le occasioni concretamente prospettate dagli enti locali.

I TENTATIVI E GLI ESITI

Peggio va con il demanio militare. Anche qui tentativi sono stati fatti. Ma forse vale la pena di informarsi sugli esiti prima di vendere fumo sulle caserme pronte a essere trasformate in alberghi, centri congressi, officine high tech, palazzi ecocompatibili nelle città gravate da spettacolari invenduti e da imponenti progetti di sviluppo immobiliare ancora a metà strada sui libri di banche e assicurazioni. Qualcosa, sia ben chiaro, si può sempre tentare, ma non è serio promettere incassi per 2-300 miliardi. Qualcosa ancora si può fare per ricavare di più dalle concessioni, ma molte hanno scadenze lontane e altre, tipo le spiagge, dipendono dai Comuni ai quali nessuno ha finora impedito di aumentare i canoni. Facciano. E vedremo.

In questo scenario illusionistico, restano realmente vendibili, oggi come ieri, le partecipazioni pubbliche dello Stato. Potremmo aggiungere anche quelle dei Comuni, ma con l'avvertenza che le ex municipalizzate quotano ormai pochissimo e che le municipalizzate non quotate hanno valori di mercato modesti, a meno che questi stessi valori non vengano tonificati con politiche tariffarie esose, a spese dei cittadini consumatori. Le partecipazioni pubbliche sono totalitarie in Fs, Poste, Anas, Sogin e altre entità minori. Molto alte nella Cassa depositi e prestiti, Fintecna, Sace e Fin-



Paolo Scaroni, amministratore delegato di Eni FOTO LAPRESSE

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

Prima di tutto il governo deve chiarire qual è il ruolo delle principali aziende di Stato nella strategia di rilancio della politica industriale nazionale

cantieri. Superano di poco il 30% in modo diretto e indiretto, in Eni, Enel, Finmeccanica, Terna e Snam. Stiamo parlando di un valore che, per le quote, si aggira sui 35 miliardi, salvo premio di maggioranza ove le partecipazioni di controllo fossero messe all'asta in regime di esenzione di Opa. Una trentina di miliardi è il valore delle non quotate, alcune delle quali tecnicamente non privatizzabili come la Cassa depositi e prestiti che si finanzia con la garanzia pubblica.

A proposito di queste aziende, sentiti il ministro dell'Economia e quello dello Sviluppo economico, il governo dovrebbe in primo luogo chiarire se tutte o alcune di queste aziende possano servire la politica industriale che il premier Letta ha riportato all'onore del mondo dopo il disastroso oblio degli ultimi vent'anni. In secondo luogo, dovrebbe verificare se ai fini della politica industriale siano necessarie partecipazioni di questa o di diversa consistenza. In parecchi casi, riformando gli statuti, può bastare anche il 20-25%. Per decidere bene in tali materie servirebbe al governo una tecnologia che, assumendo l'obiettivo generale, ne suggerisca la concreta attuazione. Non un comitato di banchieri d'affari che sognano una nuova bonanza di commissioni come negli anni Novanta, ma una tecnologia a vocazione industriale che riprenda gli insegnamenti dell'Iri e dell'Eni dei primi decenni, quando quei due enti pubblici economici costituivano modelli studiati perfino nei Paesi scandinavi.

...
La situazione scoraggia un nuovo giro di privatizzazioni: renderebbero poco

La Cassa depositi e prestiti può diventare il perno di questo New Deal? Forse e purché se ne definiscano con coerenza e coraggio la missione e gli orizzonti, superando vincoli illogici, perché figli dell'ideologia liberista degli anni Novanta, come quello di far investire i suoi fondi solo in quote di minoranza quasi si avesse paura di più piene responsabilità.

Ma se infine si volesse comunque far uso di queste partecipazioni ai fini della riduzione del debito pubblico, il governo dovrebbe dare una risposta preliminare a due quesiti radicali: a) qual è stato negli ultimi 15 anni il delta tra i dividendi incassati dal Tesoro e gli interessi passivi che si sarebbero risparmiati sul debito pubblico cancellato grazie agli incassi di queste teoriche partecipazioni e quale delta si prevede ci possa essere nei prossimi anni; b) quale sarebbe la reazione delle agenzie di rating qualora il coacervo di queste partecipazioni venisse posto a garanzia di nuove emissioni obbligazionarie: certo, con simili collateral avremmo tassi ridotti rispetto a quelli correnti e potremmo sostituire debito pubblico al 4,5% con debito pubblico, poniamo, al 3,5% o addirittura potremmo cancellare alcune decine di miliardi di debito pubblico se, come dicevamo all'inizio, il soggetto emittente fosse posto fuori dal perimetro pubblico ai fini Eurostat; ma poi quali sarebbero i tassi sui 2 mila miliardi di debito pubblico residuo senza più quelle partecipazioni a garanzia? Temo che le risposte a entrambi i quesiti scoraggino un nuovo giro di privatizzazioni: perderemmo più dividendi di quanti interessi sul debito potremmo risparmiare; quanto più i mercati percepissero il valore dei collateral concedendo ribassi sulle nuove e fatalmente limitate emissioni, tanto più potrebbero considerare meno garantito di prima il grosso del debito pubblico pretendendo per quest'ultimo tassi superiori a quelli correnti.

Purtroppo, come per la «patrimoniale», anche per questo genere di manovre temo che il treno sia passato qualche tempo fa. Rincorrerlo ora darebbe l'idea di un Paese disperato, senza visione politica propria, subordinato a schemi ormai logori. E allora? All'esordio avevamo parlato anche di una terza via. Ma al momento sarebbe come bestemmiare in chiesa. L'importante è che rivediamo in tempo i nostri codici mentali, prima di perdere anche l'ultimo treno.

Mutui e prestiti sono più cari della media Ue

- In salita lo spread tra i tassi italiani e quelli di Eurolandia
- I consumatori: nonostante questo il credito è un miraggio

GIULIA PILLA
ROMA

Di nuovo in crescita il differenziale tra il tasso dei prestiti offerti alle famiglie e alle imprese italiane e quello praticato nel resto d'Europa. Non è durato dunque molto il rallentamento che si era registrato alla fine dell'anno scorso: già a maggio lo *spread* era in ripresa mentre cala, seppur di poco, il tasso sui mutui.

A fare il punto sono Federconsumatori e Adusbef che hanno elaborato dati della Banca d'Italia e dalla Bce aggiornati a maggio. Sui mutui il differenziale è passato da 119 punti base di dicembre 2012, a 114 di maggio 2013, e per i prestiti il differenziale è salito da 152 punti base di dicembre ai 163 di maggio. Che cosa significa in soldoni lo spiegano i presidenti delle due associazioni dei consumatori, rispettivamente Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti. A maggio 2013 un mutuo di 100mila euro a 30 anni vede il mutuatario italiano pagare una rata mensile di 66 euro più alta del mutuatario di eurolandia (792 euro in più all'anno). A fine mutuo avrà così pagato 23.760 euro in più di un cittadino dell'area euro, (erano 23.040 euro nella rilevazione di aprile). Per lo stesso mutuo ma a 20 anni, alla fine il mutuatario italiano avrà pagato 14.400 euro, differenziale in crescita rispetto ai 13.912 euro in più della rilevazione di aprile.

«Le nostre banche continuano ad approfittare del basso livello dell'Euribor per i tassi variabili ed Eurirs per i tassi fissi (in leggera crescita negli ultimi giorni) per imporre spread altissimi sui mutui» commentano Trefiletti e

Lannutti». Le associazioni dei consumatori sottolineano inoltre che nonostante tassi di interesse più alti della media Ue, le banche non erogano più mutui neanche con le garanzie ipotecarie e la certificazione dei redditi che consentono la restituzione, facendo così crollare il mercato immobiliare, che secondo le Istat hanno registrato un calo del 37,4% i mutui, del 22,6 gli immobili venduti nel 2012 rispetto all'anno precedente. Lo scorso anno infatti gli atti dei notai per mutui, finanziamenti ed altre obbligazioni con ipoteca immobiliare stipulate con banche sono stati 262.470 contro i 419.440 del 2011. Per capire come stanno le cose basta confrontare la situazione attuale con quella del 2006 quando i mutui con costituzione di ipoteca immobiliare furono 579.083: lo scorso anno sono stati meno della metà (-54,7%).

Una conferma sia pure indiretta dell'analisi delle due associazioni arriva dall'ultimo bollettino della Banca d'Italia in cui si legge che le condizioni del mercato creditizio «rimangono tese, riflettendo anche l'aumento del rischio di credito». Nei primi quattro mesi dell'anno «si è accentuata la flessione dei prestiti alle famiglie e, in misura maggiore, alle imprese». Per palazzo Koch il calo dei prestiti è uno specchio della «perdurante debolezza della domanda di credito, ma continua a risentire anche dell'orientamento restrittivo dell'offerta». Nonostante la liquidità abbondante, le politiche di prestito delle banche «sono frenate dal peggioramento del rischio di credito provocato dal prolungarsi della recessione».

Se così stanno le cose, Per Federconsumatori e Adusbef è necessario, se si vuole uscire dalla crisi, che «il governo ponga al centro dell'azione la questione bancaria eliminando o riducendo la speculazione su tassi, prestiti, costi e condizioni, imponendo agli istituti di credito la loro mission di sana e prudente intermediazione creditizia al servizio dell'economia, invece di impiegare 265 miliardi di euro di prestiti triennali Bce al tasso dell'1% per incrementare il portafoglio dei titoli di Stato».

ECONOMIA

Tanto nervosismo si spiega forse con il peso della crisi, con la paura per il futuro. Anche la moda ha motivo per piangere e non sarà stato solo l'infelice commento di un assessore a turbare l'inno serena di Dolce e Gabbana. Scrivere un tweet che dice «Comune di Milano fate schifo!!!» e chiudere i negozi «per indignazione» sono reazioni un po' isteriche che sorprendono in due giovani sarti che sono stati e sono ottimi imprenditori di se stessi, delle proprie ambizioni e delle proprie invenzioni industriali e commerciali, legati da una vita a Milano, Stefano Gabbana peraltro nato a Milano, Domenico Dolce arrivato a Milano per lavorare. Dolce & Gabbana (è l'azienda, con la "&" commerciale) a Milano è stata fondata (quasi trent'anni fa: la prima collezione è del 1985), è cresciuta, ha le sue vetrine, ha germinato pure un ristorante che opportunamente si chiama Gold.

A Dolce & Gabbana è capitato purtroppo di incappare in una condanna a un anno e otto mesi, per «omessa dichiarazione dei redditi». Dolce & Gabbana hanno piena facoltà di pensare che quella accusa sia infamante oltre che ingiusta. Siamo al primo grado di giudizio: vogliamo pensarli corretti cittadini, consapevoli che le tasse dovrebbero servire al Paese per svilupparsi e per creare situazioni più favorevoli al successo delle loro imprese. Su alcuni quotidiani (non sull'*Unità*) comparivano ieri due pagine (a spese di Dolce & Gabbana), non le solite di bellissime e di bellissimi in costume da bagno tra i faraglioni di Capri, due pagine invece scritte, una a nome degli avvocati per spiegare quanto il fisco perseguitasse ingiustamente i due sarti, l'altra firmata da Domenico e Stefano, per spiegare quanto loro avessero fatto del bene a Milano, tra i primi contribuenti (fino al 2005, fino all'inizio cioè dell'accanimento fiscale), preziose calamite di una clientela internazionale assai ricca (russi in prima fila), datori di lavoro generosi (duecentocinquanta occupati).

L'altra faccia della medaglia è la città che qualche cosa di suo ha messo in campo per diventare capitale della Moda, per richiamare (sono dati delle sfilate 2012), diecimila *buyer*, cioè acquirenti all'ingrosso, più migliaia di giornalisti, visitatori, curiosi, mondani, eccetera eccetera, contribuendo in modo determinante a quel ricco fatturato del settore, che fu l'anno scorso di una cinquantina di miliardi e che si presenta purtroppo quest'anno in calo. Non pare peraltro che vi siano state fino all'irata esplosione dolcegabbanaiana, attriti tra Comune e moda. Krizia, Prada, Armani, Ferrè, Versace, Trussardi, più una teoria di marchi meno imponenti, hanno trovato sotto la Madonna buona infrastruttura, buoni servizi, filiere produttive, competenze, tecnologie, università, insomma un mondo tra cultura-cultura e cultura-industria che poteva sostenerne i progressi. Tanto è vero che nessuno si è mai sognato di andarsene e ieri, sullo stesso quotidiano, accanto alle pagine di Dolce & Gabbana, ne comparivano altre due di sontuosa reclame Prada, per l'apertura in Galleria Vittorio Emanuele



Le vetrine di Dolce&Gabbana nel centro di Milano FOTO REUTERS

Scene di lotta di classe nella Milano della moda

IL DOSSIER

ORESTE PIVETTA
MILANO

Le polemiche di «Dolce & Gabbana» contrastano con un lungo e proficuo rapporto di un settore che in città ha creato interessi e benefici di privilegi

le: una raffigurazione dei nuovi negozi e un testo per chiarire che la sede avrebbe ospitato «spazi di vendita», «aree per eventi», la testa del gruppo, la Fondazione, «concorrendo a rivitalizzare uno dei luoghi più straordinari del panorama cittadino». Insomma una dichiarazione d'amore e di fiducia nei confronti di Milano, tutto il contrario di quella intrisa d'odio di Dolce e Gabbana. Tutto questo dopo aver ricordato che in Galleria aveva aperto il suo primo negozio

nel 1913, cento anni fa, Mario Prada, nonno di Miuccia.

Poco più avanti esaltando le fragranze di un nuovo profumo, un profumo all'iris, lo stesso quotidiano celebrava l'inventore di quella morbida essenza, Giorgio Armani, che alla ricerca di una nuova "location" punterebbe sul caseggiato che fu della Banca Popolare Commercio e Industria. Sono operazioni che confermano quanto vale la moda a Milano e l'inevitabile intreccio con la società e la politica, con il conseguente uso più o meno discreto e influente dei grandi media. La moda per alcuni è una banca finanziatrice. Basta sfogliare, per toccare con mano la dimensione dell'investimento pubblicitario, per scoprire le complicità tra informazione e pubblicità, addirittura nei patinati la prevalenza dell'inserzione sulla comunicazione.

La moda è una voce essenziale delle entrate, per alcuni. Tanto essenziale che neppure la severa critica, apparsa su un severo giornale, alla cotoletta cucinata nel citato Gold di piazza Risorgimento, proprietà Dolce & Gabbana, ebbe modo di passare impunita, senza cioè che una settimana dopo il direttore

raccomandasse un'ode alla cotoletta ricucinata, con la spiegazione che nel frattempo lo chef aveva forse ripassato i segreti della vera "milanese". Il possibile trasloco di Armani nel palazzo della banca è un'altra evidenza di un potere, che si è esteso. Dalla passerella in mutande Valentino dell'ex sindaco Albertini gli stilisti passano alla conquista dei simboli in marmo e mattoni del primato finanziario.

Quanto potrà prosperare questa mutazione? La nostra moda, in difficoltà per il mercato interno, debole esportatrice verso l'Europa, sostenuta per fortuna da Russia e Cina, conosce difficoltà che non si misurano nei risentimenti di Dolce e Gabbana e, più che le affermazioni dell'assessore Franco D'Alfonso, dovrebbe allarmare l'invadenza aggressiva di altri personaggi e di altre sigle: come Lvmh di Arnault, che s'è accaparrato Bulgari, Fendi, Pucci e persino le Pasticcerie Cova, e come Kering di Francois-Henri Pinault, che ha aggiunto Loro Piana a Gucci, Brioni, Pomellato. Senza contare la presenza di colossi come Zara o come H&M: ma siamo ai piani bassi del mercato.

Ma Comune e stilisti devono continuare a collaborare

LA LETTERA

CARMELA ROZZA*

IL SIGNIFICATO, IL RUOLO E IL VALORE CHE LA MODA

RIVESTONO A MILANO sono troppo importanti per essere riletti alla luce di una battuta infelice e assolutamente inopportuna. Recuperando un po' di serenità, che in questi giorni sembra essere assente, si possono fare alcune valutazioni. Il fisco, le sue regole e le sanzioni contro le infrazioni, non sono materia di competenza del Comune. Il giusto richiamo alla correttezza fiscale ai cittadini Dolce e Gabbana, che vale per tutti i cittadini, non deve farci dimenticare il principio della presunzione d'innocenza fino al termine del percorso della giustizia. Ma soprattutto non deve farci dimenticare che la moda è innanzitutto creatività, ricerca del bello, del nuovo: è un patrimonio di Milano, di tutti i milanesi e dell'Italia che suscita ammirazione nel mondo. L'errore che imputo a entrambe le parti di questa polemica è di non avere saputo distinguere una vicenda che riguarda certo un nome importante della moda con uno dei più grandi e importanti settori imprenditoriali della città. È bene, infatti, ricordare che dietro a un mondo apparentemente patinato e elitario come quella degli stilisti esistono tanti lavoratori impegnati direttamente e un indotto fatto di tante imprese specializzate in produzioni di altissima qualità.

L'Amministrazione comunale ne ha la massima consapevolezza che ha tradotto, in questi due anni, in un impegno continuo e sentito che prosegue anche nel frastuono delle polemiche di questi giorni. Basta ricordare l'incontro, promosso dall'assessore Cristina Tajani, che si terrà la settimana prossima con il sindaco Giuliano Pisapia e i più importanti operatori della moda per disegnare una strategia, per "fare sistema", allo scopo di rispondere alla sfida lanciata da città come Parigi e New York che ci insidiano un primato costruito con fatica e genialità. Oppure al calendario del 2014 di eventi per le eccellenze milanesi che il Comune di Milano ha stilato assieme alla Camera della Moda. Guardando a questi due anni si deve ricordare come la moda sia diventata protagonista nei luoghi simbolo di questa città: il Castello Sforzesco con questa amministrazione è diventato un palcoscenico straordinario per i defilé, stesso discorso per gli spazi dell'Oca all'Ansaldo. Sono solo due esempi che testimoniano quanto il Comune senta l'importanza di questo settore per l'economia, il lavoro, la cultura di Milano.

Non è possibile compromettere tutto questo per via di una dichiarazione, peraltro subito rettificata. Conosciamo e apprezziamo non solo il talento di Dolce & Gabbana ma anche la loro sensibilità a offrire un contributo alla città, come quando hanno fornito gli arredi per il Palazzo della Ragione. La prima cosa che suggerisco a tutti è di abbassare i toni e riprendere il dialogo nel rispetto reciproco. Da qui ritengo possibile riallacciare il discorso che faccia ritrovare l'unità tra la moda e l'amministrazione comunale.

*Assessore Lavori Pubblici del Comune di Milano

Officine Rizzoli in attesa di un compratore

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

I mancati pagamenti delle Ausl e alcune acquisizioni sbagliate hanno messo in ginocchio un'eccellenza italiana. Si tratta delle Officine Rizzoli di Budrio, una delle punte di diamante del distretto bolognese dell'ortopedia, fallite lo scorso febbraio e ora alla ricerca di un compratore che dia ai circa 170 dipendenti (di cui una cinquantina nel Bolognese) un futuro solido su cui contare. Una storia paradossale e allo stesso tempo esemplare delle difficoltà del nostro Paese a valorizzare le proprie potenzialità, che torna alla ribalta pochi giorni dopo l'allarme lanciato dalla Cgia di Mestre sui 120 miliardi di debiti della pubblica amministrazione verso le imprese.

Anche le Officine Rizzoli, tra le cui

mura è stato creato il «ginocchio bionico», prodotto di punta dell'ortopedia d'avanguardia, vantavano crediti nei confronti della Ausl per 15 milioni di euro. «Crediti stratificati negli anni - spiega Lorenza Giuriolo (Filcams-Cgil) - che, unita alla difficoltà crescente di ottenere prestiti dalle banche e ad alcune scelte poco lungimiranti del management hanno portato al fallimento dell'azienda». La quale, però, non ha mai smesso di produrre, ottenendo l'esercizio provvisorio: indizio del fatto che le commesse non mancano. Il tutto, pur in presenza della cassa integrazione speciale a rotazione. Martedì ci sarà un incontro in Provincia per mantenere alta la guardia su un'azienda nata nel lontanissimo 1896 assieme all'Istituto ortopedico Rizzoli: era il laboratorio in cui si creavano le protesi e i tutori personalizzati per i pazienti dell'ospedale. Dalla lavorazione del legno e del ferro si è arrivati al carbonio e alle leghe leggere, restando al passo coi tempi. Tra i proprietari che si sono susseguiti, anche Giuseppe Gazzoni Frascara, ex patron del Bologna Fc, che lo acquistò nel 1996.

Al momento del fallimento, spiega Ferruccio Benedetto delle Rsa aziendali, il pacchetto di maggioranza era in mano a una finanziaria legata al marchio Richard Ginori, che ha fatto crac poche settimane prima dell'impresa budriese. «Gli interessamenti, a sentire il curatore fallimentare, non mancano, ma più presto serve un compratore - continua Benedetto - E sarebbe meglio avesse una vocazione industriale anziché finanziaria: in questi mesi, infatti, le risorse e le professionalità non si sono perdute». La pensa così anche Mussiè Ghebresellassie, di

origine eritrea, che ha visto tutta l'evoluzione delle Officine Rizzoli, dove lavora da quasi 24 anni (lui ne ha 43). «La nostra è una struttura unica in Europa, e tra le poche nel mondo, perché, oltre all'alta specializzazione degli addetti, possiamo vantare il cuore produttivo concentrato a Budrio e una rete di 20 filiali in tutta Italia», spiega il lavoratore.

Funziona così: i tecnici decentrati raccolgono le richieste delle strutture sanitarie e dei pazienti, e la protesi o il tutore o il busto viene progettato e realizzato su misura. «È un'occupazione che mi ha sempre gratificato molto - considera Mussiè -. Ci si sente realizzati a creare un oggetto che verrà utilizzato da chi ne ha realmente bisogno, come una persona che ha perso un arto. Veder chiudere un pezzo importante del polo ortopedico di Budrio sarebbe un peccato».

POLITICA

OSVALDO SABATO
FIRENZE

Divergenti sul congresso del Pd. Ma fortemente convergenti sulla nuova pista dell'aeroporto fiorentino di Peretola. Infatti l'alleanza fra il presidente toscano Enrico Rossi e il sindaco di Firenze Matteo Renzi sul potenziamento dello scalo è di ferro. Non è così fortemente compatto invece il centro sinistra in Regione e nello stesso Pd non mancano i dissidenti, pronti a votare contro al Piano di indirizzo territoriale (Pit) dell'area dell'aeroporto di Firenze, passaggio fondamentale per il prolungamento della pista. Un primo assaggio degli ostacoli che dovrà superare questo atto si è avuto qualche giorno fa nelle commissioni regionali territorio e infrastrutture con il «parere contrario» alla variante.

La decisione ha fatto infuriare Rossi che ha minacciato le sue dimissioni se non passa il Pit. Ultimatum, che al momento non ha smosso di un centimetro i sei dissidenti della maggioranza. Di questi alcuni sono del Pd. Contrari al prolungamento della pista sono i consiglieri democratici Fabrizio Mattei, ex sindaco di Prato, il lettiano Pierpaolo Tognocchi. Mentre Vanessa Boretti, eletta nella Piana attorno a Firenze, pur avendo delle riserve confida in una via di uscita che metta d'accordo tutto il partito. Ma il caso con il passare dei giorni si fa sempre più scottante perché su tutta la vicenda pende la spada di Damocle dell'ultimatum di Rossi «siamo disposti ad accogliere suggerimenti e proposte di miglioramento, però o si vota la variante al Pit oppure io do le dimissioni, si va tutti a casa e alle elezioni».

EVITARE IL PATATRAC

La giunta toscana resta così appesa ad un filo. Ciò che è certo è che al momento il centro sinistra toscano non ha i voti sufficienti a far passare il Pit in aula. Numeri alla mano può contare su 26 voti. Ma non bastano contro i 28 delle opposizioni. Qualcuno immagina scenari tipo quelli che si sono visti a Siena con il Pd spaccato che ha mandato a casa l'ex sindaco Cecuzzi. Ecco perché in questi giorni, il voto è previsto per martedì e mercoledì, è scattata una



Enrico Rossi, Presidente Regione Toscana FOTO LAPRESSE

Firenze, sull'aeroporto Rossi minaccia la crisi

● Il governatore avverte i «ribelli» del centrosinistra: «O il Consiglio approva il piano della nuova pista o tutti a casa» ● Anche Renzi d'accordo col progetto

girandola di telefonate, contatti e riunioni, per cercare di convincere i dissidenti a fare marcia indietro. Ce la stanno mettendo tutta il segretario del Pd toscano Ivan Ferrucci, il responsabile Enti locali Stefano Bruzzesi e il capogruppo in Regione Marco Ruggeri per evitare il patatrak, che potrebbe porta-

re addirittura al voto anticipato in Regione se non sarà approvato il Piano di indirizzo territoriale.

La questione è delicata e per superare l'impasse ce chi pensa ad una soluzione che possa mettere tutti d'accordo: l'uscita dall'aula al momento del voto in modo da abbassare il quorum per

avere la maggioranza e non astenersi, voto che in consiglio regionale equivale ad un no. «Vedremo, ma tutti o nessuno» dice Monica Sgherri di Rifondazione Comunista. Perplesso anche il consigliere vendoliano Mauro Romanelli.

Duro il pratese Rudy Russo del Centro democratico di Tabacci: «non sop-

porto le minacce» osserva rivolto a Rossi. Così il renziano Nicola Danti «voglio vedere come fanno quelli che a Roma invocano la disciplina di partito a fare finta di nulla qui a Firenze».

La tensione è alle stelle. La prospettiva in caso di non approvazione, aveva spiegato nei giorni scorsi il governatore, «sarebbe quella della chiusura dell'aeroporto, che ora viaggia in deroga, e che se non lo adeguiamo rischia di essere degradato dalle autorità nazionali. Perderemmo un'infrastruttura fondamentale a servizio dell'economia».

Domani il faccia a faccia fra Rossi e i consiglieri regionali che sostengono la sua giunta, mentre il gruppo del Pd incontrerà i pratesi e i sindaci della Piana contrari alla pista prolungata. «Ci sono dissidenti, opinioni diverse ma alla prova del voto chiedo che la maggioranza sia autonoma e autosufficiente, che voti nella maniera più possibile compatto. O il Pit passa o si va tutti a casa. Questo è un voto anche simbolico e io ci ho messo la faccia: sono sereno perché la nostra proposta migliora le condizioni ambientali e di salute, mettendo in sicurezza l'aeroporto» afferma il governatore toscano al Tg3 regionale. Questa volta ad avvelenare il clima nel Pd non sono il dibattito congressuale e gli schieramenti del dopo Epifani.

PROVOCAZIONE PDL

Infatti Rossi e Renzi sul nuovo aeroporto vanno d'accordo. E allora? Nel Pd, Mattei è contrario al prolungamento della pista perché avrebbe un forte impatto su Prato, che è la sua città. Il pisano Tognocchi non è convinto sulla bontà economica dell'operazione che porterebbe alla holding aeroportuale fra Pisa e Firenze. Il presidente toscano, invece, ne fa uno dei punti forti.

Sul fronte opposto Altero Matteoli suggerisce provocatoriamente «larghe intese» fra Pd e Pdl per far approvare il Pit. Proposta che ha fatto sobbalzare gli alleati di Fratelli d'Italia che minacciano guerra aperta nel centro destra. Ma Rossi ha respinto l'offerta al mittente. «In Toscana il governissimo non si può fare» ribadisce il governatore «almeno non con me». Poi per essere ancora più chiaro precisa «non sono un uomo per tutte le stagioni».

Val Susa, assalto al cantiere Tav Sette fermati: nessuno è del posto

● Il capo della Digos: «L'estate scorsa queste azioni erano collegate a proteste popolari»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Indiani e cow boy hanno ripreso le ostilità estive in Val di Susa, con gli inevitabili effetti devastanti della guerriglia: feriti, arresti, danni ambientali e danni alle cose. Se gli indiani sono quelli del movimento no tav, che si è dato appuntamento notturno, a Giaglione, 350, in gran parte con cappucci e vestiti neri per raggiungere attraverso bosco e sentieri il cantiere di Chiomonte, i cow boy non sono certo le forze dell'ordine, schierate al cantiere, che hanno subito un assalto, il 18, nell'hotel dove alloggiavano a Susa. Ma c'è un gran numero di sceriffi che invoca «tolleranza zero» (Altero Matteoli, Pdl), «pugno duro e leggi ad hoc» (Stefano Esposito, Pd), «rispondere con durezza» (Centrella Ugl).

A spiegare la dinamica degli eventi è Giuseppe Petronzi, capo della Digos di Torino: «Nel luglio dello scorso anno questi episodi erano concomitanti con iniziative di carattere popolare», ha detto in conferenza stampa, mentre nelle scorse ore era «violenza allo stato puro». Fa impressione la provenienza varia dei sette fermi tramutati in arresto e la giovane età di molti di loro: Luke Molina, 23 anni, residente a Trento; Matthias Moretti, 27 anni, di Roma;

Gabriele Tomasi, 18 anni, residente a Milano; Rossi Piero, 56 anni, di Roma; Marcello Botte, 24 anni, residente a Potenza; Ennio Edoardo Donato, 29 anni, residente a Napoli; Alberto De Stefanis, 28 anni di Genova. A loro bisogna aggiungere due denunciati per resistenza a pubblico ufficiale e 14 fermati alla vigilia e i fogli di via consegnati ad attivisti che venivano da altre città italiane. Nella versione dei manifestanti, ha spiegato l'anziana attivista Nicoletta Dosio, «Questi giovani hanno permesso a noi anziani di defluire sui sentieri e di evitare le botte che hanno preso loro al posto nostro». Il bilancio degli scontri, secondo il conteggio dei manifestanti è di 63 feriti e molte decine di contusi. Fra loro Marta, 33 anni, di Pisa, ha un braccio e un labbro fasciati denuncia di essere stata picchiata, insultata e «toccata nelle parti intime». Lei stessa è denunciata a piede libero come M.M., 17 anni. Fra le forze dell'ordine, la Questura ha contato 15 contusi. Alla notte degli scontri, ha spiegato

...
Fassino: l'attacco è stato premeditato
Manifestante denuncia: violenze dagli agenti

il capo della Digos, hanno assistito anche i pm della Procura di Torino, Andrea Padalino e Antonio Rinaudo, che indagano sugli scontri in Valsusa, lì, per «una presa diretta di come sono accadute le cose».

Fra le azioni antagonistiche il rogo di copertoni cosparsi di benzina nella galleria dell'autostrada per Bardonecchia all'altezza di Giaglione, che non sembra una azione coerente per un movimento che si richiama a ragioni ambientali. Contro il cantiere presidiato dalle forze dell'ordine, invece, ci sono stati lanci di pietre, razzi, molotov e bengala.

Le modalità della protesta fanno dire al radicale Silvio Viale: «È abbastanza evidente che cerchino il morto nella speranza di bloccare il cantiere. Per loro fa poca differenza se tra i manifestanti, tra i poliziotti o i lavoratori».

Il sindaco di Torino Piero Fassino denuncia la «premeditazione dell'attacco e esprime la sua solidarietà alle forze dell'ordine, chiedendo al governo di mantenere alta l'attenzione sulla Val di Susa», in Val di Susa «c'è stata una aggressione premeditata che nessuna ragione politica può giustificare». E il ministro Alfano conferma che «i lavori vanno avanti». Il responsabile del Viminale ha appena superato lo scoglio del voto di sfiducia: «Lo Stato non si ferma e non consente alcuna forma di intimidazione. Lo Stato non si ferma neanche di fronte ad attacchi di pura guerriglia come quelli avvenuti la scorsa notte al cantiere Tav di Chiomonte».

FESTA DELL'UNITÀ
LA FESTA DEMOCRATICA DI ROMA - 2013

BENTORNATO FUTURO

DAL 26 GIUGNO AL 28 LUGLIO
PARCO SCHUSTER
BASILICA SAN PAOLO

TOMMASO LABATE

INTERVISTA

Pierluigi BERSANI

Lunedì 22 luglio

ore 21.00 presso la FESTA DELL'UNITÀ DI ROMA
(PARCO SCHUSTER - Basilica San Paolo)

MONDO

L'Egitto non ha pace. La guerra delle piazze non ha termine. Tre donne sono morte negli scontri avvenuti l'altra notte tra sostenitori e oppositori del presidente destituito Mohamed Morsi, nella città di Mansura nel delta del Nilo. Lo ha reso noto un ufficiale medico. «Tre donne sono state uccise e sette persone sono state ferite da colpi d'arma da fuoco e a coltellate durante gli scontri fra gruppi pro e contro l'ex presidente Morsi», dichiara all'Afp Adel Said, responsabile dell'ospedale di Mansura. Decine di migliaia di sostenitori del deposto presidente erano tornati in piazza, all'indomani del discorso alla nazione del suo successore, Adly Mansour, che ha promesso un forte impegno del governo per garantire la sicurezza al Paese. Dopo la qatariota *al Jazeera*, troppo amica dei Fratelli Musulmani, le forze di sicurezza egiziane hanno fatto irruzione ieri nella sede della tv iraniana *al Alam* al Cairo e hanno arrestato il direttore. Lo riferiscono sia il sito web di *al Alam* che le forze di sicurezza egiziane.

Dove va l'Egitto? Quali sono gli orientamenti dei vari attori di una «partita» tutt'altro che risolta? Esiste ancora uno spazio per il dialogo? Nei giorni scorsi, una delegazione del Pd - formata dal responsabile esteri Giacomo Filibeck, e da due membri della segreteria nazionale, i parlamentari Andrea Mancillulli e Enzo Amendola - è stata in missione nel Paese più popoloso e nevralgico del mondo arabo. «Grazie anche al prezioso lavoro dei diplomatici italiani al Cairo - dice a *L'Unità* Filibeck - abbiamo incontrato esponenti del Fronte di salvezza nazionale, i due principali partiti della componente salafita, la Fratellanza musulmana e il suo braccio politico, il partito Libertà e Giustizia: tutti i principali attori politici egiziani».

PARTITA APERTA

Una esperienza preziosa, quella compiuta dai tre dirigenti dei Democratici, che può aiutare a muoversi meglio nel «groviglio» egiziano. «Sembrano tutti rimarcare Filibeck - prigionieri di una errata interpretazione di ciò che debba essere una democrazia: nella loro visione l'unica legittimazione discende dalla forza dei numeri. La presidenza Morsi non ha saputo esercitare il compito di gestire la transizione democratica aprendo alla partecipazione degli altri protagonisti della rivoluzione: dalla Dichiarazione costituzionale del novembre 2012 in poi, Morsi ha inanellato una serie di errori che hanno determinato una caduta precipitosa del suo consenso nella società egiziana».



Il Cairo, si fronteggiano sostenitori e oppositori del presidente Morsi FOTO LAPRESSE

Egitto, guerra delle piazze «L'Europa batta un colpo»

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Ancora scontri e morti nel Paese. Lo ha visitato una delegazione del Pd. Il responsabile Esteri Giacomo Filibeck: «La Ue può svolgere un'importante mediazione»

Questo sul fronte della Fratellanza. Su quello dei Tamarod (ribelli), annota il responsabile esteri del Pd, «è evidente che si è riusciti a coagulare attorno a questo movimento, anche grazie all'appoggio del "deep state", strati e settori della società rimasti ai margini della protesta di Piazza Tahrir del 2011, tra cui i nostalgici di Hosni Mubarak». Epressione tangibile di questa capacità pervasiva sono le 22 milioni di firme raccolte in tutto il Paese dai Tamarod per chiedere le dimissioni di Morsi. Una prova di forza e di radicamento che ha dato ancora più incisività alla grande mobilitazione del 30 giugno.

LO STRAPPO

A quel punto irrompe sulla scena un soggetto decisivo: l'Esercito. La scena cambia, si fa più complessa.

«L'ultimatum che è seguito alla mobilitazione del 30 giugno - rimarca l'esponente dei Democratici - da parte del capo delle Forze armate, il generale

Abdel Fattah el-Sissi, a cui ha fatto seguito la deposizione "manu militari" del presidente Morsi e il suo arresto, non rientrano in alcun modo nelle regole della democrazia».

La missione al Cairo è servita per mettere meglio a fuoco il presente egiziano e provare a guardare al futuro. Dalla guerra delle piazze e dal braccio di ferro in corso tra militari e Fratellanza, «se ne esce solo - sottolinea Filibeck - con il ritorno alla politica. Un dialogo per la riconciliazione nazionale tra tutte le forze politiche e sociali è il solo strumento che può permettere all'Egitto di sbloccare l'impasse in cui si trova».

Da questa considerazione discende, inevitabile, la necessità di individuare un soggetto in grado di farsi garante, riconosciuto come tale da tutte le parti in campo, dell'auspicata, ma difficile, riconciliazione. «È improbabile - osserva in proposito il dirigente del Pd - che sia l'Esercito, poiché non può essere accet-

tato dalla Fratellanza musulmana come "mediatore" onesto. Lo abbiamo capito con chiarezza parlando con i dirigenti di Libertà e Giustizia e con lo stesso figlio di Morsi. La visita dei giorni scorsi in Egitto della Ashton (la responsabile della diplomazia europea, ndr), è stata importante, poiché "Mrs Pesc" ha espresso la richiesta europea della liberazione di Morsi, senza la quale difficilmente si riuscirà a portare al tavolo tutti gli attori politici. Ma questo tavolo negoziale ha bisogno di una presenza terza che possa accompagnare le trattative. È qui che l'Unione europea potrebbe esercitare un ruolo da protagonista».

IMPEGNO EUROPEO

E in questa direzione intende andare l'iniziativa che, dopo questa missione, il Partito democratico vuole mettere in campo. Ad anticiparla a *L'Unità* è ancora Filibeck: «Amendola e Mancillulli - dice - si faranno portatori in Parlamento della richiesta al governo di lavorare per la convocazione urgente di un Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Ue sull'Egitto, al fine di individuare una posizione comune che permetta ai rappresentanti europei di individuare una posizione comune che permetta loro di svolgere appieno il ruolo di facilitatori di una soluzione politica per l'Egitto». Un investimento di pace. Un investimento sul futuro.

Effetto Kerry, Israele libera 350 prigionieri palestinesi

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Un primo atto concreto che dà sostanza al «disgelo» israelo-palestinese. Israele si appresta a liberare 350 prigionieri palestinesi detenuti dallo Stato ebraico. È un segno di buona volontà. Lo ha annunciato il ministro dell'Intelligence, Yuval Steinitz, all'indomani del raggiungimento di un accordo che prepara il terreno ad una ripresa dei negoziati diretti fra Israele e l'Autorità nazionale palestinese. Il ministro ha spiegato che alcuni dei detenuti che Israele si appresta a scarcerare hanno trascorso fino a 30 anni nelle prigioni israeliane. Steinitz non ha indicato quando avranno luogo le liberazioni, ma ha precisato che saranno fatte «per tappe». «Si tratterà senza alcun dubbio di un forte gesto», ha aggiunto il ministro dell'Intelligence israeliano. L'altro ieri il segretario di Stato Usa John Kerry ha annunciato che i negoziatori israeliani e palestinesi si incontreranno a breve a Washington a seguito dell'accordo per il riavvio delle trattative di pace dirette. Secondo i dati dell'associazione israeliana per i diritti umani B'tselem, sono 4.713 i prigionieri palestinesi in Israele.

ciare negoziati diretti tra israeliani e palestinesi prevede di arrivare a un accordo di pace provvisorio, senza stabilire linee di frontiera definitive, per creare uno Stato palestinese in zone della Cisgiordania da cui Israele dovrà ritirarsi. Stando a quanto scrive ieri il sito israeliano *Debka*, le questioni di sicurezza riguardanti queste zone saranno decise di comune accordo da americani, israeliani e palestinesi e prevederanno la rimozione di alcuni insediamenti israeliani.

I negoziati inizieranno la prossima settimana a Washington a porte chiuse: la ministra della Giustizia israeliana, Tzipi Livni, e il consigliere del premier Benjamin Netanyahu, Yakov Molcho, rappresenteranno Israele, mentre Saeb Erekat sarà la controparte palestinese. Sarà presente anche una squadra Usa che riferirà direttamente a Kerry. Secondo *Debka*, la formula di Kerry prevede che il processo di negoziato non duri meno di nove mesi, fino al marzo 2014, durante i quali Israele avrebbe accettato una parziale sospensione del-

la costruzione degli insediamenti in Giudea e Samaria. (Cisgiordania) Non ci sarebbe, invece, alcuna sospensione dei lavori a Gerusalemme.

Da parte sua, il presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen), avrebbe accettato di non porre come precondizione il congelamento totale degli insediamenti e avrebbe anche promesso di non dare seguito, durante i negoziati, alla sua minaccia di deferire Israele al-

le istituzioni internazionali. Kerry avrebbe anche convinto Abu Mazen a rivedere la sua posizione riguardo negoziati di pace basati sui confini del 1967. Tuttavia, ha aggiunto *Debka*, il presidente americano Barack Obama dovrebbe inviare al leader palestinese una lettera per esprimere il riconoscimento americano del fatto che l'oggetto dei negoziati è la creazione di uno Stato palestinese come patria del popo-

lo palestinese i cui confini si baseranno su quelli del 1967. Il capo della Casa Bianca dovrebbe inviare una lettera anche a Netanyahu, per affermare che i negoziati dovranno portare al riconoscimento dello Stato di Israele come patria del popolo ebraico, i cui futuri confini verranno tracciati su quelli del 1967. I colloqui si svolgeranno su due livelli, ha precisato il sito israeliano: i negoziatori a Washington riferiranno direttamente a Benjamin Netanyahu, Abu Mazen e John Kerry, i quali si riuniranno solo una volta ottenuti risultati concreti. Secondo *Ynet*, (il sito on line del quotidiano israeliano, *Yedioth Ahronot*) i negoziati saranno condotti sotto una cappa di segretezza, esattamente come i colloqui tenuti da Kerry negli ultimi tempi per riavviarli, proprio per evitare le pressioni dell'opinione pubblica o eventuali azioni di disturbo.

Ma non tutti in campo palestinese sono d'accordo con la linea negoziale. « Hamas respinge l'annuncio di Kerry di un ritorno a colloqui (di pace) e considera il ritorno (a negoziati) da parte dell'Anp con gli occupanti come contrastante con la volontà nazionale », spiega il portavoce di Hamas, Sami Abu Zuhri, aggiungendo che Abu Mazen non ha alcuna legittimità a trattare per conto del popolo palestinese. Una sconfessione in piena regola. Un ostacolo in più sulla via del negoziato.

SIRIA

È scontro aperto tra i miliziani curdi e gli jihadisti

Sono proseguiti per il quinto giorno consecutivo i combattimenti fra i miliziani jihadisti e curdi in territorio siriano. Secondo quanto ha riportato l'Osservatorio siriano dei diritti umani (Osdh), dei combattenti curdi hanno cacciato dei jihadisti da un blocco stradale di primaria importanza nel nord del Paese, sequestrando armi e munizioni.

Mercoledì i curdi avevano già cacciato le milizie di al Nosra e di altri gruppi jihadisti dalla località di Ras al Ain, alla frontiera con la Turchia, al termine di violenti scontri a fuoco. Il bilancio delle vittime in cinque giorni di combattimenti fra le due parti è di

almeno 35 miliziani di al Nosra e 19 curdi uccisi.

La minoranza curda ha osservato finora una linea piuttosto ambigua nel conflitto siriano: se occasionalmente ha collaborato con i ribelli, la maggioranza ha scelto di non prendere posizione e comunque di tenere fuori dal loro territorio sia le truppe del presidente Bashar al Assad che i combattenti ribelli.

Ma l'interpretazione più flessibile della religione islamica da parte della comunità curda le ha attirato l'ira degli estremisti islamici, in particolare quelli di al Nosra e quelli che vogliono realizzare lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante.

LINEE GUIDA

La formula trovata da Kerry per rilanciare

...
Hamas sconfessa la decisione dell'Anp di riaprire il negoziato con Gerusalemme

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

«Correremo e vinceremo», ha detto appena arrivato in treno nella capitale dalla città di Kirov Alexei Navalny, il blogger dissidente rimasto libero dopo che il tribunale gli aveva comminato in primo grado una condanna a cinque anni di colonia penale. Alla stazione di Mosca è stato accolto come un vincitore e ai suoi supporter ha assicurato che non rinuncerà alla sua candidatura per sindaco di Mosca. «Assieme siamo una forza enorme e potente, sono contento che abbiamo cominciato a rendercene conto», ha detto ai sostenitori riuniti alla stazione, molti con t-shirt con su la scritta «Navalny» e «Fratello Navalny».

È arrivato da Kirov la città situata a 900 chilometri a Est di Mosca dove si è tenuto il processo, accompagnato dalla moglie. Così non solo ha sciolto la riserva, ma ha deciso di correre per vincere sfidando l'uomo di Putin, il sindaco uscente Sergej Sobyjanin.

L'APPLAUSO ALLA STAZIONE

Un primo round Navalny se lo è assicurato. Grazie alle proteste di piazza e alle reazioni internazionali, la giustizia russa lo ha rimesso in libertà vigilata fino alla sentenza d'appello sulla sua condanna a cinque anni di carcere.

In un primo tempo aveva affermato che non era disposto a fare «il burattino che prima viene sbattuto fuori e poi riammesso», poi ha affermato che avrebbe deciso solo al suo rientro nella capitale russa e che avrebbe confermato la sua candidatura solo se gli fossero state assicurati «almeno altri due mesi per lottare», avendo presente che le elezioni si terranno il prossimo 8 settembre. Ieri ha sciolto la sua riserva: «Loteremo» ha affermato, molto probabilmente sorpreso lui stesso della decisione dei magistrati di revocare l'ordine di arresto.

«La richiesta della procura va accolta» aveva sentenziato il giudice del tribunale di Kirov, dove che venerdì scorso l'avvocato era stato condannato per appropriazione indebita e arrestato in aula su ordine della corte. Il tribunale ha deciso di la libertà vigilata per consentirgli di esercitare il diritto a partecipare alle elezioni a sindaco di Mosca del prossimo 8 settembre, a cui era ufficialmente candidato. Così il leader delle proteste di piazza contro il Cremlino è stato immediatamente rilasciato in-

Navalny sfida Putin corre per sindaco di Mosca

● Il blogger condannato e poi rilasciato scioglie la sua riserva e si candida
● A Mosca accolto dai suoi sostenitori come una star ● Graffiti anti Cremlino

sieme al coimputato Pyotr Ofitserov. «È una grossa sorpresa. Ciò che accade è un fenomeno unico per la giustizia russa» ha osservato lo stesso Navalny. Sarà libero finché la sentenza a suo carico diventerà esecutiva, alla fine del

processo d'appello. Il suo rilascio è condizionato alla sua permanenza nella città di Mosca fino alla fine del processo di secondo grado.

Ora la sua popolarità è in aumento: il blogger è l'«anti-Putin» per antoma-

sia. Per protestare contro la sua condanna a Mosca, a San Pietroburgo e nelle altre città russe si sono mobilitate migliaia di persone rischiando la dura reazione della polizia. Ben 209 sono stati i manifestanti fermati solo a Mo-

sca, tutti poi rilasciati.

Forse proprio per arginare le proteste la procura regionale della cittadina Russa di Kirov ha presentato ricorso contro la misura dell'arresto. Lo ha annunciato un rappresentante della procura generale di Mosca: «La procura ha osservato - è in disaccordo con l'iniziativa del tribunale di inasprire le misure restrittive nei confronti di Navalny. Pensa che possa restare a piede libero con restrizioni sui viaggi fino a che la sentenza diventa esecutiva, cioè fino all'appello». «Ci è stato notificato che domani (ndr oggi) verrà esaminato il ricorso» ha dichiarato l'avvocato del blogger, Vadim Kobzev. «La procura prima chiede sei anni di carcere, poi la corte lo arresta in aula e la procura non è d'accordo con la misura dell'arresto perché la sentenza non è ancora esecutiva» ha commentato il legale del blogger. Intanto la protesta si è estesa.



Il blogger russo Alexei Navalny saluta i suoi supporter alla stazione di Mosca FOTO REUTERS

SCRITTE OLTRAGGIOSE

Gli oppositori di Putin sono arrivati ad imbrattare con scritte offensive le mura della Duma. È la polizia russa a renderlo noto, informando di aver deciso di sporgere denuncia, e di aprire di un'inchiesta penale per vilipendio a carico di ignoti, «in relazione alle iscrizioni denigratorie nei confronti del presidente Vladimir Putin, tracciate dai dimostranti sulle mura dell'edificio che a Mosca ospita la Duma», la camera bassa del Parlamento federale, durante le proteste di piazza seguite alla condanna a cinque anni di carcere per appropriazione indebita e frode inflitta al blogger Alexei Navalny. Tra i graffiti nel mirino, «Putin è un ladro», «Putin è gay», «Navalny alla Presidenza e Putin in galera». Alcuni slogan sono stati scritti alla rovescia sui vetri alle finestre del palazzo, in modo che dall'interno i deputati potessero leggerli correttamente. Sono stati affissi anche cartelli dello stesso tenore, e applicati innumerevoli adesivi rotondi colore rosso con sopra il cognome del dissidente. Un'eventuale condanna comporterebbe per gli autori la detenzione fino a tre anni: molti in realtà sono già tra le decine di persone arrestate durante le manifestazioni contro il Cremlino.

«Ma davvero la polizia pensa che la sede della Duma di Stato possa essere profanata da semplici adesivi?», è stato il beffardo commento immediatamente postato su Twitter dallo stesso Navalny, nel frattempo rilasciato.

Il Brasile erede di dom Câmara accoglie Francesco

Fornai, falegnami, sarte e tessitrici cercasi». Un tempo si potevano vedere di frequente cartelli come questo sui muri o ai cancelli di imprese e officine nell'interno del paese o nelle periferie delle città del Brasile. Mi piacerebbe leggere, oggi, sulle porte delle nostre chiese: «Profeti e apostoli cercasi».

Un annuncio come questo sarebbe necessario non perché le nostre comunità siano prive di profeti e apostoli. Grazie a Dio ce ne sono, e molti. Ma l'esigenza è così grande e permanente che ci sembrano pochi. Servirebbero più uomini e donne con la stessa forza e dinamismo di quei profeti che hanno dato alla nostra Chiesa il volto specifico e originale delle razze e dei colori di questo continente sofferente e sfruttato. Forse stiamo chiedendo tanto perché lo Spirito ci ha abituati male. In un passato recente, in Brasile e in America Latina ci ha dato talmente tanti profeti, profetesse e apostoli che adesso, pur sapendo che ne abbiamo ancora di validi, non possiamo evitare la nostalgia di un'epoca in cui si poteva dire della nostra Chiesa che era un vero vivaio di profeti e apostoli.

In un continente come quello latinoamericano, in cui la fede cristiana arrivò insieme ai colonizzatori, la Chiesa che qui ha messo radici non ha sempre percepito la stridente contraddizione esistente fra Vangelo e realtà sociale e politica dei nostri paesi. A Medellín, in Colombia, la seconda Conferenza dell'episcopato lati-

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Domani l'arrivo del pontefice a Rio de Janeiro

Saranno giorni intensissimi quelli che da domani 22 a domenica 28 luglio Papa Francesco trascorrerà in Brasile per partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù apertasi oggi a Rio de Janeiro incontrando giovani provenienti da 180 diversi Paesi. Ne sono attesi sino a due milioni per la messa di domenica che si terrà a Guaratiba. Ieri pomeriggio a sorpresa il pontefice si è recato alla

Basilica di Santa Maria Maggiore per chiedere la protezione della Vergine per il suo prossimo viaggio apostolico in Brasile, per i giovani che si riuniranno nella Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro e per tutti giovani del mondo. È forte la devozione «mariana» del pontefice che durante il suo viaggio andrà in pellegrinaggio al santuario mariano di Aparecida.



San Paolo una donna filma un poster con l'immagine di Papa Francesco FOTO REUTERS

L'ANTICIPAZIONE

MARCELO BARROS

Pubblichiamo la prefazione al libro «Apostoli del Brasile» edito da Emi. L'autore è stato assistente del vescovo delle favelas»

noamericano nel 1968 parlò di una realtà di «ingiustizia strutturale e istituzionalizzata».

Da quel momento la Chiesa, chiamata a essere povera, missionaria e pasquale, si mise al concreto servizio

del popolo nel suo cammino di liberazione. Quella opzione ha suscitato nelle comunità gruppi profetici e pastori fedeli. Questi non si distinsero tanto come predicatori di una dottrina religiosa o di una morale, quanto perché si posero come fratelli e sorelle dei più impoveriti, di indios, neri e gente delle periferie.

Sono stati profeti e apostoli perché con le loro vite, molto concretamente, hanno testimoniato la presenza amorevole e liberatrice di Dio nella vita e nelle lotte del popolo. In greco, il termine «apostolo» significa inviato; nel Vangelo, Gesù chiama i suoi discepoli, li lega a sé perché siano apostoli, ossia inviati e rappresentanti del regno del Padre - in altre parole: del progetto divino sul mondo. Questi uomini e donne possono certo svolgere questa missione attraverso un servi-

zio religioso (nella società del tempo di Gesù tutta la vita era immersa nella religione). Però essi sono apostoli in quanto profeti: portavoce del Regno. Nei nostri tempi avvertiamo talvolta, nell'aria che respiriamo nella Chiesa, un vento gelido che pare voler zittire i profeti e impedire alla primavera di fiorire.

È grave, perché una Chiesa senza profeti e senza apostoli del Regno è anemica e destinata a diventare sale insipido. Non serve più a niente. Ora, i profeti e le profetesse che resistono a questa ondata di freddo invernale hanno bisogno di sostegno fraterno, di incoraggiamento, per proseguire il loro cammino spesso incomprenduto.

Sono stato discepolo di uno dei grandi profeti che la Chiesa del Brasile ha avuto la grazia di avere come pastore e apostolo: dom Helder Câma-

ra. Ricordo una visita, quando era quasi nel suo letto di morte. Ero stato ordinato prete da lui e per anni avevo lavorato come suo segretario per l'ecumenismo. Gli chiesi una parola di vita. Con molto sforzo, ormai quasi incapace di parlare, mi sussurrò: «Non lasciar cadere la profezia!». Ho la convinzione che quella parola non fosse rivolta solo a me, ma a voi tutti, in particolare ai giovani.

Mi auguro che altri giovani e ragazze di oggi si sentano eredi di questi profeti. E che, pur nel mezzo delle difficoltà inerenti a ogni profezia, sappiano porsi con umiltà ma anche con chiarezza come nuovi testimoni del meraviglioso mistero che rivelano: che il nome del volto divino è giustizia. Fin dai tempi biblici i profeti dicevano: il nome del nostro Dio è giustizia (cfr. Isaia 30,18).

SPUMANTE PIGNOLETTO RIGHI

*Il fresco piacere
da gustare tutto l'anno.*



ITALIA

PINO STOPPON
VENEZIA

Un linguaggio che la società civile, i cittadini comuni, hanno tolto dal loro vocabolario ormai da decenni, continua invece a sopravvivere sulla bocca dei rappresentanti istituzionali. Negri, scimmie, oranghi, vendette sessuali da immaginario maschilista e razzista. Ogni giorno, c'è qualcosa di incredibile da registrare. L'ultima è di un assessore comunale di Cavarzere, comune veneto fra il delta del Po e la Laguna veneziana. Il tipo è Angelo Garbin, di Sel, e usando facebook arrivare a scrivere: «Ma varda che rassa de femena... La saria da molare in on recinto cò na ventina de negri assatanà e nesuno che la iuta». Grossomodo, tradotto dal dialetto, invita a lasciare Dolores Valandro in una stanza con venti uomini neri, meglio se arrapati. Lei è la leghista condannata dal tribunale di Padova (un anno e mezzo di pena, e interdizione per 3 anni dai pubblici uffici) per un suo intervento sempre su Facebook nel quale istigava alla violenza sessuale contro il ministro per l'integrazione, l'italo-congolese Cécile Kyenge. «Ma nessuno che la stupri?»: questa la penosa frase dell'esponente della Lega Nord.

Il consigliere di Sel è rimasto sullo spartito dello stereotipo razzista e sessista. Settantenne, conosciuto con il soprannome di *El Maestron*, questa volta ha poco da insegnare. Ed ha dato la stura alla reazione delle camicie verdi. Massimo Bitonci, veneto, capogruppo della Lega al Senato presenterà denuncia querela contro Garbin. «L'istigazione allo stupro è un reato gravissimo e giustamente deve essere perseguito con la massima severità. Non vorremmo che ci fosse un trattamento differenziato nei confronti di un esponente di sinistra. Ci aspettiamo che la magistratura applichi la stessa celerità e rigore anche per Garbin e che nel processo contro di lui il comune si costituisca parte civile. Ci aspettiamo massima severità anche dalla sinistra, e una presa di distanza da parte di Vendola e dello stesso presidente Letta». Altri esponenti della Lega - che niente eccezionero sull'accostamento razzi-

Fraasi razziste e sessiste Sel espelle il consigliere

● Il veneto Garbin aveva postato su Facebook: «Lasciate la leghista Valandro in una stanza con 20 negri» ● Maroni e i suoi s'infuriano, Boldrini censura

sta fra la Kyenge e l'orango fatto dal loro esponente di massimo grado in Parlamento, il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli - hanno esteso la richiesta d'intervento e di censura anche alla presidente della Camera Laura Boldrini, perché prenda le distanze il prima possibile. Dagli zelanti esponenti di un partito che non perde occasione per condannare violenza e omofobia ci aspettavamo più coerenza, invece non si sono degnati neppure di condannare un atto tanto incivile, offensivo e sessista da parte di uno del loro partito»: questo invece è Nicola Molteni, capogruppo in Commissione Giustizia per la Lega Nord a Montecitorio. Siccome i leghisti si muo-

vono compatti, sia quando c'è da difendere Calderoli sia quando c'è da attaccare il consigliere comunale, ecco anche Emanuela Munerato e Raffaella Bellot, entrambe senatrici, come Calderoli. «È assordante il silenzio della presidente della Camera che non è intervenuta, come sua consuetudine in episodi analoghi, per condannare le frasi vergognose di un suo collega di partito ai danni di una donna. Non si spiega come mai il proverbiale zelo della Boldrini, sempre in prima linea a tutela del gentil sesso, si sia arenato di fronte al grave episodio di oggi. Non esistono offese di serie A e offese di serie B, specie sulla base dell'appartenenza politica». In chiusura, il lea-

der leghista, Roberto Maroni, che sentenza, anzi, twitta: «Offendere i leghisti si può: ecco la solita doppia morale della sinistra boldriniana-vendoliana e di certi giornalisti (si fa per dire...)».

Ovviamente la richiesta di presa di distanza è legittima, giusta, puntuale e non solo partigiana (e negata quando i protagonisti sono loro, i lumbard). E altrettanto giustamente sono arrivate le reazioni auspiccate (bastava aspettare qualche ora, mica di più). Sono «volgari» e vanno «censurate» nettamente le parole pronunciate dal consigliere comunale di Cavarzere Garbin. È il messaggio proprio della presidente della Camera, Laura Boldrini, che sottolinea come «il pregiudizio non ha colore». «Vanno censurate nel modo più netto - afferma - le parole volgari rivolte all'esponente leghista Dolores Valastro. Il pregiudizio non ha colore, come non lo ha il più squallido maschilismo, tanto più insopportabile quando provengono da forze politiche che delle questioni di genere e della lotta al razzismo fanno una loro bandiera. La politica non potrà ritrovare ruolo e credibilità finché - conclude Boldrini - non saprà recuperare sobrietà e liberare il suo linguaggio da questi eccessi, sempre più intollerabili».

Ma la conclusione non poteva ridursi allo scambio di pareri e di censure, e così «gli organismi provinciali di Sinistra Ecologia Libertà di Venezia hanno avviato le procedure di espulsione dal partito di Angelo Garbin». Chissà se la Lega sarà pronta a fare altrettanto, in futuro.



Il cantante Massimo Di Cataldo

Di Cataldo e le violenze alla compagna «Tutto falso» Ma si indaga

«È una farsa, prenderò provvedimenti legali» così Massimo Di Cataldo, su Facebook torna a replicare alle accuse shock di Anna Laura Millacci, per 13 anni compagna del cantante. La donna, visual artist, venerdì aveva pubblicato sempre sul social network le foto del suo volto tumefatto, ma anche quella di un grumo di sangue nel bidet, con un lungo post in cui accusava il compagno e cantante: «Mi ha picchiata, tanto da farmi abortire».

Mentre la squadra mobile di Roma ha avviato i primi accertamenti, anche Di Cataldo affida a Facebook la sua difesa, parlando però di un «utilizzo spregiudicato dei social network». «Ho letto i giornali - scrive il cantante - e sono scioccato per come questa assurda notizia sia stata pilotata contro di me, con tanta leggerezza. Alcune persone già mi condannano pur senza un contraddittorio... Chi mi conosce veramente, e sa come stanno davvero i fatti mi sta dimostrando grande affetto. È assurdo. Io non ho fatto nulla di ciò per cui vengo accusato, credetemi». «Ho amato questa donna per tanti anni - racconta sul post - al punto anche di annullarmi per lei, e oggi non la riconosco più, visto che, con tanta sconsideratezza, ha messo in scena questa farsa» «La nostra storia - prosegue - era arrivata a un punto limite». E questo è evidente. Poi ripete di voler tutelare la «mia/nostra» figlia e che la verità verrà a galla. «Non ho niente da nascondere».

La prima moglie di Di Cataldo, Rorgelina Borda, chiamata da Laura Millacci a testimoniare della violenza del cantante, ha chiesto (tramite Facebook...) di essere «tenuta fuori» dalla vicenda, perché impegnata «per trovare una cura e una diagnosi alla grave malattia di cui soffre mia figlia Chloe, di soli 4 anni».

L'ALLARME

Botulino nel pesto della ditta Bruzzone e Ferrari

Allarme per sospetta presenza di botulino nel pesto alla genovese. Lo lancia il ministero della Salute, in merito al pesto prodotto e confezionato dalla ditta Bruzzone e Ferrari di Genova per conto di alcune grandi catene di distribuzione, transitato in una piattaforma di vendita dell'alessandrino con data di scadenza 9 agosto 2013 ed il numero di lotto 13G03. La ditta ha immediatamente disposto il ritiro del prodotto in commercio e sono in corso gli accertamenti delle Asl per valutare l'estensione dell'allerta sul territorio

regionale ed extra regionale ma, al momento, non si può escludere la possibilità che alcuni vasetti possano già aver raggiunto il frigorifero di qualche ignaro consumatore. Poiché la tossina prodotta dal *clostridium botulinum* è un veleno molto potente che può anche causare la morte di chi lo ingerisce, avverte il ministero, è opportuno che i consumatori che hanno acquistato il pesto della ditta Bruzzone e Ferrari non consumino il prodotto e lo restituiscano al punto di acquisto.



Costa Concordia, le prime condanne

Prime condanne nel processo per i 32 morti nel naufragio della Concordia. Il gup ha confermato i patteggiamenti per 5 indagati con Schettino, accusati di omicidio plurimo colposo e lesioni colpose. Per Roberto Ferrarini, capo dell'Unità di crisi di Costa Crociere, 2 anni e 10 mesi; all'ufficiale in plancia Ciro Ambrosio 1 anno e 11 mesi; all'ufficiale Silvia Coronica 1 anno e 6 mesi; al timoniere Jacob Rusli Bin 1 anno e 8 mesi. Il pm Verusio: «Confermata la gravità del comportamento di Schettino».

Ventiquattro anni fa è morta

ANNAMARIA DE MAURO CASSESE

Giovanni, Sabina e Tullio De Mauro la ricordano con l'affetto di sempre alle persone che le hanno voluto bene.

Roma, 21 luglio 2013

Nuova targa di marmo per Carlo Giuliani

FELICE DIOTALLEVI
GENOVA

È stata scoperta alle 17.25 - l'ora della morte - la lastra di marmo realizzata dai marmisti di Carrara con scolpita la scritta «Carlo Giuliani, ragazzo, 20 luglio 2001». All'ora della morte del giovane manifestante, ucciso in piazza Alimonda durante gli scontri di piazza del G8 del 2001, la madre, Heidi Giuliani, ha rimosso la bandiera della pace che copriva il cippo di marmo, accompagnata da un lungo applauso, al grido di «Carlo è vivo e lotta insieme a noi» e «ora e sempre, Resistenza». A seguire, è stata intonata Bella Ciao. Vicino al blocco di granito, un mazzo di girasoli avvolti in un fiocco rosso e una bandiera di Azione antifascista.

La lastra è stata portata in piazza Alimonda dai portuali della Compagnia Unica che, ieri mattina, l'hanno piantata nel terreno dell'aiuola centrale, in sostituzione della targa, più volte danneggiata, che era stata posta in ricordo del giovane. «Questa lastra di granito - ha detto Giuliano Giuliani - resisterà alle "teste di marmo" e agli idioti che hanno rovinato la targa». Giuliani ha ringraziato i «compagni di Carrara», i portuali della Compagnia Unica e «tutti voi che siete qui per pretendere la verità».

Insieme ai genitori di Carlo Giuliani, per ricordare la morte del giovane no global sono arrivate in piazza Alimonda circa 250 persone. Tra queste, Vittorio Agnoletto, nel 2001 portavoce del Genoa Social Forum, Enrica Bartesaghi, presidente del Comitato Verità e Giusti-

zia per Genova, Paolo Ferrero, segretario generale di Rifondazione Comunista. Sull'asfalto, nel punto in cui il giovane è stato ucciso, è stato adagiato uno striscione con la scritta «speranza e disagio». Sulla cancellata vicina alla Chiesa di Nostra Signora del Rimedio, che si affaccia sulla piazza, sono state appese bandiere No Tav, di Emergency, di Azione antifascista e altri striscioni con scritto: «20-7-2013 Carlo. Finché siamo qui a ricordarti ci sarà speranza di un mondo migliore», «madri per Roma città aperta», «il tuo coraggio sarà nel tempo ricordato, il tuo volto vivrà per sempre nel cuore di chi non ti ha mai dimenticato. Cesena». Appeso alla cancellata un manifesto, firmato No Tav, della marcia Giaglione-Chiaromonte che si svolgerà il 27 luglio prossimo in Val di Susa.

Intanto oggi - nella tre giorni di ricordo di quei drammatici giorni di dodici anni fa - una fiaccolata da Piazza Alimonda raggiungerà la scuola Diaz, in via Cesare Battisti, per ricordare per ricordare l'irruzione delle forze dell'ordine avvenuta la notte tra il 21 e il 22 luglio del 2001. Domani mattina, invece, per la prima volta, una ventina di manifestanti, tornerà alla Diaz, accompagnati da un gruppo di docenti volontari e dal preside, Aldo Martinis. L'iniziativa, a scopo terapeutico, come indicato dallo stesso preside, segue la visita del giornalista Mark Cowell - gravemente ferito allora, in coma e con un polmone perforato per le botte dei poliziotti - che circa un mese fa si è recato nella scuola proprio per cercare di superare il trauma psicologico subito.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ANNIVERSARIO

A distanza di trent'anni dalla morte (21 luglio 1983), l'opera di Franco Rodano potrebbe apparire inattuale, o persino superata. Inattuale, perché costituita da pensieri, sì politici, ma sorretti da ardue meditazioni filosofiche e da ampi squarci storiografici, a cui un po' tutti ci siamo disabituati; e superata perché testimone di un mondo che non è più il nostro. Ma per la sostanza dei problemi evocati (la questione cattolica, la democrazia, il capitalismo), e per la qualità delle analisi, certe sue pagine sembrano scritte ieri e continuano a parlarci.

IL CONFRONTO CON TOGLIATTI

Al centro della sua riflessione restò la ricerca di un altro modo di intendere la laicità. Questa fu la forma specifica in cui (oltre Gramsci e Togliatti, ma mantenendone viva la «lezione») ripensò la «questione cattolica». Rodano recuperava, per esempio attraverso le lettere di san Paolo, il valore di una positiva accettazione del limite, della finitezza dell'uomo, e di conseguenza vedeva nella tesi della «negatività del finito» (da Parmenide a Hegel, fino alla frase di Engels per cui «tutto ciò che esiste merita di morire») la sorgente di una confusione fatale tra sfera di natura e sovranaturale. La sua idea di laicità aveva conseguenze importanti sul modo di concepire la cultura cattolica e quella comunista. A differenza di quanto si è affermato, non fu l'ispiratore (o l'«architetto») del compromesso storico. Questa strategia trovava radici nella storia del comunismo italiano, specie nel periodo togliattiano. Ma Rodano (anche con gli appunti che, attraverso Tatò, fece pervenire a Berlinguer) cercò di conferirvi ampiezza e spessore, fino a considerarla come una trasformazione delle correnti ideali della repubblica. Questo fu il suo massimo sforzo teorico e il momento di maggiore notorietà. Con il compromesso storico si dava l'occasione per oltrepassare i limiti che avevano segnato sia l'esperienza del partito cattolico che di quello comunista.

L'interpretazione del compromesso storico richiama l'analisi che aveva condotto sulla storia dei due maggiori partiti italiani. Nei saggi dedicati al partito cattolico, che partivano da

...

Non è vero che inventò il compromesso storico ma cercò di conferirvi spessore e ampiezza

Rodano, la speciale laicità del cattolico comunista

IL PERSONAGGIO

MARCELLO MUSTÈ

Trent'anni fa moriva un pensatore che non ebbe ruoli pubblici, ma influenzò la politica e la cultura della sinistra rafforzandone le radici nazionali

Lamennais e De Maistre, aveva contestato il carattere aclassista e integralista di quel partito, fino ad auspicarne il superamento. Indagini non meno acute aveva rivolte al pensiero di Marx, non solo distinguendo (fin dagli scritti giovanili, dialogando con Felice Balbo) il materialismo storico e il materialismo dialettico, ma sottolineando il «residuo signorile» dell'ideale del comunismo, nonché l'insufficienza del modo di concepire il conflitto di classe e la rivoluzione. In definitiva, al fondo del pensiero cattolico e di quello comunista riposava lo stesso difetto di laicità: la logica dell'incontro avrebbe dovuto operare una critica, persino un trascendimento, delle rispettive «ideologie», riconducendole a una visione pienamente laica della politica e della storia.



Naturalmente Rodano conservava molta fiducia nell'idea di rivoluzione, sia pure ripensata (come fece in alcuni articoli pubblicati nel 1963 sulla «Rivista trimestrale») oltre la formulazione marxiana. Era un problema che lo impegnò a lungo, con forti discontinuità. Dopo uno scritto del 1957 sul «neocapitalismo», tra il 1962 e il 1965 riconsiderò (sulla scia di Galbraith) la forma stessa del capitalismo maturo, attraverso la categoria di «società opulenta»: una società dominata dal principio di efficienza e dall'inedita figura del «servo-signore».

GRAMSCI E L'EGEMONIA

Alla fine degli anni settanta corresse questa lettura, introducendo il tema (fondamentale anche per intendere il compromesso storico) dell'antitesi di democrazia e capitalismo: di fronte alla tendenza disgregativa del capitalismo contemporaneo, la democrazia (dimensione «permanente ed essenziale» della politica, oltre la visione togliattiana della «democrazia progressiva»), in quanto aspirazione di eguaglianza universale, ne avrebbe superato la «forma individuale del vivere». Idea che si reggeva sul recupero del concetto gramsciano di egemonia, quale iniziativa politica destinata a innervare e promuovere il valore democratico, e su una politica economica centrata sulla conversione in senso sociale del consumo e non più (come ancora in Marx) sul primato della produzione.

Dopo il 1978, Rodano avviò un riflessione sulle radici della crisi. Riflessione che restò incompiuta, anche di fronte agli sviluppi della politica comunista, che lo impegnarono, nel 1982, nella discussione sul così detto «strappo» dall'Urss: nella quale sembrò a molti quasi un apologeta del modello sovietico. In verità, anche negli articoli che allora scrisse per «Paese sera», volle sottolineare che, con la «negazione semplice» della «seconda fase», non si sarebbe entrati nella «terza fase», quella della laicità della politica, come il compromesso storico sembrava invece consentire, ma in un periodo di ripiegamento e, forse, di confusione. Pessimismo e lucidità, errori di valutazione e intuizioni feconde, si unirono, senza ben saldarsi in un pensiero coerente, nelle sue ultime, drammatiche meditazioni.

...

Dopo il 1978 avviò una riflessione sulle radici della crisi che però restò incompiuta

Quel «18 brumaio» spiegato da Franco mi conquistò

Era il maggio del 1970 quando, su consiglio di un amico, andai a sentire una lezione di Franco Rodano agli studenti della Sisse, la scuola di politica ed economia che Franco dirigeva insieme a Claudio Napoleoni. Assistetti così a una lezione strepitosa sul «18 brumaio di Luigi Bonaparte» di Marx e l'impatto fu per me, giovane e intransigente studente del '68, clamoroso: mi si apriva di fronte il mondo della complessità storica e dell'appassionata e insieme laica intelligenza della politica. Nel settembre successivo superai l'esame di ammissione alla scuola passando il vaglio severo ma gratificante di Franco e di Claudio. In sintesi, come altri fortunati, posso dire di essere stato allievo di Franco Rodano e di Claudio Napoleoni.

MERCATO E SINISTRA

Riassumere in questo breve spazio la molteplicità degli insegnamenti ricevuti sarebbe impossibile. Preferisco perciò richiamare alcune mie convinzioni di fondo, sottese al mio lavoro di economista, e che non esito a ricondurre alla lezione di Franco, un non economista che conosceva assai bene la storia del pensiero economico. Comincio con il ruolo

LA TESTIMONIANZA

CLAUDIO DE VINCENTI

Sottosegretario allo Sviluppo economico

Attorno a lui e a Claudio Napoleoni nacque una scuola di giovani economisti: i suoi insegnamenti aprirono una breccia

che il mercato può avere in una prospettiva di sinistra, non solo come meccanismo promotore di efficienza da utilizzare in funzione di obiettivi collettivi ma anche come luogo di espressione di libertà. Parto da qui perché si tratta di un aspetto liberale del pensiero di Franco che fa giustizia del cliché «catto-comunista» che gli è stato cucito addosso da tanti sprovveduti cultori dei luoghi comuni.

Continuo subito però con l'altrettanto forte convinzione che il mercato non solo come costruttore e garante delle regole ma ancor più come espressione di scelte collettive consapevoli circa l'allocatione delle risorse a fini di interesse generale; l'intervento pubblico quindi come realizzazione del ruolo di guida che la politica deve svolgere sulla direzione da imprimere al processo economico. È questo il tema, centrale per

...

Era il '70 e lui mi mise di fronte alla complessità del mondo. Lezioni utili anche il Pd di oggi

la sinistra, del governo pubblico dei mercati. Vi è poi il giudizio positivo sull'esperienza del welfare state, realizzazione alta della civiltà europea e condizione essenziale affinché i «fallimenti del mercato» non comprimevano e vanificavano quella stessa espressione di libertà di scelta individuale di cui sopra parlavo; e vi è anche l'esigenza di una riforma del welfare che ne esalti la funzione di promotore dell'autodeterminazione dei cittadini.

E infine, la consapevolezza dell'importanza per la vita democratica delle capacità di iniziativa spontaneamente solidale che nel vivo del tessuto sociale si esprimono: l'agire diversificato e vitale di un insieme di associazioni e di comunità cui la politica è chiamata a fornire una sintesi complessiva.

Non sfuggirà come le quattro idee-forza che ho richiamato siano rispettivamente eredità - per quanto trasformata dagli eventi dei decenni trascorsi - delle quattro grandi tradizioni culturali che hanno fatto l'Italia democratica e che indico ora non in ordine di importanza ma semplicemente nell'ordine corrispondente alla presentazione che ho fatto: la tradizione liberale, quella peculiare

del comunismo italiano, quella socialista e socialdemocratica e quella del cattolicesimo democratico. Proprio i quattro filoni culturali che sono all'origine della nascita del Partito democratico e che al suo interno dovrebbero finalmente trovare una sintesi innovativa. Si tratta di una operazione culturale e politica complessa, come mostrano le vicende tormentate di questi primi cinque anni di vita del Pd, ma assolutamente necessaria per il nostro Paese.

IL SUO INSEGNAMENTO

Ed è anche in funzione di questa operazione che oggi vive la lezione di Franco Rodano, anticipatore lucido della necessità di superare le ideologie e della fatica del confronto laico in nome della costruzione di una idea condivisa del bene comune.

Sono trent'anni oggi dalla sua morte. Sappiamo bene che «le reliquie della terra e del ciel traveste il tempo», ma vi sono alcuni uomini che segnano la loro epoca e aprono la strada a quella successiva: Franco è uno di loro. Poter usare per lui la frase evangelica che tanto amava - solo ciò che muore produce molto frutto - è motivo di conforto per noi che restiamo.

COMUNITÀ

L'editoriale

Cambiare, non farsi cambiare



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

Una maggioranza che ha le sembianze della Grande coalizione, che viene contestata dai suoi oppositori come l'espressione dell'inciucio, ma che in realtà non si fonda sulla benché minima alleanza politica. Il governo Letta è il comitato esecutivo di un Parlamento privo di maggioranza, ha un programma di ricostruzione emergenziale (lavoro, crisi sociale, riforme in grado di scongiurare l'esito nullo delle prossime elezioni), tuttavia è indebolito quotidianamente da conflitti e tatticismi di ogni genere. Ad ogni tornante si spalancano le porte della crisi: che si parli di Imu o delle sentenze su Berlusconi, del caso kazako o di legge elettorale. Il paradosso è che a rendere fragile il governo non è il fantomatico inciucio, ma appunto l'assenza di un'agenda condivisa, finalizzata all'approdo in un nuovo, sano bipolarismo.

Calcoli personalistici, errori, storture, ipocrisie: tante cose spingono il Paese sempre più nella palude, alimentano la sfiducia interna ed esterna, rinviando nel tempo l'inizio di un coraggioso cambiamento. Hanno qualche interesse Berlusconi e Grillo a costruire una democrazia di tipo europeo? Di certo, c'è una differenza etica, oltre che politica, tra la scelta compiuta da Josefa Idem e il doppio rifiuto di Alfano e Calderoli. C'è il senso di una grave irresponsabilità istituzionale nella difesa di squadra operata dalla Lega. E c'è il senso di una debolezza estrema nell'arrocco del segretario del Pdl: proprio lui che vuole prendere la bandiera del centrodestra post-berlusconiano è diventato ostaggio dei falchi, che intendono blindare il partito patrimoniale del Cavaliere e, con esso, la seconda Repubblica.

Le drammatiche foto di gruppo di questi giorni ritraggono anche altre mostruosità: ad esempio, i grillini che volutamente minimizzano il caso Calderoli per evitare di dare sponda al Pd e invece forzano sul caso Alfano, non per danneggiare il Pdl, bensì per allargare le fratture nella sinistra. Ma forse l'esito più inquietante di questa impotenza delle istituzioni democratiche sta nel ribaltamento dei ruoli tra politica e apparati dello Stato. Se fosse tutto vero il rapporto del prefetto Pansa, lo scenario sarebbe il peggiore possibile: un fatto di tale gravità, carico di conseguenze politiche e diplomatiche di prim'ordine, è stato gestito

da funzionari che non hanno sentito il dovere, e neppure il bisogno, di comunicare le loro azioni a chi, per Costituzione, ha la responsabilità dell'indirizzo politico.

Questo è il prodotto della seconda Repubblica. Questo è il precipizio nel quale siamo finiti. Per questo i casi Calderoli e Alfano non possono considerarsi chiusi. L'indignazione e lo sconcerto hanno molte ragioni. Ma la caduta del governo e l'apertura di una crisi senza sbocchi plausibili sarebbero stati un ulteriore colpo all'Italia, dopo la ferita, che resta insanabile, della *rendition* della signora Shalabayeva e della piccola Alua. Ora comunque bisogna guardare con onestà anche ai difetti del centrosinistra e domandarsi perché, quando Alfano si dimostrarà incapace di fare il ministro, è il Pd e non il Pdl ad entrare in crisi. E quando Berlusconi viene condannato o minaccia atti eversivi, è il Pd e non il Pdl a dividersi.

Questa fragilità, questa malattia, non può essere trascurata. Se ne occupi il congresso del Pd, perché altrimenti il Pd diventerà un fattore di crisi per il Paese. O incalzerà il governo, dandogli una missione che rispecchia le sue priorità politiche, oppure lo condannerà. I democratici sono oggi il collante del Paese, sono la sola forza politica in piedi, sulle cui spalle grava il peso maggiore del funzionamento delle istituzioni. Ma che siano all'altezza del compito, lo devono dimostrare. Allargando anzi-

ché restringere le radici nella società. Confrontandosi apertamente con il dissenso, nella prospettiva di una moderna sinistra pluralista. Rilanciando sui temi del lavoro e dell'uguaglianza, perché una sinistra che si rispetti non si fa confondere dalla destra e neppure da radicalismi elitari. Trovando però l'unità quando è necessario: forse soffrirà qualche esibizionista, ma almeno verrà rispettato il voto di quei cittadini che hanno portato il Pd ad essere il partito di maggioranza relativa e che hanno il diritto di giudicarlo alle prossime elezioni, senza che si ripetano le scene dissolutive delle presidenziali.

Ovviamente non sarà mai una regola da sola, o una disciplina imposta, a indicare un destino comune. La regola però è la prova di una comunità. E la scelta di fondo del congresso Pd è se restare una comunità organizzata in un partito, oppure cedere al mito del capo carismatico. Cambiare il sistema politico o farsi cambiare. Da questa scelta deriva un'idea di Paese, oltre che di riforma costituzionale. È una questione di identità, di progetto. Solo un Pd più forte e incalzante può dare al governo una missione fino al semestre di presidenza italiana dell'Ue. Berlusconi, a quel punto, dirà sì o no. Ma se Letta fosse abbandonato nelle condizioni attuali, senza neppure definire al più presto un'intesa sul bipolarismo di domani, sarebbe meglio chiudere subito il sipario.

Maramotti



Il commento

Se gli alieni sono tra noi



Massimo Adinolfi

SEGUE DALLA PRIMA

Mitchell è uno della sporca dozzina di astronauti che ha messo piede sul suolo lunare e che, certo, sulla luna di alieni non ne ha visti, ma li ha visti a terra, sul suolo patrio. O per meglio dire: ha incontrato e visto chi li ha visti. Anzi nemmeno: ha visto chi ha incontrato quelli che hanno visto «le bare di dimensioni minuscole per contenere i corpi degli alieni recuperati». Una catena di testimoni un po' lunga, e però resta che siamo dinanzi ad un altro caso di sepolcro vuoto, dal momento che i testimoni primi di questa catena i corpi veri e propri («veri e propri» si fa per dire) non li hanno visti: un po' di fede nelle parole di Edgar Mitchell, perciò, ci vuole.

Ma anche se lasciamo perdere la fede e ci appoggiamo alla vecchia, cara metafisica abbiamo qualche chance. Baruch Spinoza sosteneva che ci vuole una ragione tanto per dimostrare quello che esiste quanto per dimostrare quello che non esiste. Se per esempio non esistono elefanti volanti una ragione ci deve

essere: e infatti sono troppo pesanti per volare. Vedete dunque come si rovescia la questione: chi sostiene che gli alieni non esistono deve pure lui trovare una spiegazione della loro inesistenza. E a fronte di miliardi di stelle, dinanzi a tutto questo scialo di materia e di spazio nell'universo, a questo enorme sciupio di tempo, non sarà decisamente sui generis la presenza di materia vivente su quest'unico, minuscolo pianeta, per un tratto insignificante di vita del cosmo?

E a proposito del nostro pianeta troppo minuscolo a confronto degli spazi infiniti che angosciavano Blaise Pascal: non sarà che ad occhi alieni il nostro pianeta apparirà un giorno solo come la piccola bara che avrà contenuto i nostri corpi e null'altro? Sono gli scherzi della prospettiva: se sei capace di cambiarla, vedi il mondo con altri occhi, dai una ripulitura al tuo sguardo troppo ingombro di cliché, e, forse, riesci persino a trovare un filo per il racconto dell'anziano Mitchell, eroe del nostro tempo.

Proviamoci, dunque. Quello che tutti gli domandano, e che anche l'intervistatore dell'agenzia Bloomberg gli chiede, quando assicura che gli alieni ci sono e che però la Nasa li copre, è: ma perché diavolo tutto questo mistero intorno agli alieni (mal custodito, peraltro, visto che circolano le bare)? Sono brutti, o cattivi, o pericolosi?

Niente di tutto questo. Sono gli interessi economici, spiega Mitchell, è il complesso militare-industriale, quello che denunciò una volta Eisenhower e che da allora entra in quasi tutte le teorie complotistiche che circolano nel mondo: dalle Torri gemelle alle scie chimiche, passando per il grande orgone, la finta morte di Elvis Presley e la creazione in laboratorio del virus Aids.

Ciò detto e riconosciuto, abbiamo comun-

que da una parte gli alieni, e dall'altra una combinazione di poteri che condizionerebbe, a detta del presidente americano, il processo democratico. Ridotta ai minimi termini, e al netto delle stravaganze di un signore di anni ottantadue, la questione è tutta qui. Ed io ho l'impressione che funzioni maluccio per spiegare come mai non incontriamo neanche un alieno per strada, ma che forse può funzionare per altro. Se per esempio al posto degli alieni mettiamo categorie di persone emarginate, che per essere meglio sfruttate il sistema economico dominante rende quasi invisibili, il racconto di Mitchell funziona perfettamente. C'è caso, anzi, che si riveli una potente allegoria del nostro tempo. La sua applicazione si potrebbe raccomandare, ad esempio, per quei migranti impegnati nella raccolta di pomodori, in Puglia, di cui abbiamo ignorato l'esistenza finché non si sono ribellati al caporalato che li costringeva a lavori massacranti senza riconoscerli di fatto alcun compenso: non sono alieni, quelli? E non facciamo noi come se non ci fossero? Non facciamo di tutto, nelle nostre vite quotidiane, per non vederli nemmeno? Quante sono le persone, nel nostro paese, che lavorano, e che tuttavia sono invisibili ai processi democratici, anzitutto perché non hanno alcun diritto di voto? Un barbone che cos'è, se non un alieno? E l'ambulante abusivo che i vigili a Venezia hanno allontanato in malo modo?

Mitchell immagina che la Nasa tenga nascosti gli alieni per sfruttare le mirabolanti tecnologie di cui sarebbero in possesso, e intanto il primo prodotto tecnologico della storia dell'umanità, la mano, il suo stesso corpo, non è ancora libero da ogni sfruttamento. Coraggio Mitchell, c'è ancora una luna da conquistare!

L'analisi

La Cina ha problemi e l'economia globale rischia



Silvano Andriani

NEGLI ULTIMI TEMPI È ANDATA DIFFONDENDOSI LA CONVINZIONE CHE LA CRISI SI STIA ORMAI RIDUCENDO AD UNA CRISI EUROPEA: l'economia Usa una qualche ripresa la sta conoscendo e la Cina, anche se non cresce più a doppia cifra, continua a crescere al 7%, roba da leccarsi i baffi. Una tale convinzione perde di vista la dimensione mondiale che la crisi ha avuto sin dall'inizio, anche se poi la dinamica dei diversi Paesi avanzati è stata differente in seguito alla diversità delle politiche adottate. I fenomeni che hanno segnalato la dimensione globale della crisi sono l'eccesso di debito totale accumulato in tutti i Paesi avanzati e gli squilibri delle bilance dei pagamenti: un gruppo - il blocco dei Paesi anglosassoni, Usa, Inghilterra, Australia, Nuova Zelanda, cui si sono aggiunti, dopo l'entrata in funzione dell'euro, Spagna, Irlanda, Portogallo, Grecia - hanno registrato sistematici passivi delle bilance dei pagamenti, divenendo Paesi debitori, mentre ad essi hanno fatto riscontro Germania, Olanda, Cina, Giappone - in attivo strutturale, divenuti quindi creditori dei primi. Se si vuole capire a che punto è la crisi bisogna chiedersi come sono ora gli squilibri delle bilance dei pagamenti e quale è il livello del debito totale nel mondo.

Gli squilibri commerciali si ridussero sensibilmente per tutti durante gli anni 2008-9 semplicemente perché con la recessione crollò il commercio mondiale. Dopo di allora gli andamenti sono stati differenti. Lo squilibrio Cina Usa non è più aumentato soprattutto in quanto la Cina ha cercato di evitare il contraccolpo della recessione con una formidabile iniezione di spesa pubblica per investimenti e, successivamente, con un'altrettanto formidabile erogazione di credito ai privati a condizioni molto vantaggiose. D'altro canto gli Usa godono il vantaggio della messa in opera di nuove tecnologie per l'estrazione dei gas dalle rocce che ne hanno sensibilmente ridotto la dipendenza energetica. In Europa i deficit dei Paesi debitori restano ridotti semplicemente a causa delle politiche di austerità che riducono fortemente le loro importazioni, mentre, sorprendentemente, gli attivi di Germania e Olanda sono tornati ai livelli massimi. Quei due Paesi sono andati allentando il loro rapporto con l'economia europea ed hanno fortemente aumentato esportazioni ed investimenti nei paesi emergenti, Cina in testa. Il risultato è che ora l'area euro, se fosse un unico Paese, sarebbe già in attivo di bilancia dei pagamenti.

Quanto al debito totale, la media mondiale dei Paesi avanzati, a sei anni dall'inizio della crisi, non è diminuita, anzi. In Europa è aumentata in quanto ad una modesta riduzione del debito privato è corrisposto un maggiore aumento dei debiti pubblici, per le ragioni che sappiamo. Il debito totale si può ridurre in tre modi: facendo fallire le banche, ristrutturando i debiti sovrani e aumentando l'inflazione o con un mix di queste tre scelte. Niente di tutto ciò è stato fatto, anzi i Governatori delle banche centrali Usa ed inglese hanno esplicitamente sostenuto che l'immissione massiccia di nuova moneta doveva anche sostenere le quotazioni dei titoli finanziari per impedire un nuovo collasso della finanza e questa strenua difesa del valore della ricchezza finanziaria contribuisce artificiosamente ad impedire la svalutazione del debito. Esso è in Europa oggi pari in media a tre volte e mezzo il Pil, negli Usa è anche più alto, complessivamente esso è ben oltre il doppio di quello che può considerarsi il livello normale e questo getta un'ombra cupa sullo sviluppo futuro dell'economia mondiale. Da questo punto di vista la situazione sta nettamente peggiorando, l'indebitamento sta coinvolgendo i Paesi emergenti. Il livello del debito privato era in Cina pari al 60% del Pil nel 2009 oggi è del 190%. Il nuovo governo cinese si trova dinanzi ad un compito immane: deve, come dichiara, cambiare modello di sviluppo, passando da quello che per decenni è stato trainato da un livello incredibilmente alto di investimenti e dalle esportazioni ad uno trainato dai consumi. Questo implica non solo una sostanziale cambiamento della distribuzione del reddito, ma anche una sostanziale modifica dell'apparato produttivo e deve essere fatto in presenza di un'enorme bolla creditizia non lontana da quella Usa del 2007 e di un sistema bancario scarsamente controllato ed in buona parte occulto. L'economia cinese è già in rapida contrazione, di conseguenza vi è anche una drastica riduzione delle esportazioni tedesche e statunitensi. Non si può escludere che prima o poi l'economia cinese abbia un atterraggio duro con contraccolpi pesanti sull'economia mondiale della quale essa negli ultimi anni è stata il principale propulsore. Le difficoltà, purtroppo, riguardano altri Paesi emergenti: basta ricordare il Brasile durante la Confederation Cup. D'altro canto la persistenza di un così alto livello di indebitamento al livello mondiale rende molto delicata la situazione della finanza e non sono da escludere altri collassi. Sul Financial Times di mercoledì scorso Martin Wolff avvertiva che il processo di globalizzazione può collassare; è già avvenuto negli anni 30. Rispetto ad allora oggi avremmo il vantaggio di avere sedi sovranazionali che allora non esistevano. Bisognerebbe, tuttavia, che qualcuno cominci a dire che esse andrebbero riattivate.

COMUNITÀ

Dialoghi

La mafia e la liberalizzazione della droga

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Nella lotta per la droga in Messico si sono registrati 70 mila morti negli ultimi dieci anni, 80 giornalisti uccisi e 17 scomparsi. A mio parere serve una forte reazione globalizzata con la completa liberalizzazione del consumo e il trasferimento dell'offerta di droghe dai trafficanti agli Stati.
ASCANIO DE SANCTIS

Il discorso sulla liberalizzazione delle droghe andrebbe ripreso, in effetti, tenendo conto della scarsa efficacia delle politiche portate avanti fino ad oggi. Chiedendosi cosa accadrebbe se si decidesse, a livello Onu, di mettere sotto controllo una produzione legale di cannabis e di coca e dedicando le risorse esistenti a una campagna di dissuasione da sviluppare a livello planetario sull'uso improprio di queste sostanze e dell'alcol. Un colpo probabilmente decisivo

verrebbe dato in questo modo al potere delle mafie che infestano il mondo diffondendo violenza, corruzione e crisi economica. Ma una scelta forte verrebbe fatta, nello stesso tempo, in termini di prevenzione: scegliendo la strada seguita con successo in questi anni contro la diffusione del fumo e delle patologie ad esso correlate, dal cancro al polmone alle malattie del cuore e del sistema nervoso e mettendo la parola fine a quel terrorismo paternalistico su cui pesa, dopo sessant'anni, l'accusa di non avere arrestato (o di avere addirittura favorito) lo sviluppo di una delle patologie oggi fra le più diffuse nel mondo. Concentrare gli sforzi di controllo per la sua pericolosità intrinseca sull'eroina, potrebbe, a questo punto, completare l'efficacia di una strategia intelligente di contrasto. Di cui oggi, davvero, sarebbe ragionevole discutere seriamente.

CaraUnità

Risposta all'intervento di ieri di David Sassoli

Caro direttore e cari lettori de *L'Unità*, chissà se David Sassoli avesse vinto le primarie per fare il sindaco di Roma e poi le elezioni insieme a Sel si sarebbe esercitato con la medesima disinvoltura in un attacco politico violento contro il nostro partito e contro Vendola dopo la mozione di sfiducia che abbiamo presentato contro il ministro dell'Interno Alfano. Chissà. Intanto Roma ha un sindaco di coalizione e «Italia bene comune» continua a governare - e bene - gran parte delle città e delle regioni del nostro Paese. Mentre Sassoli cerca di togliersi qualche sassolino difendendo l'inciucio Pd-Pdl, noi continuiamo a pensarla come due mesi fa. Prendiamo atto che lui da non sindaco ha cambiato idea. Succede quando ci si innamora di schemi destinati alla sconfitta. Cordialmente.

Massimiliano Smeriglio

PRESIDENZA NAZIONALE DI «SINISTRA ECOLOGIA LIBERTÀ»

A proposito delle «allegre spese della Polverini»

L'articolo intitolato «Le allegre spese ai tempi della Polverini», pubblicato il 6/7/2013 e relativo alla liquidazione dell'Asp, l'Agenzia di sanità pubblica del Lazio, reca inesattezze ed è lesivo del dottor Carlo Francia. Nell'articolo si riferisce, innanzitutto, di una «moltiplicazione della dirigenza,

nella misura di un dirigente per ogni tre dipendenti» all'interno dell'Asp, per poi parlare di un sistema di protezione che sarebbe stato messo in atto dal governo Polverini a tutela degli «amici» e per il quale il dottor Carlo Francia, nella sua qualità di sindacalista Ugl e segretario del Direttore generale Gabriella Guasticchi, si sarebbe garantito un'indennità a quattro zeri a fronte di colleghi che hanno dovuto rinunciare al pregresso per preservare il posto di lavoro. Occorre precisare che Carlo Francia è stato investito della carica di Responsabile della segreteria del Direttore generale con comunicazione del 26/10/2011, quindi quasi un anno prima della cosiddetta «caduta dell'impero di Renata Polverini»; con riferimento poi alla «moltiplicazione della dirigenza», occorre chiarire che durante la vigenza del governorato Polverini, il numero dei dirigenti Asp si è ridotto a 34, rispetto ai 54 della presidenza Marrazzo; quanto poi alle indennità, le medesime sono previste in base ad un accordo sindacale del 13 aprile 2010 stipulato dai rappresentanti Cgil Fp, Cisl Fps, Direr/Direl, Uil flp; infine, ultima doverosa precisazione riguarda la rinuncia anche da parte del dottor Francia, di quanto a lui spettante per il pregresso, compresi i buoni pasto. Distinti saluti.

Liliana Curtilli

AVVOCATO DI CARLO FRANCIA

Via Ostiense, 131/L, 00154 Roma
lettere@unita.it

Prendiamo atto delle precisazioni che non smentiscono quanto scritto. È vero che la dirigenza dell'Asp si è moltiplicata al tempo di Francesco Storace da cui Piero Marrazzo l'ha ereditata. Con Renata Polverini i ranghi si sono ridotti attraverso uno spoil system che non sembra consona ad un ente tecnico. Le indennità di alcuni prescelti sono state prorogate con semplice lettera, senza bando e delibera, come le procedure richiederebbero. Questo è anche il caso del dott. Francia per l'anno 2012.

JOLANDA BUFALINI

Marino, Petroselli e Argan

Il professor Ignazio Marino che in una giornata di caldo asfissiante va a Ostia a incontrare i cittadini e i dipendenti del Municipio usando il trenino, confuso tra i passeggeri come un normale cittadino, dopo aver decapitato la direzione tecnica della locale circoscrizione comunale compromessa col malaffare organizzato (i capo-clan mafiosi dettavano legge ai dirigenti del dipartimento che assegnava le licenze di ogni bene demaniale sul litorale) è una pagina di politica bellissima. Bellissima e commovente e come non se ne vedeva più da decenni a Roma e in Italia. Mi sembra di essere tornato ai tempi di Giulio Carlo Argan e di Petroselli. Grazie sindaco per aver restituito dignità e speranza ai cittadini onesti di Roma. Grazie per come stai tenendo alto il nome delle istituzioni e dello Stato. Questo è lo Stato in cui ognuno può riporre le migliori speranze.
Enzo Cuccagna

Dio è morto

Quei segnali da Gerusalemme

Andrea Satta
Musicista
e scrittore



MELONE E VINO BIANCO, ERA D'ESTATE, LINO CHIARO, SGUARDO PULITO, È DIVENTATO BIONDO, GIUSEPPE CEDERNA, ATTORE, RACCONTA LA SUA VITA IN CAMMINO. Di ritorno dalla Palestina, senza ridere e forse senza troppo piangere, su invito del consolato italiano a Gerusalemme. Andare per vedere il restauro di centri storici, aprire, far conoscere siti archeologici come Sabastiya, l'antica capitale della Samaria. E scrivere, da viaggiatore curioso.

Bisogna andare. In Palestina si sta cercando di costruire un circuito sostenibile,

stanno creando piccoli alberghi diffusi gestiti da ragazzi. Giuseppe ha incontrato architetti, restauratori, in un bellissimo laboratorio di mosaici, Osama Hamdan E Carla Benelli l'esperta di storia e architettura, ha visto elaborare cartine e mappe, una nuova strada per la cooperazione, ha incontrato italiani che s'impegnano per gli altri, a Gerusalemme, a Ramallah, a Gerico, sul Giordano. Un viaggio nei luoghi Santi con i piedi nell'Inferno. «Gerusalemme è una città straordinaria, ma il carico feroce di dolore, di ingiustizia e di sofferenza quotidiana è inimmaginabile. A Betlemme, tutti vanno a vedere la Basilica della Natività, ma c'è anche la vecchia città e stanno restaurando un albergo antico. Non si può andare a Gerusalemme senza capire che le case violente dei coloni hanno occupato anche il respiro di chi lì ci viveva. Mostruosi grattacieli su ogni collina. A Betlemme c'è l'unico ospedale pediatrico della Palestina e una infermiera italiana mi ha raccontato che i bambini che, per casi più urgenti devono essere trasportati a Tel Aviv, possono morire anche al muro, in attesa dell'ambulanza israeliana, l'unica autorizzata a girare liberamente. Dice Padre Mario che non si può andare a vedere

la Basilica della Natività se i piccoli Gesù Cristo del Duemila muoiono aspettando di vivere».

Padre Mario Cornioli è un prete toscano, vive a Betlemme, è appassionato di calcio e ha messo in piedi un posto dove cura quelli che nessuno vuole, un centro per bambini disabili. Ogni venerdì celebra una messa sul muro. Il muro è una barriera spietata, chiude ogni raggio, cancella ogni luce. Il muro è alto otto metri, è largo, insegue l'unica occasione di sopravvivenza e la schiaccia. «Nelle città palestinesi c'è acqua ogni 40 giorni. Come facciamo, Padre Mario? Una Ong polacca ti regalerà una cisterna? E non potresti fare un pozzo? No, qui in Palestina, sotto i dieci metri, tutto è proprietà di Israele e l'acqua a dieci metri, certo non la puoi trovare... Tutti i palestinesi che ho incontrato sanno che quando parli di loro, parli di ribellione e di bombe, ma loro avrebbero anche altre storie da raccontare. Prima della mia partenza hanno proiettato "Mediterraneo", ventidue anni dopo e un pubblico di ragazzi, che avevano fatto un corso di italiano, ha riso di cuore. È come se anche in mezzo a questa tragedia il mio lavoro di attore avesse un senso». Fuori il canto del muezzin.

Il commento

Beni culturali, valorizzarli dipende da tutti noi

Mariapia Garavaglia



IL PD OPPORTUNAMENTE HA SCELTO DI DEDICARE LA SUA FESTA, A ROMA, AL PARCO SCHUSTER, A CULTURA E INFORMAZIONE. E sono personalmente soddisfatta che il Ministero della Cultura abbia avuto la delega al turismo, come da tempo anche sul nostro giornale avevo richiesto. Il ministro Bray non ha nascosto, né in Parlamento né in alcuna sede opportuna, quale è la situazione del ministero. Senza citare troppe cifre, basti ricordare che l'Italia impegna niente di più che 0,18 del Pil nella valorizzazione della sua primaria e immensa ricchezza culturale. Se ogni governo ha ridotto i finanziamenti (Letta ha promesso di dimettersi se fossero ulteriormente diminuiti i fondi in cultura, ricerca e università) deve corrispondere un mancato consenso, o dissenso, dell'opinione pubblica riguardo a un argomento di primaria grandezza quanto allo sviluppo e al destino del nostro Paese.

Quando si cita, un esempio per tutti Pompei, non posso fare a meno di ricordare che metà governo Monti, in delegazione, ha visitato il sito archeologico e ha predisposto il programma *Grande Pompei*, fornito anche di sufficienti finanziamenti, anche europei (105 Ml). Ma non ci sono programmi che tengano se gli addetti ai vari livelli, compresa la sicurezza dalle infiltrazioni camorristiche, non si attivano secondo il proprio compito e dovere civico: infatti i turisti di ogni nazionalità, giunti a Pompei, oltre alla sporcizia (i luoghi non si sporciano da soli) hanno trovato chiusi, per molti giorni, perché «guasti» i bagni. Impossibile per le autorità deputate provvedere con urgenza? Abbiamo dovuto vedere code di turisti fuori dal Colosseo (il monumento più visitato in Italia) e da altri musei a causa delle riunioni sindacali convocate in orario di apertura. Capisco le richieste sindacali: manca personale, gli orari sono inadeguati, i restauri lenti o inesistenti, i salari modesti. Ricordo che la Piramide Cestia è restaurata a carico di un giapponese; i Tempietti di piazza della Bocca della Verità da altri stranieri; questi amano il nostro Bel Paese più degli italiani stessi?

Col turismo, ben orientato, potremmo attivare canali di finanziamento per i Beni culturali. Innanzitutto con un marketing nazionale e non campanilistico. Il titolo V riformato della Costituzione affida alla competenza regionale il turismo, ma credo sia ben diverso tutelare e strutturare il territorio rispetto alla promozione all'estero. Nell'Enit sono correttamente rappresentate le regioni e quindi dovrebbe essere l'unico ente nazionale a partecipare alle fiere e ai grand tour all'estero. Bisogna avere l'umiltà di comprendere che sull'Atlante per molti Paesi è già difficile individuare la localizzazione di Roma e dell'Italia, figurarsi se può essere riconoscibile una piccola città, ancorché ricca di vestigia romane, medievali e rinascimentali e magari attrezzata pure con un teatro e cure termali! La somma dei mille rivoli che si disperdono potrebbe apportare un qualche beneficio al finanziamento del turismo nazionale.

Ai Comuni viene certo chiesto di offrire un ambiente cittadino accurato e infrastrutturato. Si è inventata la tassa di soggiorno (1 euro per ogni stella per ogni giornata) e trattasi correttamente di una tassa di scopo. Se non è possibile sottrarla interamente alle casse comunali che, tra l'altro, non è chiaro come la dedichino alle migliori turistiche, si normi almeno che una percentuale sia dedicata ai beni culturali. Pure le scelte urbanistiche possono migliorare o peggiorare l'accesso turistico alle bellezze delle città. Le botteghe storiche, se tutelate, trasmettono la storia e la tradizione di una strada, di un mestiere; le facciate ristrutturate, le strade pulite davanti ai bar: potrei continuare a elencare situazioni che, per esempio, con la riduzione delle tasse di urbanizzazione, di plateatico o altre, possano suscitare l'intervento diretto dei cittadini per migliorare il decoro.

Le competenze centrali e periferiche potrebbero compensarsi in un tavolo di regia centrale - «Progetto Italia» - per verificare progetti, coordinarli e suscitare iniziative promozionali. Educare alla fruizione di teatri a partire dalle più giovani età fino ad agevolare l'accesso degli anziani: alzare il sipario mattina, pomeriggio e sera, con le dovute riduzioni, significa divulgare un gusto e far lavorare gli artisti.

C'è spazio per valorizzare la formazione degli operatori di tutti i settori; nella cultura e nel turismo c'è tanto lavoro da sviluppare. Se «la bellezza salverà il mondo», in un momento di generale sconcerto e disaffezione, appassionarsi alla cura del territorio, del proprio ambiente e perfino del proprio «orticello» può salvare con la cultura, lo sviluppo e il futuro almeno dell'Italia.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

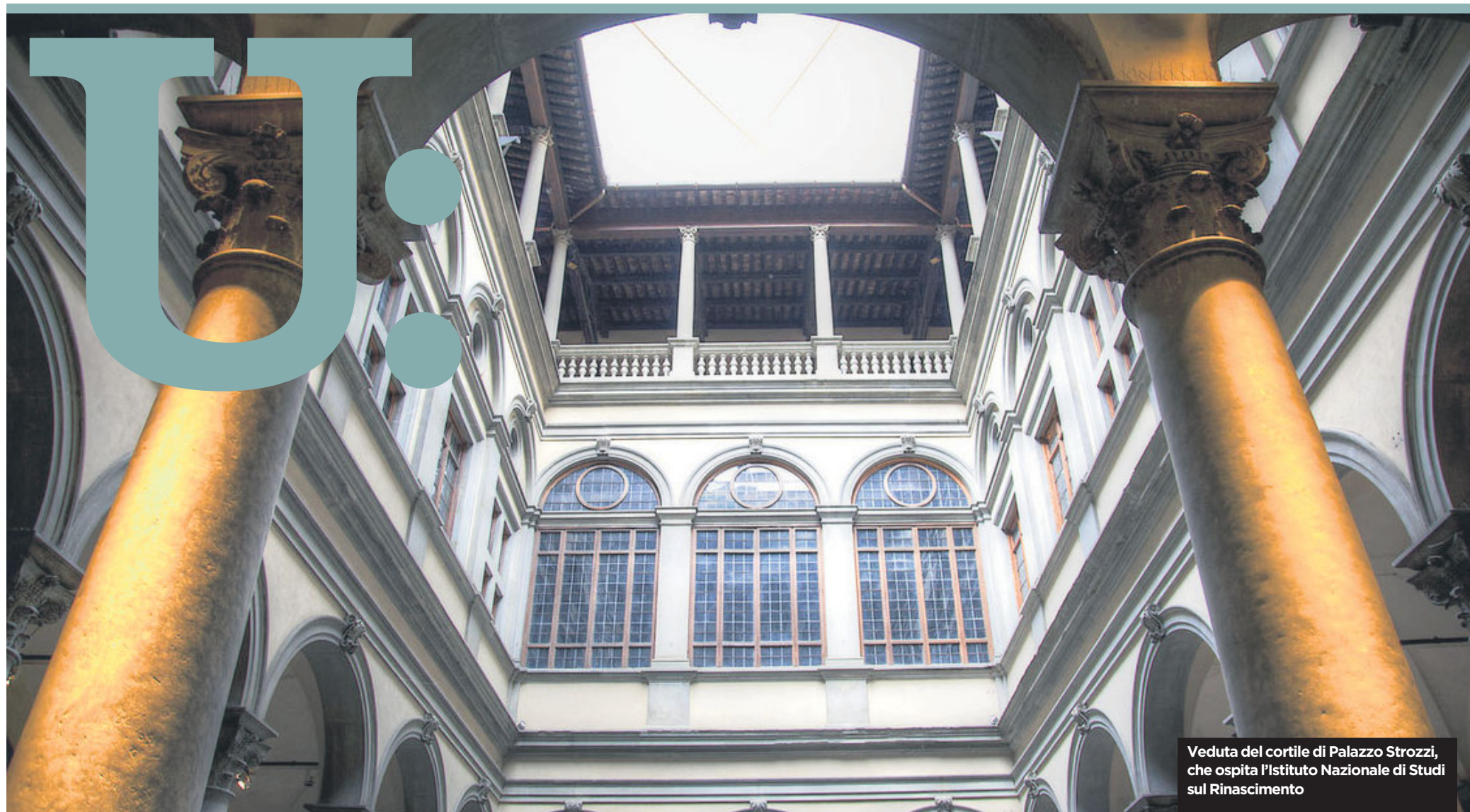
Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanatone 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 20 luglio 2013 è stata di 70.376 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Veduta del cortile di Palazzo Strozzi, che ospita l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento

IL REPORTAGE

Nostalgia della civiltà

Viaggio nelle preziose stanze dell'Istituto di Studi sul Rinascimento

STEFANIA SCATENI
FIRENZE

VOLETE PROVARE UNA NOSTALGIA STRAZIANTE, MA ANCHE RINVIGORENTE, DI QUANDO L'ITALIA ERA UN PAESE LAICO, COLTO, STIMATO, INSONNIA CIVILE? Andate a Firenze a visitare l'Istituto del Rinascimento.

Sono nella piccola piazza Strozzi, dove prendo un caffè al bar prima di salire nell'omonimo Palazzo di fronte, e guardo una strana mostra (una «installazione artistica», mi spiega il cameriere) che ne occupa il lastricato: una composizione geometrica realizzata con brocche di plastica dai colori saturi, verde e arancione, alternati dal bianco e dal trasparente. Caraffe, aggiunge il cameriere con tono soddisfatto, ispirate alla forma delle antiche ceramiche fiorentine. Sarà...

Poco dopo, in un'ala di Palazzo Strozzi, tre piani sopra la piazzetta invasa dalle brocche di plastica, sono nell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (Insr), dove mi colpisce prima di tutto la distanza siderale tra i raffinati, meravigliosi vasi di maiolica di un azzurro celestiale, modellati nel Cinquecento, che non cesso di rimirare sugli scaffali, e i materiali e le forme delle plastiche là fuori.

L'Istituto è un piccolo gioiello, non solo perché è ospitato in uno dei più bei palazzi rinascimentali italiani, ma perché è un luogo di studio e conservazione che alle qualità del museo unisce le caratteristiche vitali di un moderno luogo di studio. Insieme agli scaffali in cui sono sistemati gli oltre 65mila volumi, molti dei quali preziose edizioni cinquecentesche (per esempio tutto Machiavelli), ospita oggetti d'arte, dipinti e pale. All'ingresso ci accolgono Dosso Dossi e Cosimo di Rosselli, seguono nelle altre stanze tavole preziose come *Amore e Psiche* di Schiavone e gli sguardi attenti dei ritratti dei grandi pensatori del Rinascimento, da Pico Della Mirandola a Machiavelli. Tutta la Storia che questo luogo alberga non è ancora riuscita a farlo odorare di polvere e muffa - e forse soltan-

Un presidio eroico: la struttura dedicata a uno dei periodi più fecondi della nostra Storia soffre di mancanza di ossigeno, ovvero di fondi. Nonostante questo tiene viva una tradizione e una visione del mondo che sarebbe fondamentale per l'oggi



Una delle sale della biblioteca dell'Istituto

to, ma speriamo di no, ci potrebbero riuscire le scelte del Paese in questa epoca di sbandierata crisi finanziaria. Per ora l'Istituto emana la fragranza della carta e dell'inchiostro fresco.

L'Insr, nato nel '37 con la direzione di Gio-

vanni Papini, è un luogo vivo, attivissimo sul fronte editoriale (suo fiore all'occhiello) e orgoglioso della propria missione didattica, nonostante i fondi elargiti siano irrisori e non garantiscano nemmeno la gestione ordinaria. Eppure resiste, riesce a mantenere il prestigio internazionale conquistato (a molti progetti collaborano università americane e europee) e ad onorare la lunga storia e il compito cruciale di promuovere, coordinare e diffondere gli studi sul Rinascimento. A questo scopo adopera tutte le nuove tecnologie, con un'attenzione particolare a Internet - ha realizzato infatti on line il primo e unico portale su Giordano Bruno.

L'Istituto è un presidio eroico, uno dei tanti eroi silenziosi dimenticati (se non espressamente boicottati) dal governo (in Italia sono un centinaio, e gli stanziamenti si assottigliano progressivamente: per il 2013 è stato deciso un taglio di quasi il 17 per cento). Quest'anno l'Insr riceverà 140mila euro dal Mibac e 10mila dal Miur. Avrà un contributo di 10mila euro dalla Cassa di Risparmio di Firenze e 31mila euro dalla Regione per progetti. Ha quattro dipendenti, due stornati dal Comune di Firenze e due collaboratori, tutti gli altri sono volontari, compreso il presidente Michele Ciliberto, studioso e docente, nonché presidente della Normale di Pisa.

È ormai evidente che l'Italia si è dimenticata che la nostra Costituzione considera la cultura centrale per il Paese, un diritto da tutelare e garantire («La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione», recita l'articolo 9). Di certo i padri costituenti avevano presente la ricchezza che il fermento culturale del Rinascimento portò all'Italia, allora Paese all'avanguardia che venne imitato da tutta Europa.

Cosa potrebbe insegnare all'Italia di oggi?, chiedo a Michele Ciliberto. «Che l'egemonia culturale è importantissima - risponde -. Dal Quattrocento al Seicento l'Italia è il centro del mondo, e anche quando non lo è più esporta la

nostra cultura con la grande migrazione intellettuale italiana in Francia, Germania e Inghilterra. Fu un fatto straordinario, tutti i pensatori di quell'epoca giravano forsennatamente in Europa. Uno per tutti, Giordano Bruno, che da Nola parte per Napoli, poi va a Roma, Venezia, Bergamo, Milano, Novi Ligure, e oltre confine tocca Tolosa, Parigi, Londra, Oxford, ancora Londra e Parigi, si sposta a Halmstad, Wittenberg, Praga e Francoforte. A Londra i suoi testi vengono pubblicati in italiano, ma viene pubblicato in italiano anche Aretino. La prima edizione moderna dei *Discorsi* di Guicciardini esce a distanza di poco tempo in Francia sia in italiano che in francese. Nella seconda metà del Cinquecento la lingua della comunicazione culturale è l'italiano. L'Italia è Bruno, Galilei, Campanella, Machiavelli, Giannone, Pomponazzi, Guicciardini, Sarpi... è un grande Paese laico, mette in crisi la tortura e la pena di morte, costruisce i modelli di riferimento intellettuali, estetici, artistici, musicali: è la chiave della storia europea». Di qui, l'importanza di una istituzione che custodisca quella visione della vita e del mondo, una tradizione da rilanciare, rendere fruibile, diventare elemento e contenuti di una nuova educazione civile. Come? «Bisogna ridare dignità istituzionale alle nostre strutture culturali. Farle conoscere, sostenerle, metterle in grado di vivere e, quindi, di produrre e mettere in circolazione idee, proposte, iniziative. Gli Istituti sono la trama del Paese, potrebbero piantare i semi di una nuova visione della cultura, del patrimonio che abbiamo. E invece vengono progressivamente asfissati, strozzati».

Quanto ci «servirebbe» oggi il Rinascimento! Quanto ci servirebbe un'Italia dove la cultura sia riconosciuta come un valore in sé e venga perseguita, aiutata, tenuta in considerazione, voluta e incrementata, cultura che è ricerca, ampliamento della conoscenza, fonte e mezzo di ricchezza, di crescita civile, di intelligenza allargata. E non un'Italia dove la cultura sprofonda per mancanza di fondi e assenza di politiche culturali, dove i «beni» nati dall'estro e dall'intelletto sono considerati tutt'al più intrattenimento ricreativo, roba per turisti e per fare cassa.

Penso questo uscendo da Palazzo Strozzi con tre buste piene di preziosi volumi donatemi dall'Istituto. Impedita dal peso (della cultura), cerco di non inciampare sulla piazza invasa dalle brocche di plastica e mi rivolgo allo stesso cameriere dello stesso bar, che staziona in piedi guardando i turisti: «Mi scusi, ma chi è l'artista che ha realizzato questa installazione?» «Mario Luca Giusti», mi risponde. «Non l'ho mai sentito, è un artista di Firenze?» «Sì, è di Firenze, ha il negozio qui vicino, produce e vende oggetti per la casa». «Grazie, ora ho capito!»

L'INTERVISTA : Michael Caine, il segreto del suo sguardo PAG.21 RIBELLI : La poesia

di Occupy in un volume digitale PAG.22 FILOSOFIA : La bici per un'ecologia

della mente PAG.23 FENOMENI : Il successo della maialina Peppa Pig PAG.25



A Roma la stella Roberto Bolle

🎯 Roberto Bolle ed alcune delle stelle più splendide dell'American Ballet di New York, insieme per la prima volta in Italia, brilleranno a Roma sotto la luna di Caracalla oggi e domani (ore 21,00).

Crosby, Stills e Nash, tre eroi

A Roma per raccontare al mondo le loro storie

Il concerto all'Auditorium con la gente accalcata sotto il grande palco dove si recitava il presepe del tempo che non passa

TONI JOP
ROMA

ETERNA GRATITUDINE: ANCHE QUEST'ANNO SON TORNATI. CROSBY, STILLS E NASH SONO COME LE RONDINI: SE LE VEDI, TUTTO BENE, SE TORNANO, TUTTO BENE, SARÀ UN ANNO BUONO. E stiamo parlando di un gruppo rock che mostra lucidità, costanza, qualità, tenuta al pari di un marchio che non teme le onde del mood, che se ne frega del marketing che è roba per poveracci bisognosi di farsi notare, acquistare.

Mentre noi abbiamo disperato bisogno di illuderci che possiamo fare a meno del mercato, che siamo autosufficienti almeno per quanto riguarda il piacere della visione e dell'ascolto. Tornati a casa l'altra sera, dopo il commovente concerto all'Auditorium, dovremmo parlare di loro, del vecchio Crosby con la sua buffa corona di capelli accesa dalla luce dei riflettori come il capo di un santo in un mosaico bizantino; di Stills, immenso Stills, chitarra e voce di velluto grosso che sa trovare meravigliose vie d'uscita al freno a mano che la vita gli ha imposto sulle frequenze più alte. Dovremmo parlare di Nash, perfetto e gentile, del suo stile e della sua voce che invece urla «ho vent'anni, non uno di più», badate: la storia degli Hollies è roba di ieri pomeriggio. E non li avrebbe, se fosse lui - e lo è - quello che stese il testo di *Chicago*, dedicato al finimondo di potere scatenato nel '68 durante la convenzione democratica che si tenne proprio nella bella città statunitense.

Dovremmo parlare del bisbiglio risalito in queste settimane come un rutto benefico dall'intestino del rock, questo: dice Neil Young che non gli dispiacerebbe tornare a fare delle cose con i vecchi amici della West Coast, spalancando le accordature, illanguidendo i tempi, come una volta, quando parve che i tre re magi si sarebbero saldati per sempre con il re delle tenebre buone, l'uomo di *Harvest* e di *After the Gold Rush*. Invece, vorremmo parlare del pubblico, dello sguardo che segue le evoluzioni e i ritorni di questi messaggeri dell'anima e dei corpi partoriti da un'era eroica per volontà di massa che oggi il pubblico vuole, pretende più vicina che mai. Sconforto? Bisogno di consolazione? Amore che cresce nel tempo? Il pubblico dell'Auditorium ha lasciato, questa la

notizia, le sue postazioni in netto anticipo rispetto ai ritmi delle consuete migrazioni da arena. Ha smesso, improvvisamente, di starsene seduto e si è accalcato attorno al grande palco dove si recitava il presepe del tempo che, come noi che esistiamo, non passa, che vogliamo trattenere da qui all'infinito. Così, i nostri tre eroi, forse già morti una volta e rinati chi con un fegato nuovo, chi con una mente ritrovata, hanno suonato e cantato travolgendo una siepe di teste e, anche, qualche vecchio mostro sacro come la crosbiana *Trial*, sottratta dal suo padre padrone alla rarefazione delle origini e schiantata in una vitalissima ballata molto anni Ottanta, come le avessero cambiato il fegato, anche a lei. Insomma: il pubblico non era in delirio, stava affermando che quella roba era esattamente ciò che voleva, il suo pane migliore, la sua evocazione più forte, difendeva se stesso e la sua storia, le sue matrici affettive, culturali, la qualità delle sue scelte, la stoffa del suo piacere. E, pur avendo seguito in altre occasioni Csn, non ci era mai capitato di assistere a questa dichiarazione-rivendicazione molto politica sotto un palco.

Quarantaquattro anni dopo Woodstock, dove i tre raccontarono al mondo le loro storie: sarà strano? Forse meno di quel che si può pensare: magari di qua e di là del palco, artisti e pubblico hanno convenuto che quella era ed è ancora la strada. Ecco perché Young torna a dire che magari sarebbe bello ritrovarsi assieme, perché «assieme» è il guardrail di quella bellissima strada. Incrociamo le dita.

A MONTEFIASCONE

Al via Est Film Festival con Tornatore e Placido

Da oggi al 28 luglio a Montefiascone (Vt), si terrà la settima edizione dell'Est Film Festival: otto giorni e 35 eventi a ingresso gratuito e tanti gli ospiti che si alterneranno tutti i giorni. Solo per citarne alcuni, Giuseppe Tornatore - che aprirà il festival - Marco Giallini, Michele Placido, Antonello Fassari, Dori Ghezzi e i Blastema in concerto. In calendario un concorso di 7 film (selezionati esclusivamente fra opere prime e seconde italiane), 5 documentari e 15 cortometraggi, proiezioni, incontri speciali e incontri comici con attori e la mostra «Foto d'attore. Fototessere d'autore».

L'Elettra «metafisica» di Chéreau al Festival di Aix-en-Provence

La regia si sposa benissimo con l'interpretazione di Salonen che evoca sonorità taglienti

PAOLO PETAZZI
AIX-EN-PROVENCE

LA VIOLENZA DEL LINGUAGGIO DI ELEKTRA DI STRAUSS NON RICHIEDE NECESSARIAMENTE UNA LETTURA IN CHIAVE ESPRESSIONISTA: nell'avvenimento culminante del Festival di Aix-en-Provence 2013 si è visto che l'aspra tensione che caratterizza questo atto unico può essere fatta rivivere sulla scena anche in altre prospettive, con esiti di eccezionale intensità. Eccezionale davvero era il nuovo allestimento di *Elektra* a Aix, con il grande direttore finlandese Esa-Pekka Salonen sul podio dell'Orchestre de Paris e con la regia di un protagonista come Patrice Chéreau, che finora nei suoi rari accostamenti al teatro d'opera aveva collaborato quasi solo con Pierre Boulez e Daniel Barenboim. Salonen aveva già preso magnificamente il posto di Boulez in *Da una casa di morti* di Janacek tre anni fa alla Scala, e vi tornerà nel maggio prossimo in questa memorabile *Elektra*, frutto della coproduzione del Festival d'Aix con i teatri d'opera di Milano, New York (Metropolitan), Helsinki, Barcellona e Berlino (Staatsoper).

Con *Elektra* (Dresda 1909) Strauss creò la sua partitura più violenta e più ardita, posta sotto il segno di una inquietudine incessante, spingendosi talvolta ai limiti della tonalità, accogliendo con immediatezza gli stimoli ricevuti dalla tragedia di Hofmannsthal del 1903, di cui musicò direttamente il testo con i necessari tagli (e con limitati interventi dello scrittore). Strauss aveva temuto che i soggetti di *Salome* (1903-5) e di *Elektra* (1906-8), offriscero alla sua fantasia sollecitazioni troppo simili; ma Hofmannsthal gli aveva fatto osservare che l'aria greve e i colori porpora e violetto di *Salome* erano altra cosa rispetto alla mescolanza di notte e giorno, nero e bianco di *Elektra*. E infatti l'atmosfera d'incubo sug-

gerita da Hofmannsthal ispira a Strauss pagine tra le sue più visionarie e più vicine all'Espressionismo, offrendo al musicista una struttura drammaturgica e formale perfettamente congeniale, una ricchezza di sollecitazioni e di contrasti che il compositore accoglie con sensibilità febbrile e mobilissima.

Chéreau e il suo scenografo, Richard Peduzzi, artefici anni fa di un *Wozzeck* «geometrico», mostrano che quella espressionistica non è la sola cifra figurativa possibile e che *Elektra* può essere trasferita in una dimensione metafisica. L'unica scena fissa, il cortile del palazzo, presenta la sobria nitidezza di un quadro di Casorati. In ogni aspetto della regia c'è qualcosa di trattenuto, di raggelato, che evita l'aspirazione esteriore e accresce la tensione. Questa chiave di lettura si incontra benissimo con l'interpretazione di Salonen, che in orchestra evoca sonorità taglienti e prosciugate, con forte penetrazione analitica, sottraendosi ad ogni rischio di pesantezza, esaltando piuttosto la nervosa mobilità, la tensione insostenibile, ma senza alcun eccesso di estroversione.

L'intensissima Evelyn Herltzjus fa di *Elettra* una creatura fragile, posseduta dal ricordo incancellabile del padre e dalla sete di vendetta che consuma la sua esistenza e le rende poi impossibile continuare a vivere. Il riconoscimento di Oreste sembra segnato da una tenerezza incredula, attonita. E la conclusiva danza di gioia quasi non ha luogo: *Elettra* si muove a fatica e alla fine rimane seduta, annichita. Nella solitudine e nell'estraneità cui sono condannate *Elettra*, la sorella Crisotemide e la madre Clitennestra si avvertono anche un disperato bisogno di tenerezza. Essa è invocata esplicitamente da Crisotemide (la brava Adrienne Pieczonka), in furibonda ansia di vita; ma tra gli incubi è desiderata in segreto anche da Clitennestra, che grazie ad una magnifica Waltraud Meier appariva più giovane, più bella, meno viscida e ripugnante del solito, quasi una vittima anch'ella del destino. Oreste (l'ottimo Mikhail Petrenko) la pugnala stesa a terra quasi in un ultimo abbraccio e lascia poi uccidere Egisto (Tom Randle) dal precettore.



Una scena dell'«Elektra» a Aix

SIMONE PORROVECCHIO

PER SIR MICHAEL CAINE LA COSA PIÙ IMPORTANTE IN UN ATTORE SONO GLI OCCHI. È LUI A SPIEGARLO COSÌ: «MAI AMMICCARE, MAI FARS CIVOLARE LO SGUARDO SUI DETTAGLI, mai guardare l'interlocutore negli occhi, ma appena un po' di lato, nel vuoto. Con due palpebre pesanti come le mie, poi, è un gioco da ragazzi rendere ogni personaggio di un tocco più interessante». E così che lo sguardo vagamente ironico del perfezionista Michael Caine è diventato il marchio di fabbrica di un monumento al cinema e all'allure britannico *tout court*. L'attore inglese che da poco ha compiuto ottant'anni nei prossimi 24 mesi torna in pista con ben quattro pellicole da protagonista. Il primo è il nuovo film di Louis Leterrier *Now You See Me - I Maghi del Crimine*. C'è una squadra speciale dell'Fbi scaraventata in un gioco tra gatto e topo contro «I Quattro Cavalieri», un gruppo formato dai più grandi illusionisti del mondo. I quattro mettono a segno una serie di coraggiose rapine ai danni di corrotti uomini d'affari durante i loro spettacoli, regalando la refurtiva ai loro spettatori.

Ci sono giovani attori interessanti come Jesse Eisenberg, Isla Fisher, Dave Franco, Woody Harrelson, e i giganti Caine e Morgan Freeman. «Una specie di Robin Hood rivisitato ai tempi degli scandali finanziari e delle banche predatrici», così l'attore.

Curioso: l'ottantenne Caine ha già interpretato due volte il ruolo del mago-ladro, in *Gambit* (1966) e nei panni dell'aiutante dei prestigiatori Christian Bale e Hugh Jackman in *The Prestige* (2006). «Nel nuovo *Now You See Me* sono una sorta di patrono del gruppo, e naturalmente, a modo mio, un criminale. Sebbene il confine tra crimine e trucco, di questi tempi, si sia molto assottigliato». In *Mr. Morgan's Last Love* Caine sarà invece un vecchio professore di filosofia americano vedovo, la cui vita è riportata sui binari dell'alta velocità da una giovane parigina (Gillian Anderson). All'orizzonte anche un adattamento da un racconto di Edgar Allan Poe *The System of Doctor Tarr and Professor Fether*, riscritto da Joe Gangemi dove Caine indosserà il camice del dottore misterioso. Girato dall'esperto di suspense Brad Anderson (*The Machinist*, *The Call*, *Transiberian*), accanto a Caine ci saranno anche Jim Sturgess e Ben Kingsley.

E per finire in pre produzione c'è il nuovo progetto di Christopher Nolan, il regista con cui ha girato sei pellicole. *Interstellar* è un thriller sulle teorie del fisico teorico americano Kip Thorne, con Anne Hathaway, Jessica Chastain, Matthew McConaughey. Un eroico viaggio alla scoperta di una teoria scientifica sensazionale. C'è un pubblico internazionale fatto di tre generazioni, che è riconoscente a Caine non solo per i suoi 150 film, ma, forse soprattutto, per una sensazione che immancabilmente l'attore restituisce sullo schermo: quell'insostenibile piacere di sentirsi inglesi. Caine è e resta, anche a 80 anni, l'incarnazione del gentleman britannico. Più di ogni altro collega vivente.

«Ho recitato in così tante pellicole che la metà ormai passa in tv solo dopo le due di notte. Per questo tanta gente pensa sia già morto». Nel 2000 la Regina gli conferisce il titolo di Sir. A lui, che è nato nel quartiere più povero di Londra, Elephant and Castle, a sud della metropoli, con il nome un po' buffo di Maurice Joseph Micklewhite. «Il bello è che non ho mai voluto perdere il mio accento cockney tipico dei proletari inglesi. Secondo alcuni registi ci avrei dovuto costruire la carriera. Ma se permettono so parlare perfettamente in qualunque registro linguistico». Coscienza di classe e voglia di arrivare lo hanno predestinato ai ruoli della vita, la spia intellettuale Harry Palmer in *The Ipcress File* (1965), e il playboy Alfie del 1966, due capolavori. Dopo il servizio militare Caine, che ha cambiato nome prendendolo da un film dell'idolo Humphrey Bogart, lavora anni a teatro. Finalmente a trentun'anni, era il 1964, il primo ruolo da protagonista nel film *Zulu*. Caine lo ricorda così: «Dovevo essere un soldato di basso rango ovviamente con l'accento cockney del proletario. Per sfida al provino parlai con un *british accent* che avrebbe fatto girare anche la Regina. È così che ho avuto il ruolo del tenente». Dopo tre nomination, nel 1986 il primo Oscar per l'indimenticabile capolavoro di Woody Allen, *Hanna e le sue sorelle* (miglior attore non protagonista). Il secondo arriva nel 1999, nella stessa categoria, per *Le Regole della Casa del Sidro*. Nei suoi ruoli più celebri Michael Caine è stato donnaiolo, vendicatore a sangue freddo, medico, maggiordomo, psiciopatico e, spesso, marito infedele. Segnati dalla vita sono stati quasi tutti i suoi personaggi. Spezzato dal destino, invece, nessuno. «Prima di conoscere la mia seconda moglie (l'ex modella

«Per molti anni ho pensato che la risposta alla vita potesse essere un buon cocktail, molto forte»

Michael Caine

«A me gli occhi»

A 80 anni l'attore ha in uscita 4 film

«Il cinema ancora non è stanco di me»

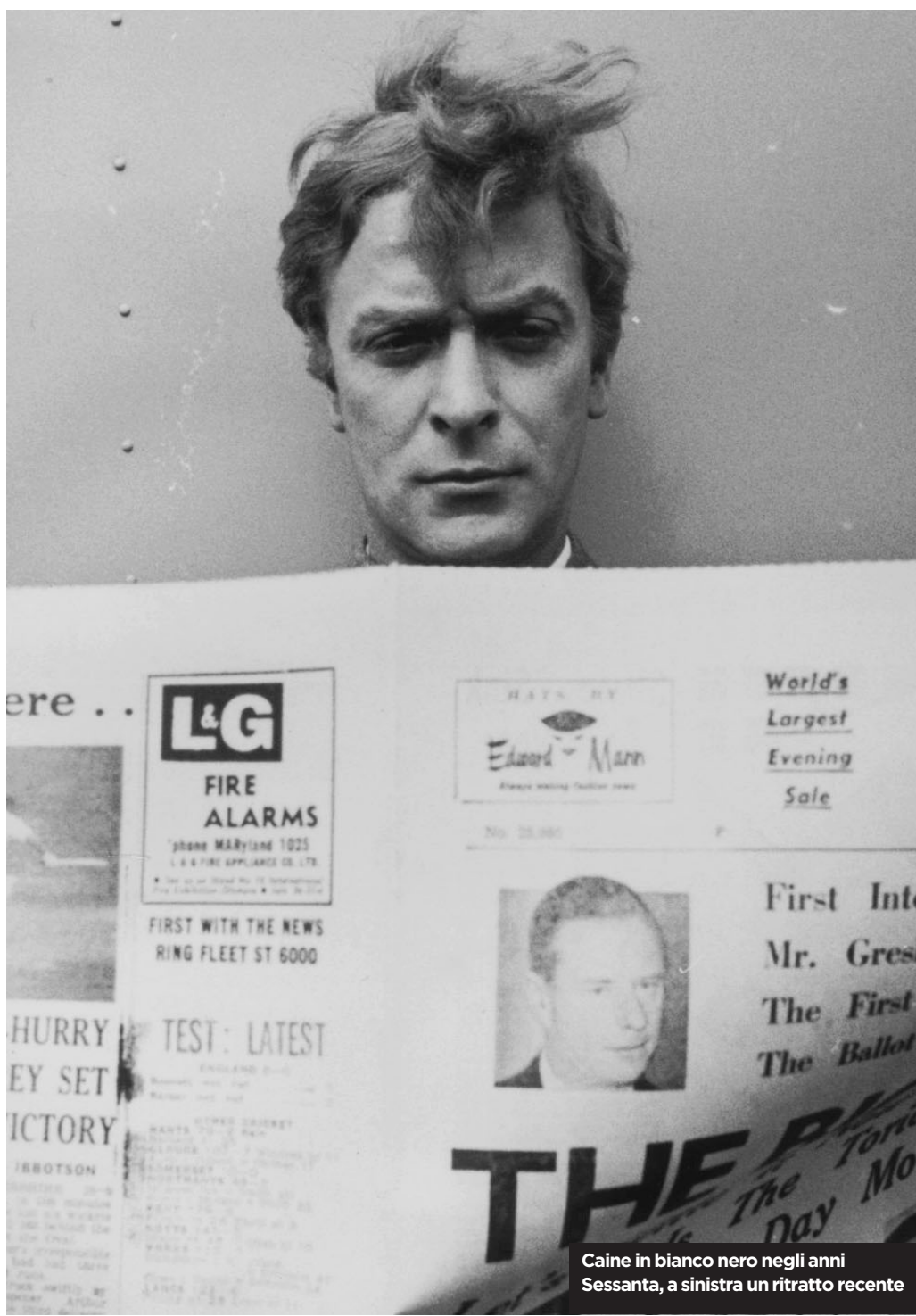
«Il segreto del mio sguardo? Una blefarite presa da bambino. Ho le palpebre pesanti e c'è chi pensa sia una cosa molto sexy». E ancora: «Vengo dalla periferia di Londra ma posso stupire anche la regina»



SI GIRA A TORINO

La fabbrica dismessa Fiat diventa un Luna Park

Trasformare la fabbrica dismessa in un lunapark. È il sogno di tre pensionati Fiat, protagonisti della pellicola «Mirafiori Lunapark», che si sta girando a Torino in questi giorni negli ex stabilimenti di Fiat Engineering, ormai dismessi. Prodotto da Mimmo Calopresti il film segna il debutto al lungometraggio di Stefano Di Polito, che ha scritto la sceneggiatura a quattro mani con lo stesso Calopresti. Protagonisti della pellicola Alessandro Haber, Antonio Catania e Giorgio Colangeli. Gli autori, hanno spiegato in un incontro a Torino, che si tratta di una pellicola di monicelliana memoria, una commedia piena di poesia, in cui si ride senza però dimenticare «l'amarezza dei tempi che stiamo vivendo» come ha sottolineato Haber.



Caine in bianco nero negli anni Sessanta, a sinistra un ritratto recente

Shakira Khatoon Baksh) credeva che la risposta ai problemi della vita fosse un cocktail forte e ben fatto. Trentacinque anni fa ho scoperto che l'amore è la cura».

Qual è la molla che fa accettare ancora ruoli a un' icona di ottant'anni? «Intanto la mia passione più grande è diventata il giardinaggio. Per quanto riguarda il cinema, i copioni mi arrivano per posta e mia moglie li sistema sulla scrivania. Se posso, scelgo gli ottimi ruoli. Se non ci sono, scelgo quelli accettabili. Se anche questi latitano, accetto quelli che pagano le bollette».

Ma se mette da parte l'ironia che gli accende quella luce inconfondibile negli occhi, Sir Caine diventa l'uomo fragile e riflessivo che più si addice alla sua età. «Sono stato molto fortunato nella vita. So che è quello che dicono tutti gli attori. Ma

«Scelgo i copioni in base alla qualità, se questa manca controllo quanti soldi ho in banca. E semmai accetto»

una carriera come la mia è qualcosa che posso solo considerare un dono senza fine. Cerco di restituire in parte tutto quello che ho avuto. Una vita facendo quello che si ama è la migliore delle vite possibili». Alla domanda se non si senta almeno un po' stanco, lui replica: «È una domanda che mi sento fare spesso. La mia risposta è che non sei tu a ritirarti dai film, sono i film a ritirarsi da te».

Sir Michael Caine oggi vive nell'elegante zona di Chelsea Harbour. Dai terrazzi del suo appartamento l'attore arriva con lo sguardo al suo Elephant and Castle, fino al mercato del pesce dove lavorava il padre. «Sono orgoglioso di essere un cockney. Chi nasce a Elephant and Castle ha la pelle dura». A proposito, lì sono nati anche David Bowie, Alfred Hitchcock e l'autore e compositore Noël Coward. Il suo motto preferito? «Uno che diceva spesso Churchill: se sei all'inferno, corri veloce».

Il segreto del suo sguardo? «La blefarite, un' infiammazione delle palpebre che ho avuto da bambino. Da allora mi sono rimaste pesanti. Perfette per evidenziare vizi e debolezze di un personaggio».

Poeti a Wall Street per salvare il mondo

«Ows Poetry Anthology»: 400 poesie assemblate dalla People's Library

Dopo Occupy: un librone digitale per ricostruire il clima di quel momento. Gli autori: anonimi e premi Pulitzer, inseriti in ordine di arrivo

ANTONELLA FRANCIANI

È DI QUALCHE SETTIMANA FA LA NOTIZIA CHE UNA QUINDICINA DI EDITORI TURCHI HA DONATO LIBRI PER UNA BIBLIOTECA PUBBLICA NEL PARCO GEZI, fra gli occupanti di piazza Taksim a Istanbul. Il modello è la People's Library, la biblioteca sorta spontaneamente fra Zuccotti Park e Liberty Plaza nel cuore finanziario di New York pochi giorni dopo l'inizio del movimento Occupy Wall Street il 17 settembre 2011. La storia è nota: i libri che subito iniziarono a arrivare da ogni parte degli Stati Uniti erano talmente tanti che già alla fine della prima settimana di occupazione la biblioteca era in piena attività con 15 bibliotecari al lavoro per catalogare, tenere all'asciutto e distribuire le centinaia di volumi donati da sostenitori e simpatizzanti. Quando il sindaco Bloomberg ordinò l'evacuazione del parco il 15 novembre di quell'anno quest'immensa collezione fu in parte distrutta dalla polizia di New York, che ora (la sentenza è dello scorso aprile) deve risarcire l'offesa fatta ai libri e le spese legali per circa \$ 360.000. I libri hanno vinto e ha vinto il principio che i libri sono patrimonio comune e non si toccano.

Quando iniziò l'occupazione di Zuccotti Park, gli occupanti certo non immaginavano l'evoluzione del loro gesto, che quell'imperativo, «Occupy», con cui chiamavano a denunciare pubblicamente gli abusi della finanza speculativa, il ruolo delle banche nella recessione e le disparità economiche, sarebbe diventato lo slogan di un fenomeno globale. Da allora movimenti di protesta da un capo all'altro del mondo se ne sono appropriati per dare voce a varie forme di disubbidienza civile. Da Wall Street ha rotolato per tutta l'America investendo un centinaio di città, ha attraversato l'Oceano diramandosi in un'Europa indignata e ferita dalla crisi economica per arrivare anche in Turchia, appunto, con «Occupy Gezi Park». A volte le parole e i gesti più semplici, come donare un libro o leggerlo, improvvisamente si caricano di significati più grandi di quel che indicano lasciando tracce nella storia della lingua e delle culture. Il movimento di Occupy Wall Street ha ormai perso le caratteristiche originarie, e di fatto vive nel web, ma la felice trovata linguistica rimane l'espressione di quell'America meno visibile che di tanto in tanto si risveglia nel suo monotono procedere, s'impunta e s'impone, sfida l'establishment e interpreta i maleseri di un momento. Con quello slogan, sulla scia della primavera araba, ha proposto un metodo moderno di dissenso per una mobilitazione di massa di quel 99% della popolazione mondiale stanca del potere economico dell'1% al comando. «We are the 99%» è l'altro fortunato slogan degli occupanti di Zuccotti Park, altrettanto facile da esportare, twittare, tradurre.

Ma come rivivere l'entusiastico fervore dell'inizio? È tutto raccolto in un librone digitale di quasi mille pagine di poesie intitolato, appunto, Occupy Wall Street Poetry Anthology, assemblato dalla People's Library fin dalle prime settimane dell'occupazione - un set poetico pronto per l'uso che sarà prezioso agli storici del futuro se vorranno ricostruire il clima di quel momento. Chiusa nell'aprile 2012 con celebrazioni, mostre e reading, la OWS Poetry Anthology è il documento che meglio rimanda all'atmosfera di quei giorni. Andate dunque al sito peopleslibrary.wordpress.com, cliccate sul pdf dell'antologia e stampatela, se volete, seguendo le istruzioni che uno dei curatori fornisce in tono amichevole come fosse il vostro vicino di casa. Pronta anche la copertina disegnata da un'artista occupante, e tutto duplicabile infinite volte per diffondere copie «everywhere», ovunque. Ma prima di entrare nel volume, legge-



Occupy Wall Street: un collage a tema

te i principi ispiratori di questo libro «living/breathing» fatto in casa, che vive e respira all'unisono col movimento Ows. Democraticamente, i curatori hanno accolto tutte le poesie inviate dagli oltre 400 poeti, riproducendole in ordine di arrivo con aggiornamenti settimanali, si trattasse di un premio Pulitzer o di un anonimo. Sulla home page troverete anche post e blog, foto e moti fra cui spicca, scritto infinite volte in tondo, grassetto o corsivo, quello che più ricalca l'identità del movimento: «We are the poetry percent we are the poetry percent we are the poetry percent...».

Quando si apre il file sembra di ripiombare nella controcoltura Usa degli anni 50 e 60, antiaccademica, utopica, democratica e solidale con chiunque condivida le ragioni della protesta, come si legge sul frontespizio del libro: «In the spirit of occupy wall street», un simbolo della libertà di parola, dedicato alla certezza di un futuro - con un grazie speciale agli occupanti, alla People's Library, ai poeti e alla copisteria. La pagina si chiude con una dichiarazione d'amore ai potenziali lettori: We love you. Il digitale ha sostituito il ciclostile, ma lo spirito del messaggio è immutato.

Non c'è da sorprendersi se Ows ha prodotto poe-

sia perché quando in America le cose si mettono male, scendono in campo i poeti, e si schierano. La poesia ha sempre avuto un ruolo sociale negli Stati Uniti, sempre un'arma politica per difendere cause o contestare l'establishment, dalla Guerra Civile raccontata da Whitman all'11 settembre, a oggi. Whitman, garante della democrazia Usa, è presente in questa antologia fin dal primo testo in cui il poeta narratore, in una marcia di protesta sul ponte di Brooklyn, narra al bardo nazionale la sua storia e il suo risveglio politico al ritmo della celebre Crossing Brooklyn Ferry. Ogni movimento, si legge nell'introduzione, ha bisogno dei suoi poeti. Così, riuniti a Wall Street, con in mente chi in passato ha messo la poesia in politica, i contemporanei propongono versi che stimolino grandi idee - oltre l'occupazione e in nome dei principi democratici, per salvare l'America e il mondo intero. Eileen Myles, fra i primi poeti ad aderire alla protesta, quest'estate in temporanea residenza a Firenze come docente presso la sede italiana della New York University dove insegna, ricorda l'entusiasmo di quei giorni: «Era una cosa molto speciale per noi poeti partecipare a quel momento pubblico», dice, rivivendo l'effetto del cosiddetto «microfono umano», cioè la ripetizione di bocca in

Imparare da piccoli... Elicotteri o aerei?



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

VOLANO, GLI AEREI, VOLANO, NELLO SPAZIO TRA LE NUVOLE... BELLI, GLI AEREI. Anch'io ne avevo, da piccolino, ci giocavo parecchio, forse quanto con le macchinine. Mi immaginavo di scendere in picchiata, come gli uccelli di Battiato, che poi quello sono per gli uomini gli aerei, e planare dolcemente, e risalire vertiginosamente oltre le nuvole, dissolto nell'azzurro del cielo. La mente perdeva i confini, proprio come il cielo immaginato, e non c'era che un universo infinito da circumnavigare. Avevo i modellini di jumbo, di Cessna, ma anche degli Stukas tedeschi da guerra. E credo che fosse così per molti bambini. Sicuramente dovevano avere tanti modellini di Stukas i 202 parlamentari che hanno votato per l'acquisto degli F-35. Solo la nostalgia per l'infanzia perduta può giustificare una simile follia, una spesa enorme in tempi di crisi radicale come questi, denari tolti al sociale. Ora, finché è il Pdl a farlo: ma un partito che si dichiara di centrosinistra, come può farlo? Ah, quanto vero quel che dice il filosofo, che oggi la parola «democrazia» non è che un significante vuoto! Certo, qualcosa non torna: ho ancora in mente il tweet dell'onorevole Boccia (quello per cui le larghe intese iniziano nel privato: sono un costume antropologico, prima che politico), che dichiara, per difendere la scelta degli F-35, che con gli elicotteri si spengono incendi e si salvano vite umane. Peccato che anche i bambini sappiano che gli F-35 sono aerei da caccia. Che un parlamentare del suo rango scriva una cosa del genere è, ancora una volta, oltre il pensabile: ci vorrebbe il pensiero iperuranico di Plotino per dirne. Chissà, Boccia da bambino aveva modellini di elicotteri? Un suggerimento: che tornassero tutti quanti a baloccarsi con i loro modellini nelle loro camerette, e lasciassero liberi gli scranni, per qualcuno che ha a cuore, invece che la soddisfazione delle proprie fantasie infantili, il bene comune.

bocca delle frasi di chi prendeva la parola per amplificarle dato che i microfoni erano proibiti. La poesia di Myles per l'antologia di Ows ricalca proprio questo effetto: pochi versi intitolati Anonymous, giocati intorno alla frase «I'm the poet», così che il testo, cambiando soggetto a ogni verso, risuona come la voce di una folla di poeti.

Fra i nomi noti troviamo anche Charles Bernstein, Anne Waldman, Ferlinghetti, Alicia Ostriker, Jorie Graham, Adrienne Rich, allora ancora in vita. Ma soprattutto ci sono tanti, tantissimi poeti meno noti o sconosciuti che, come succedeva con canzonieri e tenzoni nel Medioevo, trattano un tema in versi, dialogano in una comunità, danno vita a un dibattito. I temi sono politici: l'occupazione e il concetto stesso di «occupy» («We don't occupy Wall Street/ We are Wall Street», scrive Bernstein); la crisi e la disoccupazione, l'America dell'uomo comune, quella di Whitman, Ginsberg e Kerouac; quel 99% della popolazione mondiale e la gioia di ritrovarsi uniti in una sfida ai poteri nazionali e sovranazionali, alzare la voce, vincere i solipsismi e le solitudini degli immensi spazi e delle metropoli americane. I versi, si legge, sono l'arma più grande. Dunque «Write on. Read on. Fight on» - con poesia.



In questa pagina due particolari di un'opera dello street artist Blu

GASPARE POLIZZI

È DI QUALCHE GIORNO FA IL TEMPO INCREDIBILE DI CHRIS FROOME AL TOUR SUL VENTOUX, che ricorda quello fatto da Marco Pantani diciannove anni fa. E c'è chi sospetta il doping. Ma l'ascesa al Ventoux a qualcuno ricorda l'ascesi di Petrarca, e il percorso del ciclista solitario non può non richiamare una pratica filosofica di elevazione psichica. Ecco un esempio di filosofia calata nell'atto ritmato e ripetuto del pedalare.

Alla «ciclofilosofia» si dedica Walter Bernardi, ordinario di Storia della Scienza all'Università di Arezzo-Siena, in un bel libro della edicola: *La filosofia va in bicicletta. Socrate, Pantani e altre fughe*. Bernardi è un cicloamatore appassionato e militante: fa parte di quel popolo di ciclisti che ha fatto superare, in Italia, la vendita delle bici rispetto a quella delle auto e di quel mezzo milione di cicloamatori che, almeno una volta la settimana sale in sella per un'escursione, tiene la rubrica di «ciclofilosofia» *In bici con Socrate* sulle pagine di *BC*, rivista della Federazione Italiana Amici della Bicicletta, cura le attività culturali della «Fondazione Gino Bartali», ed è amico del grande «saggio del ciclismo italiano» Alfredo Martini (richiamo il titolo di un suo libro di memorie curato da Franco Calamai per Vallardi nel 2008), ciclista su strada, commissario tecnico della nazionale italiana di ciclismo e supervisore di tutte le squadre nazionali di ciclismo.

Che una blanda attività fisica, come il camminare e il pedalare, aiuti l'attività cerebrale è un'osservazione di senso comune, confermata dai recenti studi nelle neuroscienze. Sulla *Filosofia del camminare* (Cortina, 2005) ha scritto di recente Duccio Demetrio, e ricordo le splendide pagine di Michel Serres sull'esercizio dell'ascesi nella scalata del Cervino. Ma Bernardi predilige la dimensione filosofica del ciclismo, differenziandosi dal collega Elio Matassi, sostenitore di una «filosofia del calcio» (*La pausa del calcio*, Il ramo editore, 2012).

E ha tanti esempi illustri da richiamare, a conferma del nesso tra grandi idee e bicicletta, dalla compianta Margherita Hack, che per edicola aveva scritto *La mia vita in bicicletta* (2011), sostenendo che le sue migliori idee le erano venute pedalando, ad Albert Einstein, che attribui a una pedalata l'occasione di pensare per la prima volta alla teoria della relatività, passando per Giovanni Guareschi, che in *L'Italia in bicicletta* (excelsior 1881, 2012) attribuiva al ciclista «una visione del

...

Albert Einstein attribui a una pedalata l'occasione di pensare per la prima volta alla teoria della relatività

...

Anche Margherita Hack pensava meglio andando sul velocipede

Filosofia a pedali

Per un'ecologia della mente: la bicicletta come pratica di vita

Tanti gli intellettuali che si sono dedicati alla «due ruote» da Augé a Malaparte. Esce ora un libro dello storico della scienza Walter Bernardi sulla «ciclo-filo-sofia»

mondo dinamica, proiettata in avanti e conciliante rispetto agli altri» (p. 37), ricordando «quante idee singolari vengano viaggiando in bicicletta» (p. 7), e per Steve Jobs, che, in un video reperibile su You Tube, ha confrontato la potenza del computer per arricchire la mente con quella della bicicletta per potenziare il corpo; e mente e corpo, aggiunge Bernardi, non sono certo entità separate.

Bernardi riempie di solidi contenuti la frase di senso comune che la bicicletta è una «filosofia di vita», a partire dal riconoscimento che *Il bello della bicicletta* (titolo di un libro di Marc Augé, Bollati Boringhieri, 2009) sta nel poter praticare il ciclismo, a differenza di altri sport, per tutta la vita: «La bici è una delle più perfette metafore della vita, come diceva Einstein: come la strada è fatta di salite e di discese, così la vita somministra a tutti momenti di piacere e di dolore» (p. 24). Bernardi propone una «ciclo-filo-sofia» come rinnovato esercizio di una filosofia che va incontro al mondo, senza chiudersi nello specialismo disciplinare, per «esplorare la vita dal sellino». In Europa

è in buona compagnia: Peter Sloterdijk ha scalato in bici il Ventoux a sessant'anni. E in Italia, dopo la tragica fine di Franco Volpi, capitano di una ideale squadra di filosofi in bici, toccherebbe a lui il titolo di «capitano». Il libro si chiude proprio sull'epilogo tragico della vita di Volpi, investito con la sua mountain bike, la mattina di Pasquetta del 2009, dall'auto di un veterinario che per la troppa fretta non aveva rispettato lo stop. «Sbagliano quelli che pensano che la vita si spiega con la filosofia. Per quanti sforzi il pensiero faccia, il risultato è sempre lo stesso: la filosofia arranca dietro la vita che se la ride» (p. 161), diceva Volpi; e arranca anche dietro la vicenda di una morte assurda, aggiunge Berardi.

Berardi attraversa insieme la storia della filosofia, quella della cultura e quella del ciclismo, facendoci scoprire tanti episodi e protagonisti. Da buon toscano, ricorda Fiorenzo Magni e la disputa tra Fausto Coppi e Gino Bartali, attribuendo a quest'ultimo la filosofia di un ciclismo come «scuola di umanità», anche grazie alla scrittura del «maledetto toscano» Curzio Malaparte (*Coppi e Bartali*, Adelphi 2009). Sappiamo quanto Bartali si sia speso per proteggere tanti ebrei, salvando almeno 800 perseguitati, nel 1943-44, nascondendo nella canna della bici documenti falsi da consegnare alle famiglie rifugiate per aiutarle a scappare dall'Italia. Non mancano gli atleti delle Olimpiadi, antiche e moderne, del corpo e della mente, come le Olimpiadi di Filosofia, giunte alla XXI edizione (l'anno prossimo si terranno in Lituania). Ma c'è anche un capitolo sulla Cattiva filosofia del doping, con la descrizione delle vicende tragiche di due grandi duellanti: Lance Armstrong e Marco Pantani, attratti dal «mito dell'onnipotenza dell'io» (p. 141), quasi che avessero letto e ammirato gli slanci dionisiaci di Nietzsche. Armstrong, dopo esser caduto nel vortice del doping (le sette vittorie consecutive al Tour gli sono state revocate per doping), dopo essere stato escluso nel 1999 dal Giro d'Italia per doping, non è riuscito a riemergere dal gorgo della depressione: era troppo istintivo e solitario per ragionare con la bici e non riuscì a evitare l'appuntamento con la morte.



NON SOLO MUSICA

Têtes de Bois, esordio siciliano col palco sostenibile

Esordio siciliano per il Palco a Pedali dei Têtes de Bois che a fine luglio saranno a San Giuseppe Jato (martedì 30 luglio, piazza Falcone e Borsellino) e a Marina di Cinisi (mercoledì 31 luglio, Residence «Ciuri di campo», via S. Pertini, traversa 1) per due Palchi a Pedali insieme a Libera, dunque con i volontari che lavorano nei territori confiscati alla mafia e a fianco di Don Ciotti.

Verrà proiettato anche «Munnizza», un corto in omaggio a Peppino Impastato con i disegni di Marta Dal Prato, la regia di Licio Esposito e le voci di Radio Aut.

Da quest'anno, inoltre, durante le Giornate degli Autori - Venice Days, sezione del Festival del Cinema di Venezia, la musica dei Têtes de Bois accompagna il trailer di sigla.

www.operaroma.it



TEATRO DELL'OPERA
DI ROMA



Disponibile su
App Store



TOSCA

Musica di
Giacomo Puccini

Direttore d'Orchestra
Renato Palumbo

Regia, scene e costumi
Pier Luigi Pizzi

ORCHESTRA
E CORO
DEL TEATRO
DELL'OPERA

Nuovo allestimento

1, 3, 4, 6 agosto
ore 21.00

FESTIVAL DI
CARACALLA
2013

OPERE, BALLETTI, EVENTI

**Stagione Estiva
del Teatro dell'Opera**

DAL 13 GIUGNO AL 10 AGOSTO

pomilioblum.it

FONDATORI DI DIRITTO



FONDATORI PRINCIPALI



SPONSOR



FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

È ARRIVATA NELLE LIBRERIE ITALIANE DALL'INGHILTERRA PIÙ O MENO UN ANNO E MEZZO FA. Ha cominciato a farsi conoscere e ad amare prima tra i bambini ed ora anche dalle famiglie senza figli. Il cartone animato - ovviamente seguitissimo - va in onda ogni giorno su Rai Yo Yo e Disney Junior mentre stanno inaugurando in varie città italiane i primi «store» dedicati a lei, la maialina più di moda del momento. Chi è? Ma è Peppa Pig! Non l'avete mai incontrata? Siete proprio sicuri? Ha 5 anni, è color rosa confetto e adora rotolarsi nel fango... come tutta la sua famiglia del resto: mamma e papà Pig e il suo fratellino George, di appena 2 anni. Il loro buffi musini li trovate stampati su tazze, borse, magliette, ombrelli, passeggini, perfino su pezzi di arredamento! Difficile non notare la famiglia Pig insomma... Ma perché tanto successo? Cosa ha di speciale questa maialina divenuta un vero e proprio fenomeno commerciale? Lo abbiamo chiesto a Silvia D'Achille, l'editor italiana della Giunti, la casa editrice che pubblica i titoli di Peppa Pig, primi in classifica ininterrottamente dai primi di marzo del 2012 (finora hanno venduto 4.000.000 di copie).

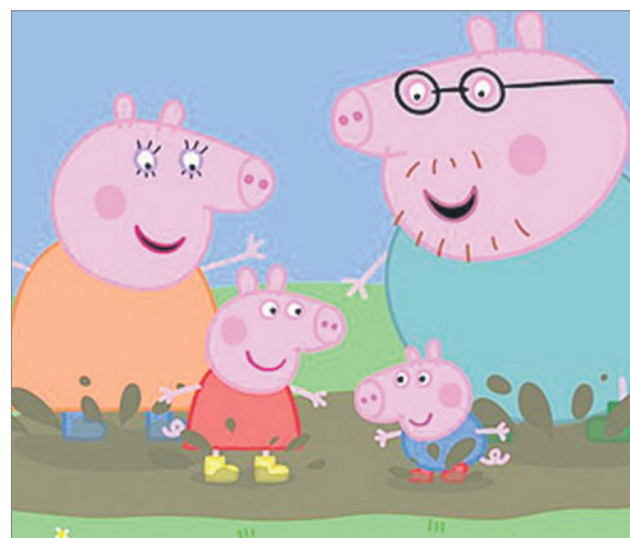
«Il successo è arrivato un po' inaspettato... - ammette - È difficile prevedere quanto piacerà un certo personaggio. Di solito è il frutto di una combinazione misteriosa. Quando vidi per la prima volta Peppa Pig era il 2010, mi colpì il suo aspetto, mi piaceva così com'era fatta, per me è stata una sorta di innamoramento. E poi secondo me era un cartone animato in 2d che si prestava bene a diventare un buon prodotto editoriale. Per il resto credo che il successo sia arrivato grazie alla semplicità delle storie, in cui ogni bambino può riconoscersi. Peppa è tenera, simpatica, ma anche capricciosa, egocentrica, prepotente... vera. Forse proprio per questo incanta. È come se ci dicesse che "non c'è niente di male ad essere capricciosi". E che anche gli adulti possono sbagliare; la mamma e il papà non sono perfetti...».

I piccoli telespettatori che seguono da casa la quinta serie degli episodi di Peppa Pig - personaggio inglese creato e diretto da Neville Astley e Mark Baker, prodotto da Phil Davies e distribuito

Tutti pazzi per Peppa Pig

È la maialina, tenera e capricciosa, più amata dai bambini

Dai libri ai gadget è diventata un fenomeno commerciale. Nata in Inghilterra, dove esiste già un parco divertimenti tematico, è sbarcata nel 2011 in Italia. I suoi titoli hanno venduto oltre 4 milioni di copie



Nell'immagine grande Peppa Pig Qui a fianco la sua famiglia mentre salta in una pozzanghera. Nelle altre foto una serie di gadget e oggetti legati alla maialina: ombrelli, torte, magliette e perfino un letto



dalla E1 Entertainment, musiche di Julian Nott - riescono sempre ad imparare qualcosa di nuovo. Come tutti i bambini di 5 anni Peppa (che è sì una maialina, ma antropomorfa, quindi si veste, vive in una casetta con la sua famiglia, ecc...) trascorre le sue giornate giocando con la sua migliore amica Suzy pecora, va a trovare i nonni, fa lunghe passeggiate in bicicletta e combina parecchi pasticci. «Gli episodi terminano spesso con una risata di tutta la famiglia che si rotola nel fango... - spiega Silvia D'Achille - un gesto trasgressivo, che però fanno anche la mamma e il papà, quindi diventa qualcosa di liberatorio».

E mentre in Inghilterra c'è già un parco divertimenti tematico, «il Peppa Pig World», l'Italia si sta attrezzando con i primi «Peppa Pig Store», un piccolo paradiso per i bimbi, ma un vero e proprio incubo per i genitori. In via Fermi, a Roma, è stato inaugurato uno dei punti vendita proprio pochi giorni fa. Dentro ci trovate di tutto, ma proprio di tutto. Dai giochi veri e propri (la mitica casa della

famiglia Pig, il camper, l'elicottero, il trenino e a giorni arriverà anche la giostra!), all'abbigliamento (magliette, abiti, cappelli, costumi da bagno, accappatoi), dagli accessori (borse, borse, zaini per la scuola, mini-trolley) a tutto l'occorrente per fare la pappa (forchette, piatti, bavaglino). E naturalmente tanti albi da colorare e libri a volontà...

Finora i titoli in catalogo sono otto, da *La festa in maschera* a *La spesa* (tutti pubblicati da Giunti), ma dopo l'estate arriveranno tante novità: due nuovi titoli, un album molto grande, un libro tutto dedicato al Natale e un altro bel volume molto particolare: sarà a forma di macchina e avrà le ruote che girano... E a settembre in arrivo anche i nuovi episodi della serie animata. Insomma, cari genitori, preparatevi! A quanto pare l'invasione di Peppa Pig è appena cominciata.

...
Silvia D'Achille, editor Giunti: «Incanta perché è simpatica, ma anche egocentrica, piace perché è vera»

Repliche estive per nuovi politici La7 ripropone l'intervista a Matteo Renzi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

● MATTEO RENZI PER I RIPETENTI: LA7 HA PENSATO BENE DI REPLICARE VENERDI SERA LA LUNGA INTERVISTA già mandata in onda giovedì, non sia mai che qualcuno se la fosse persa o non avesse dedicato all'ascolto sufficiente dedizione. E, in effetti, dobbiamo riconoscere che in qualche momento noi spettatori ci eravamo distratti e qualche passo ci era magari sfuggito. Comunque, a dimostrazione del fatto che i responsabili della programmazione non sono scemi, sono stati ben 428.000 gli spettatori che hanno approfittato della seconda opportunità loro concessa. Non sono affatto pochi, se si pensa a che cosa costerebbe, in fatica e soldi, raggiungerli con un comizio o con uno stampato di propaganda. Tanto di risparmiato per Renzi, ma resta il mistero della riprogrammazione, visto che, tramite un comune computer, ormai si può riascoltare a piacere quello che si vuole. E replicare, oltre che Renzi, anche le notizie più dolorose, insie-

me a quelle che aprono il cuore alla speranza o all'indignazione. Soprattutto queste ultime, non mancano mai e abbiamo perfino paura di avere esaurito l'indignazione. Per esempio per l'iniziativa degli stilisti Dolce e Gabbana, che, dopo la condanna per evasione e frode fiscale, hanno fatto affiggere a Milano manifesti in cui annunciano di aver chiuso i loro locali commerciali «per indignazione». Accidenti. E cosa dovrebbero dire i contribuenti (per esempio gli operai) che le tasse le pagano tutte e anche molto salate, rispetto ai loro salari? La presunzione di innocenza vale anche per gli innocenti? Chissà. Di sicuro vale per Angelino Alfano, che ricopre tre importanti cariche (segretario Pdl, vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno), tutte sotto il basso patrocinio di Berlusconi. Perciò, poveraccio, è inutile dirgli che dopo lo scandalo kazako il suo ruolo appare dimezzato: non esiste la metà di zero.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: più nubi e locali rovesci su Est Alpi specie nelle ore pomeridiane. Prevalge il bel tempo altrove.

CENTRO: nubi irregolari con locali rovesci tra Marche, Abruzzo, Lazio e Molise; più sole altrove.

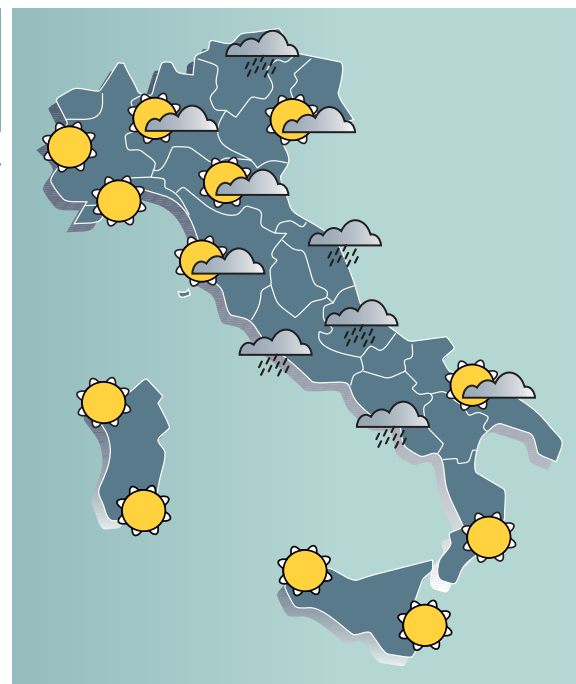
SUD: bello al mattino poi arrivano temporali tra Campania, Lucania e Nord Puglia; sempre sole altrove.

Domani

NORD: nubi irregolari e locali rovesci su Ovest Alpi, bel tempo sul resto dei settori.

CENTRO: alta pressione in rinforzo con sole e caldo estivo ovunque e temperature massime tra 30 e 34°.

SUD: bella giornata estiva e soleggiata ovunque salvo qualche nube sparsa sui rilievi calabresi.



RAI 1



21.15: Una grande famiglia
Fiction con S. Sandrelli. Stefano, dopo aver scoperto come la famiglia abbia coperto la verità sull'incidente, lascia l'azienda.

- 06.30 **Questa non è una pipa.** Rubrica
- 07.00 **TG1.** Informazione
- 07.05 **14° Distretto.** Serie TV
- 08.20 **Quark Atlante.** Documentario
- 09.05 **Dreams Road.** Magazine
- 09.50 **TG1 L.I.S.** Informazione
- 09.55 **Linea Verde Orizzonti Estate.** Rubrica
- 10.30 **A Sua Immagine.** Religione
- 10.55 **Santa Messa dalla Chiesa Santa Margherita in Sappada (BL).** Evento
- 12.00 **Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.** Religione
- 12.20 **Linea Verde Estate.** Rubrica
- 13.30 **TELEGIORNALE.**
- 14.00 **L'altra TV - Il caso Sanremo.** Varietà
- 16.30 **QB - All'pestero quanto basta.** Rubrica
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.05 **Nero Wolfe.** Serie TV
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.35 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.40 **Techetechetè, vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Una grande famiglia.** Fiction
Con Stefania Sandrelli, Gianni Cavina, Alessandro Gassman.
- 23.30 **Speciale Tg1.** Rubrica
- 00.35 **Dall'Accademia Nazionale di Danza: Premio Roma 2013.** Evento
- 01.15 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.40 **Testimoni e Protagonisti Ventunesimosecolo.** Rubrica
- 02.55 **Sette note - Musica e musiche.** Rubrica

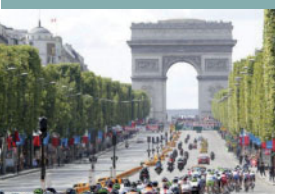
RAI 2



21.05: Hawaii Five-0
Serie TV con A. O'Loughlin. I Five O cercano di scoprire chi si trova dietro una serie di attentati dinamitardi.

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 09.35 **New Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 10.45 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 11.30 **La nave dei sogni.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.45 **Delitti in Paradiso.** Serie TV
- 14.45 **Il Commissario Herzog.** Serie TV
- 15.45 **Squadra omicidi Istanbul.** Film Tv Poliziesco. (2008)
Regia di Michael Steinke.
Con Erol Sander.
- 17.05 **Raisport.** Rubrica
- 17.20 **Tg2 - L.I.S.** Informazione
- 17.25 **Campionati Mondiali 2013 Tuffi.** Evento
- 18.45 **Sea Patrol.** Serie TV
- 19.35 **Lasko.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **Hawaii Five-0.** Serie TV
Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim, Grace Park, Masi Oka, Lauren German.
- 21.50 **Under the dome.** Serie TV
- 22.40 **NYC 22.** Serie TV
- 23.20 **La Domenica Sportiva Estate.** Informazione
Conduce Marco Fantasia.
- 00.35 **Tg2.** Informazione
- 00.55 **Protestantesimo.** Rubrica

RAI 3



20.15: Tour de France
Sport. La centesima edizione del Tour de France si conclude come di consueto a Parigi, sugli Champs-Élysées.

- 07.05 **La grande vallata 2.** Serie TV
- 07.55 **Nata di Marzo.** Film Commedia. (1958)
Regia di Antonio Pietrangeli.
Con Jacqueline Sassard.
- 09.40 **Il Magistrato.** Film Drammatico. (1959)
Regia di Luigi Zampa.
Con Antonio Acqua.
- 11.15 **Doc Martin.** Serie TV
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **TeleCamere.** Informazione
- 12.55 **Prima della Prima.** Rubrica
- 13.25 **Passapartout.** Reportage
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.30 **A cavallo della tigre.** Film Drammatico. (2001)
Regia di C. Mazzacurati.
Con Fabrizio Bentivoglio.
- 15.20 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 16.15 **Jack.** Film Commedia. (1996)
Regia di F. Ford Coppola.
Con Robin Williams.
- 18.10 **Squadra Speciale Vienna.** Serie TV
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Rai Sport. Parigi. Ciclismo: Tour de France.** Sport
- 22.35 **TG3.** Informazione
- 22.45 **Tg Regione.** Informazione
- 22.50 **Corpo celeste.** Film Drammatico. (2011)
Regia di A. Rohrwacher.
Con Ylie Vianello, Salvatore Cantalupo.
- 00.25 **TG3.** Informazione
- 00.35 **TeleCamere.** Informazione
- 01.25 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.30: Poseidon
Film con J. Lucas. La sera di Capodanno, un'onda anomala di 50 metri si abbatte sulla lussuosa nave Poseidon rovesciandola.

- 07.25 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 07.45 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 08.15 **Vita da strega.** Serie TV
- 09.20 **Le storie di viaggio a...** Rubrica
- 10.00 **S. Messa.** Religione
- 11.00 **Pianeta Mare.** Reportage
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.**
- 12.00 **Pianeta Mare.** Reportage
- 13.00 **Slow tour.** Show.
- 13.40 **Donnavventura.** Rubrica
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.**
- 14.42 **Donnavventura.** Rubrica
- 14.59 **Un piedipiatti e mezzo.** Film Commedia. (1993)
Regia di Henry Winkler.
Con Burt Reynolds.
- 17.10 **Hondo.** Film Western. (1966)
Regia di Lee H. Katzin.
Con Ralph Taeger.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio.** Serie TV
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **Poseidon.** Film Drammatico. (2006)
Regia di Wolfgang Petersen.
Con Josh Lucas, Kurt Russell, Jacinda Barrett, Richard Dreyfuss, Jimmy Bennett, Emmy Rossum, Mike Vogel, Mia Maestro.
- 23.37 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 23.39 **L'Inferno sommerso.** Film Drammatico. (1979)
Regia di Irwin Allen.
Con Peter Boyle.
- 01.50 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



21.11: Le inchieste dell'ispettore Zen
Serie TV con R. Sewell. Il miliardario italiano Ruggero Miletto è stato rapito, l'ispettore Aurelio Zen è chiamato ad indagare.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.11 **Il racconto di Cathy.** Film Drammatico. (2011)
Regia di Olivier Ringer.
Con Wynona Ringer.
- 10.55 **Bye Bye Cinderella.** Sit Com
- 11.36 **Dietro le quinte di Squadra Antimafia 5.** Rubrica
- 11.45 **Melaverde.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.38 **Giffoni festival.** Informazione
- 13.42 **L'Arca di Noè.** Rubrica
- 14.00 **Sangue caldo.** Serie TV
- 16.15 **I fratelli Benvenuti.** Serie TV
- 18.50 **The Money Drop.** Gioco a quiz Conduce Gerry Scotty.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **Le inchieste dell'ispettore Zen.** Serie TV
Con Rufus Sewell, Caterina Murino, Ben Miles, Stanley Townsend, Catherine Spaak.
- 23.30 **Un nemico nel mio letto.** Film Thriller. (2004)
Regia di Douglas Jackson.
Con Tracy Nelson.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.

ITALIA 1



21.10: Archimede - La scienza secondo Italia 1
Show con N. Torielli. Seconda parte della quinta puntata dello show.

- 07.00 **Superpartes.** Informazione
- 07.40 **Cartoni Animati**
- 09.30 **Superbike Prove - GP Russia Classe WSBK Gara 1.** Sport
- 11.00 **Fuori Giri.** Sport
- 11.25 **Merlin.** Serie TV
- 12.10 **Giffoni - Il sogno continua.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.00 **Superbike Prove - GP Russia Classe WSBK Gara 2.** Sport
- 14.20 **Un topolino sotto sfratto.** Film Commedia. (1997)
Regia di Gore Verbinski.
Con Nathan Lane.
- 16.20 **Topolino Marty e la fabbrica di perle.** Film Fantasia. (2006)
Regia di J. Pablo Buscarini.
Con Ana Maria Orozco.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Così fan tutte.** Sit Com
- 19.20 **Scuola di Polizia 5: Destinazione Miami.** Film Comico. (1998)
Regia di Alan Myerson.
Con Bubba Smith.
- 21.10 **Archimede - La scienza secondo Italia 1.** Show. Conduce Niccolò Torielli.
- 22.45 **Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP USA MotoGP.** Sport
- 23.50 **Fuori Giri.** Sport
- 00.45 **Street food heroes.** Reality Show. Conduce Francesco Fichera, Laurel Evans, Mauro Rosati.
- 01.40 **Sport Mediaset.** Sport

LA 7



21.10: The Unsaid - Sotto silenzio
Film con A. Garcia. Lo psichiatra Michael Hunter, da poco ripreso dal suicidio del figlio, accetta il caso di un giovane disadattato...

- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione
- 09.50 **Noi siamo angeli: In cerca dell'Eldorado.** Serie TV
- 11.40 **McBride - Scambio di identità.** Film Tv Giallo. (2005)
Regia di Kevin Connor.
Con John Larroquette.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.**
- 14.40 **Amori & ripicche.** Film Commedia. (1999)
Regia di Peter Yates.
Con James Spader.
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **La libreria del mistero - Segreti e nostalgie.** Film Tv Giallo. (2005)
Regia di S. Bridgewater.
Con Kellie Martin.
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Vacanze nel paese delle Meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 21.10 **The Unsaid - Sotto silenzio.** Film Thriller. (2001)
Regia di Tom McLoughlin.
Con Andy Garcia, Teri Polo, Sam Bottoms.
- 23.05 **Mystery.** Film Thriller. (1986)
Regia di Bob Swaim.
Con Sigourney Weaver, Michael Caine.
- 00.45 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.00 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.05 **N.Y.P.D. Blue.** Serie TV

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **La fabbrica di cioccolato.** Film Fantasia. (2005)
Regia di Tim Burton.
Con J. Depp, F. Highmore, H. Bohnam Carter.
- 23.10 **88 minuti.** Film Thriller. (2007)
Regia di J. Avnet.
Con Al Pacino, A. Witt, L. Sobieski, A. Brenneman.
- 01.05 **Match Point.** Film Thriller. (2005)
Regia di W. Allen.
Con J. Rhys-Meyers.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Ultra Boys.** Film Drammatico. (2011)
Regia di J. Alexander.
Con N. Reid, J. Marsters.
- 22.35 **Alvin Superstar 3 - Si salvi chi può.** Film Commedia. (2011)
Regia di M. Mitchell.
Con J. Lee, M. Gray Gubler.
- 00.05 **High School Musical 3: Senior Year.** Film Commedia. (2008)
Regia di K. Ortega.
Con Z. Efron, V. A. Hudgens.

SKY CINEMA PASSION

- 20.10 **Red Widow.** Serie TV
- 22.35 **Quasi amici - Intouchables.** Film Commedia. (2011)
Regia di O. Nakache, E. Toledano.
Con F. Cluzet, O. Sy.
- 00.35 **The Last Station.** Film Drammatico. (2009)
Regia di M. Hoffman.
Con H. Mirren, C. Plummer.
- 02.30 **Paradiso amaro.** Film Drammatico. (2011)
Regia di A. Payne.
Con G. Clooney, J. Greer.

CARTOON NETWORK

- 18.25 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 18.45 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.10 **Batman the Brave and the Bold.** Cartoni Animati
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.00 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 20.40 **Max Steel.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 19.05 **Top Gear.** Documentario
- 20.00 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 21.55 **Come è fatto.** Documentario
- 22.50 **MythBusters.** Documentario
- 23.45 **Fast N' Loud.** Documentario
- 00.45 **Top Cars.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Life as we know it.** Serie TV
- 20.00 **Via Massena 2 - Best of.** Sit Com
- 21.00 **DJ Stories - Labels.** Reportage
- 22.00 **Sfide di condominio - Best of the Block.** Show. Conduce Marco Maccarini.
- 22.30 **Wilfred.** Sit Com
- 23.00 **American Horror Story.** Serie TV

MTV

- 18.30 **Teen Crips.** Rubrica
- 19.20 **Snooki And Jwoww.** Show.
- 20.20 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 21.10 **Scary movie 2.** Film Commedia. (2001)
Regia di K. Ivory Wayans.
Con Marlon Wayans, Shawn Wayans.
- 22.30 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

Fognini non finisce qui

Batte Almagro, finale anche ad Amburgo: top 10 in vista

In attesa di Quinzi, l'Italia del tennis riscopre il talento ligure, che sembrava perduto. E oggi non avrà il deludente Federer, superato da Delbonis

GIANNI PAVESE
ROMA

DOPO TRENT'ANNI, E IN ATTESA DELLA CRESCITA FRA I PROFESSIONISTI DEL 17ENNE GIANLUIGI QUINZI, FORSE L'ITALIA HA RITROVATO UN TENNISTA DA PRIMI DICEI DEL MONDO. È ligure, pieno di talento, piedi velocissimi, accelerazione di dritto fenomenale, rovescio bimanale e solido, carattere volubile e tendente alla resa, servizio alterno. Ma oggi è tutto un complimento: Fabio Fognini continua a vincere e lo fa battendo lo spagnolo Nicolas Almagro nella semifinale del torneo Atp 500 in corso di svolgimento ad Amburgo in Germania. L'azzurro raggiunge così la seconda finale nell'arco di una settimana dopo quella conquistata e vinta a Stoccarda, contro Philippe Kohlschreiber.

Sui campi in terra rossa del *Bet at home Open German Tennis Championships*, Fognini ha avuto la meglio di Almagro in due set (6-4, 7-6) al termine di una partita durata 1 ora e 50 minuti. L'avversario era di grande rilievo: Almagro è un tizio che vive a cavallo della decima posizione al mondo, specialista della terra rossa, già vincitore di 12 titoli in carriera. Nel primo parziale il ligure parte benissimo conquistando il break al primo gioco e mantenendo il servizio per il resto del set. Nel secondo, pur perdendo subito la battuta, Fabio conquista il controbreak sul 2-2 portando Almagro al tie-break, chiuso 7 punti a 1. Con questo successo, il nono consecutivo, Fognini entra tra i primi 20 al Mondo, suo best ranking, e nella classifica che considera solo i risultati dell'annata in corso, è intorno al numero 15.

Con questo risultato Fabio è virtualmente numero 19 del mondo e le buone notizie non sono ancora finite: oggi affronterà in finale il qualificato argenti-

no Federico Delbonis, capace dell'impresa del giorno, e della vita: ha sconfitto un deludente Federer grazie a due tie break, 7-6 7-6. Lo svizzero ha sofferto i soliti acciacchi alla schiena ed è ancora in rodaggio con la nuova racchetta, come era evidente dall'insicurezza nel colpire a tutto braccio e nelle traiettorie troppo alte del rovescio, sia coperto che in back. Nonostante questo, una sconfitta contro il 22enne argentino era imprevedibile. Delbonis aveva vinto appena 13 partite nel circuito maggiore prima di questo torneo, dove ha messo in fila 6 avversari, fra qualificazioni e tabellone principale.

Per Fognini dunque è una grandissima occasione per portarsi a casa un prestigiosissimo torneo, ricco di montepremi e di punti. Sta giocando in modo naturale, così come gli consente l'enorme talento, sempre riconosciuto da tutti, ma altrettanto spesso dilapidato, a parte qualche rara ed eroica vittoria, specie al Roland Garros, dove giunse ai quarti di finale due anni fa. È capace, Fabio, di variare con semplicità schemi e angoli e velocità, arma sconosciuta ai colpitori "progressisti" che bazzicano i campi. È abile anche in difesa, per una facilità di spostamento che lo mette in grado di arrivare sempre e bene sulla palla. Fino a dieci giorni fa i limiti erano soprattutto di tenuta mentale, con scarsa capacità di concentrazione prolungata. Fabio lasciava andare le partite, o le trovava che era già tardi. Anche il servizio è stato per troppo tempo trascurato, confinando Fognini ai soli tornei su terra.

Le recenti vittorie, anche con avversari che frequentano i top 10, possono finalmente averlo portato al salto di qualità. A 26 anni, si può fare ancora tutto.

Niente da fare invece per le ostre ragazze che si erano elevate alle semifinali. Karin Knapp ha perso a Bad Gastein contro l'austriaca Yvonne Meusberger (6-4 6-3 lo score finale). A Bastad viene sconfitta anche Flavia Pennetta, che in semifinale ha ceduto 2-6 6-3 6-4 alla svedese Johanna Larsson. Buona partenza per la brindisina, che però poi si è disunita alla distanza, cedendo dopo una dura lotta. Per entrambe, però, la conferma di una ritrovata condizione psicofisica dopo mesi assai tribolati per vari infortuni.



Fabio Fognini oggi può vincere il suo secondo torneo consecutivo, nel prestigioso master di Amburgo. E da domani sarà tra i top 20. FOTO AP



Quintana, la Colombia va sul podio del Tour

Il crollo di Contador

Vincitore di tappa, 2° nella generale, maglia bianca, maglia a pois: il sabato perfetto del piccolo scalatore

ANDREA ASTOLFI
ANNECY SEMNOZ

BRAVO RAGAZZO VECCHIO, ERA LA TUA TAPPA, È IL TUO TOUR. Secondo della generale, maglia bianca, maglia a pois, la tappa di Semnoz, quella di ieri, l'ultima vera. Nairo Quintana con un colpo, con uno scatto solo, porta la Colombia per la prima volta sul podio della Grande Boucle. Il miglior scalatore del mondo è anche il migliore di questo lunghissimo, durissimo Tour, lo dice la maglia a pois, lo dice la classifica. Dietro il marziano Froome c'è questo ragazzo del 1990, nato ai 2800 metri del Boyacá, ai piedi della Cordillera Oriental, tra alpage, foreste, nuvole bassissime.

Uno nato dove l'aria è meno densa e i polmoni trovano ossigeno. Nato scalatore, nato per la bicicletta, per questo attacco, secco, perfetto, ai 2 km dall'arrivo di Semnoz. In tre, lui, Froome e Rodriguez, dopo aver sbaragliato Contador e gli altri. E quella scalata sembrava già una passerella, la foto dell'ultimo giorno, con una tappa di anticipo: il podio del Tour che sale unito verso la cima, e si disunisce per gentile concessione di Froome. Attacca il colombiano, non risponde Purito, il keniano bianco osserva, lascia fare, illuminato

dalla sicurezza di un vantaggio immenso. Quintana e Rodriguez spingono giù dal podio Contador, staccato, sfiduciato, 2'28" di affanni, sofferenza, pieni di nostalgia, sarà quarto, quasi senza mai lottare: il suo Tour è finito a Chorges, quando invece sembrava cominciare, dopo la cronometro piena di salite e discese e terminata vicino a Froome, appena 9" dietro: per un giorno, i duellanti si misurarono sui secondi. Ma fu solo quella volta lì. Da allora, molta montagna, e le forze misurate in minuti.

Quintana, dunque. Il suo giorno è di una perfezione astrale, è un filotto memorabile, ancor più incredibile perché il colombiano è al suo primo Tour. Mai un colombiano sul podio prima, né Lucho Herrera, che pure vinse una Vuelta e due volte la maglia a pois, né Botero, né Mauricio Soler, che chiuse la sua carriera rompendosi le ossa del cranio contro un muro a San Gallo, due anni fa. Quintana, il ragazzo vecchio, con la pelle e gli occhi da minatore, è secondo come il connazionale Uran al Giro, e si ritrova campione dentro l'ombra ingombrante di Chris Froome. Si commuove il keniano - anche gli Sky hanno un'anima - quando, dopo il traguardo, durante un'intervista alla tv, gli mostrano una sua foto da ragazzino. Suonerà *God save the Queen* per il secondo anno consecutivo sotto l'Arco di Trionfo, e sarà un podio inedito, Gran Bretagna, Colombia e una Spagna delusissima, terza con Purito ma piantata a zero vittorie di tappa, non succedeva dal '98.

Oggi l'apoteosi elisia, con l'inedito arrivo in notturna sotto l'Arco di Trionfo.

MONDIALI DI NUOTO

Tuffi: Cagnotto e Dallapè una rivincita d'argento

Tania Cagnotto e Francesca Dallapè hanno conquistato la medaglia d'argento nel trampolino 3 metri sincro ai Mondiali di nuoto di Barcellona. La coppia azzurra ha chiuso al secondo posto con 307.80 punti (54, 48.60, 66.60, 68.40, 70.20) dietro alle inarrivabili cinesi, Wu Minxia e Shi Thingmao, medaglia d'oro con 338.40 punti. Sul terzo gradino del podio sale il duo del Canada Jennifer Abel e Pamela Ware, medaglia di bronzo con 292.08 punti. Cagnotto e Dallapè erano in testa dopo il primo tuffo ma poi hanno perso terreno dalle cinesi, assolutamente di un'altra categoria. Per le due azzurre, dopo il beffardo e ingiusto quarto posto alle Olimpiadi di Londra, si tratta del ritorno sul podio alla kermesse iridata dopo l'argento di Roma 2009. Cagnotto e Dallapè sono inoltre reduci da cinque titoli europei consecutivi.

LOTTO

SABATO 20 LUGLIO

| | | | | | |
|-----------|----|----|----|----|----|
| Nazionale | 54 | 72 | 13 | 11 | 46 |
| Bari | 54 | 53 | 83 | 79 | 47 |
| Cagliari | 3 | 54 | 6 | 55 | 31 |
| Firenze | 44 | 86 | 50 | 7 | 4 |
| Genova | 47 | 29 | 72 | 31 | 43 |
| Milano | 14 | 51 | 71 | 30 | 82 |
| Napoli | 19 | 73 | 60 | 80 | 31 |
| Palermo | 65 | 16 | 83 | 22 | 11 |
| Roma | 42 | 50 | 13 | 33 | 80 |
| Torino | 76 | 22 | 47 | 40 | 52 |
| Venezia | 17 | 55 | 90 | 54 | 41 |

| I numeri del Superenalotto | | | | | Jolly | | SuperStar | | | |
|----------------------------|-----------------|----|----|----|-------|--------|-----------|-----------|----|----|
| 2 | 16 | 20 | 26 | 31 | 33 | 64 | 46 | | | |
| Montepremi | 1.991.582,28 | | | | 5+ | stella | € | - | | |
| Nessun 6 Jackpot | € 12.531.208,39 | | | | 4+ | stella | € | 27.422,00 | | |
| Nessun 5+1 | € | | | | 3+ | stella | € | 1.542,00 | | |
| Vincono con punti 5 | € 59.747,47 | | | | 2+ | stella | € | 100,00 | | |
| Vincono con punti 4 | € 274,22 | | | | 1+ | stella | € | 10,00 | | |
| Vincono con punti 3 | € 15,42 | | | | 0+ | stella | € | 5,00 | | |
| 10eLotto | 3 | 14 | 16 | 17 | 19 | 22 | 29 | 42 | 44 | 47 |
| | 50 | 51 | 53 | 54 | 55 | 65 | 73 | 76 | 83 | 86 |



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

IN TEMPI COME QUESTI È RASSICURANTE POTER CONTARE SU UN AIUTO CONCRETO. PER QUESTO NOI DI CONAD ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE E PROSEGUIRE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 NOVEMBRE 2013**. PERCHÉ COMPRENDERE LE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

**PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI,
VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD
O SU WWW.CONAD.IT**


Persone oltre le cose

Scarica ConadApp su

